MENSILE DI ECONOMIA, POLITICA E ATTUALITÀ

ANNO XXXII - N. 1 - GENNAIO 2013 - € 6

SPECCHIO ECONOMICO

32 ANNI INSIEME

FRANCESCO PAOLO TRONCA: VIGILI DEL FUOCO, UN RUOLO SEMPRE PIÙ QUALIFICATO

SERGIO SANTORO: VIGILANZA SUI CONTRATTI E CONTENIMENTO DELLA SPESA PUBBLICA

VIASAT PROMUOVE LA TELEMATICA SATELLITARE FONDANDO TSP

CALOGERO PISCITELLO: T.A.R., UNO STRUMENTO PER RIMEDIARE AD ALCUNE PATOLOGIE DEL SISTEMA

ALESSANDRO LUCIANO: 2012, UN ANNO POSITIVO PER LA FONDAZIONE UGO BORDONI

MARIO CATANIA: COSÌ ABBIAMO AVVIATO IL CAMMINO VERSO UNA NUOVA AGRICOLTURA

"POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 - DCB ROMA"

ISSN 2036-6515

COPIA OMAGGIO

BluBox® Viasat

Solo Tu mi dai di Più!

e con **BluBox® Viasat** ho più Sicurezza, più Protezione e risparmio anche sull'assicurazione

Domenico Petrone, Presidente Viasat Group
Imprenditore dell'Anno 2011 premio Ernst&Young categoria Technology & Innovation

Contattaci all' 800 691 691

Ti forniremo un preventivo vantaggioso e la scatola nera non la paghi più!

VIASAT®

First in Safety, Security and Services

www.viasatonline.it

BluBox®, la Soluzione Innovativa

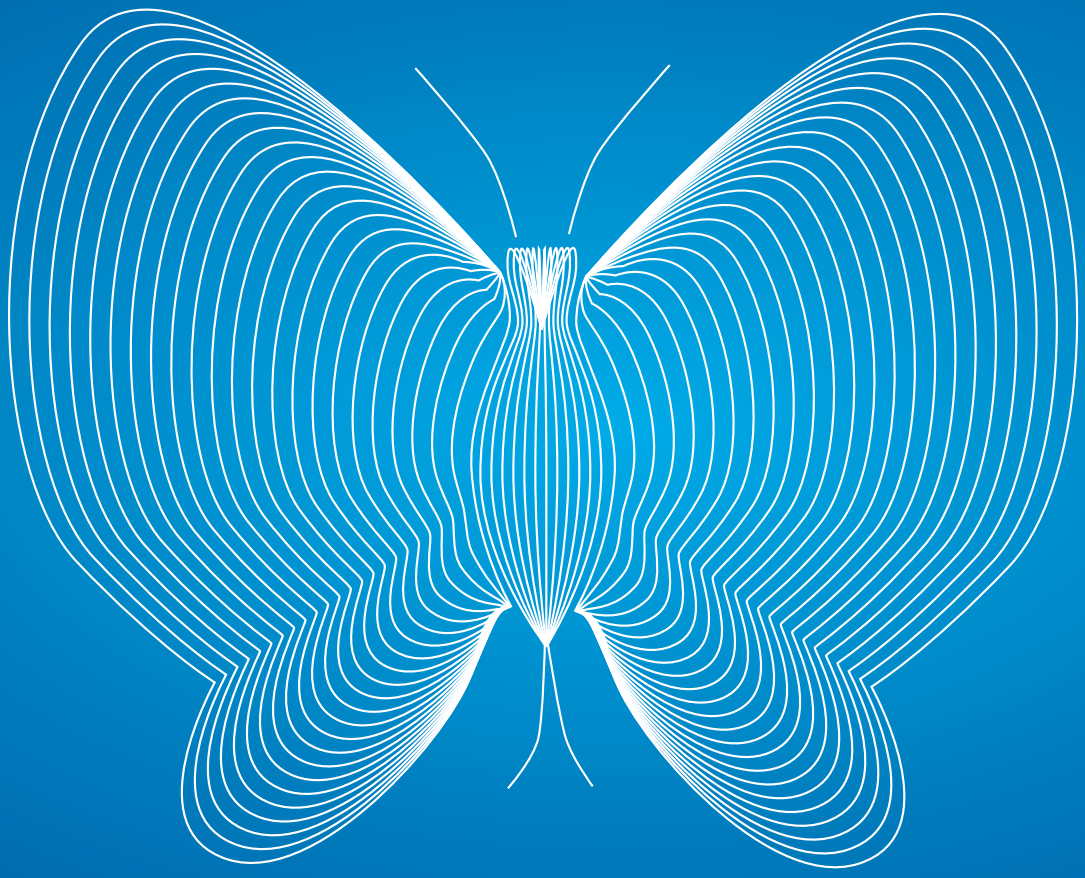
SPECCHIO ECONOMICO

IL PERSONAGGIO DEL MESE

STEFANO SCARONI

INTERNO OTTO ROMA

LAVORIAMO PER UNA **RETE** PIÙ **LEGGERA** PER L'AMBIENTE



LAVORARE PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE
VUOL DIRE ANCHE TRASMETTERE ENERGIA RESPONSABILMENTE.
QUESTO È L'IMPEGNO DI TERNA.

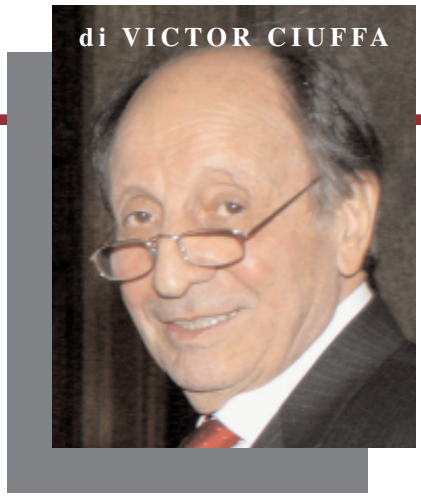
Proprietario della rete di trasmissione di energia elettrica ad alta tensione in Italia, Terna ha un ruolo unico e insostituibile per la sicurezza e la continuità del sistema elettrico italiano che svolge con un approccio sostenibile all'ambiente e al territorio. Il rispetto di Terna per l'ambiente ha portato alla firma di accordi di partnership strategica con WWF Italia per la definizione di linee guida per un maggiore livello di integrazione dei criteri ambientali nella pianificazione della rete e per la realizzazione di interventi di ripristino, mitigazione e compensazione ambientale nelle Oasi WWF toscane di Stagni di Focognano e Padule-Orti Bottagone e in quella siciliana di Torre Salsa. Con LIPU-Lega Italiana per la Protezione degli Uccelli, Terna ha invece realizzato un'innovativa ricerca scientifica sull'interazione tra linee elettriche ed avifauna. Con l'associazione Ornis italica installa cassette nido sui tralicci per favorire la riproduzione di alcune specie protette di uccelli e per consentire l'acquisizione di dati scientifici sul comportamento animale. Terna è inclusa nei principali indici borsistici internazionali di sostenibilità tra i quali il Dow Jones Sustainability Index World e Europe.

Terna S.p.A. • Viale Egidio Galbani, 70 • 00156 Roma • info@terna.it • **www.terna.it**

Terna
TERNA GROUP

UNA MEDICINA PER I MALI D'ITALIA: IL BUON SENSO. NON SEMBRA, MA ANCORA C'È

di VICTOR CIUFFA



Non c'è affatto da meravigliarsi se, nell'anno appena trascorso, i consumi delle famiglie e delle imprese sono diminuiti notevolmente. Molti fattori, reali e psicologici, hanno contribuito a provocare questo, a mettere in moto conseguenze a cascata, del resto scontate in un fenomeno del genere. Conseguenze in tutte le attività economiche, anche in quelle apparentemente più distanti dai consumi della massa. Ad esempio nel settore dei brillanti o degli yacht, acquistati da chi non ha certo problemi finanziari anche dopo il pagamento dell'Imu risorta e maggiorata rispetto all'Ici, dopo il taglio in stipendi, salari e pensioni, dopo gli aumenti delle tariffe di elettricità, gas e acqua, dei prezzi dei prodotti petroliferi e di beni vari, dopo le riduzioni di fatturati, guadagni e profitti.

C'è piuttosto da meravigliarsi se un fenomeno del genere, una stagnazione se non proprio una recessione dell'economia, non era stata prevista da economisti e governanti. I quali governanti, nei soli tre mesi di giugno, novembre e dicembre, tra acconti e saldi di Imu e nuove imposte, hanno sottratto alla circolazione una massa di vari miliardi, destinata certamente ad essere reimmessa sul mercato ma molto più lentamente. Ritrovandosi nel portafoglio una minore quantità di denaro, forzatamente famiglie e imprese hanno dovuto eliminare alcuni consumi, rinunciare ad alcuni servizi.

Se moltissimi l'hanno fatto perché costretti dalle ridotte disponibilità finanziarie, altri, non soggetti a questa indisponibilità anzi avendo consistenti risparmi e patrimoni, hanno preferito però tenerli fermi, immobilizzarli in depositi bancari e postali, astenersi dall'avviare nuove iniziative di qualsiasi genere, nell'incertezza della situazione e soprattutto del rientro dei capitali investiti e degli eventuali, relativi profitti.

Buona parte della frenata nei consumi è dovuta pertanto a cause reali, buona parte a cause psicologiche. Intere categorie se ne lamentano: innanzitutto i commercianti, doppiamente colpiti dallo tsunami fiscale riversatosi sia sulla loro categoria, sia sulla loro clientela sotto forma di imposte sulle abitazioni, sugli affitti, perfino sugli edifici rurali che, nel passato, ne erano stati sempre e giustamente esenti.

Ma esiste anche una categoria che, pur colpita dagli inasprimenti, pur dovendo sborsare consistenti somme, restringere le spese, affrontare certi sacrifici, è convinta che la politica del rigore non sia ancora sufficiente, che non abbia raggiunto ancora un auspicabile e benefico traguardo sia per risollevare l'economia in generale, sia per modificare il comportamento seguito negli ultimi decenni dagli italiani, diseducati dall'esempio di una certa classe politica e dirigente.

Non di rado pertanto si sente parlare, tra la gente, della necessità di proseguire il rigore instaurato dal Governo Monti, di costringere le masse a tornare alle abitudini di una volta, a ripristinare i valori che caratterizzavano un tempo la popolazione. Quelli della previdenza, del risparmio, della sobrietà, della prevalenza della cultura sull'evasione, sul divertimento e sullo spettacolo; valori via via soppiantati dal consumismo, dall'edonismo, dal parassitismo e dall'assenteismo. Tutti «ismi» frutto del benessere sia pure relativo raggiunto, del lavoro duro e appassionato dei primi decenni del dopoguerra, e al quale si dovette la rapida ricostruzione dell'Italia, il miracolo economico, addirittura il «boom».

Certamente, con tutta la disoccupazione esistente, con migliaia di imprese chiuse o in difficoltà, con tante persone anziane affidate o meglio abbandonate alle condizioni consentite da pensioni risibili, con un'inflazione che, nonostante la stagnazione, continua a salire, è assolutamente impopolare un programma del genere; se venisse attuato veramente, potrebbero crearsi problemi di ordine pubblico, proteste, scioperi, disordini di piazza. Il fine - tornare agli anni 50 o 60 -, potrebbe essere per alcuni aspetti suggestivo, ma sarebbe difficilmente raggiungibile, anche perché per cambiare le abitudini di una massa di italiani occorrerebbe una terapia ancor più drastica di quella prescritta dal prof. Monti; si dovrebbe estirpare o attenuare la convinzione diffusasi negli ultimi decenni di vivere nel Paese di Bengodi, ossia di vivere nell'abbondanza senza corrispondentemente lavorare.

Ma questo è un quadro pessimistico dell'attuale situazione italiana. Perché esiste ancora molto del buono: la voglia di lavorare è dimostrata dalle centinaia di migliaia di piccole imprese che chiedono ai politici solo di essere messe in condizione di operare; da decine di migliaia di giovani volenterosi, precisi, attenti, preparati, i quali non chiedono altro che di essere impiegati; da altre categorie, persone e ambienti della società che ancora ragionano con il buon senso, che amano la famiglia e il prossimo, che operano nel volontariato e nel mondo della solidarietà, che non scalpitano e non sgomitano per arraffare posti e privilegi pubblici, che si tengono accuratamente lontani da criminalità, droga, malaffare, immoralità, corruzione.

L'immagine reale di questa Italia non emerge certamente dalla televisione, che purtroppo oggi monopolizza il tempo libero delle famiglie, che diffonde idee, principi ed esempi contrari ai valori sopra descritti, nella rincorsa all'audience e nella frenesia di «fare cassa». Le elezioni sono vicine. I talk show televisivi dei politici all'esasperata ricerca del consenso, anziché chiarire idee e programmi, aumentano la confusione e il disorientamento degli elettori. Tranne i miracolati della politica passata, per strada gli italiani si chiedono l'un l'altro per chi votare. Verrebbe da rispondere: votare per il buon senso, per chi ha manifestato e continua a manifestare di avere ancora un po' di buon senso. ■

ANNA MARIA CIUFFA
Amministratore unico
Direttore editoriale

VICTOR CIUFFA
Editore
Direttore responsabile

Vice Direttore
Romina Ciuffa

Direttore Marketing
Giosetta Ciuffa

Direttore R.E. e Comunicazione
Paola Nardella

Consulenza fotografica Maurizio Riccardi

Direzione e redazione,
amministrazione e pubblicità:
Roma: Via Rasella 139, 00187
Tel. (06) 482.11.50 - 482.11.52
Telefax (06) 485.964
e-mail: specchioeconomico@iol.it
http://www.specchioeconomico.com
http://www.victorciuffa.com

HANNO SCRITTO PER SPECCHIO ECONOMICO

- *Giancarlo Armati*
- *Ernesto Auci*
- *Giorgio Benvenuto*
- *Ettore Bernabei*
- *Giorgio Bernini*
- *Pier Luigi Bersani*
- *Leonzio Borea*
- *Luca Borgomeo*
- *Umberto Cairo*
- *Gildo Campesato*
- *Fausto Capalbo*
- *Sergio M. Carbone*
- *Salvatore Cardinale*
- *Nazzareno Cardinali*
- *Elio Catania*
- *Marcello Clarich*
- *Claudio Claudiani*
- *Cesare Cursi*
- *Massimo D'Alema*
- *Sergio D'Antoni*
- *Dario De Marchi*
- *Cesare De Piccoli*
- *Maurizio de Tilla*
- *Antonio Di Pietro*
- *Massimiliano Dona*
- *Piero Fassino*
- *Cosimo Maria Ferri*
- *Domenico Fisichella*
- *Ilario Floresta*
- *Silvio Garattini*
- *Lucio Ghia*
- *Pier F. Guarguaglini*
- *Cesare Imbriani*
- *Pietro Larizza*
- *Luigi Locatelli*
- *Alessandro Luciano*
- *Antonio Marini*
- *Antonio Martusciello*
- *Antonio Marzano*
- *Giulio Mazzocchi*
- *Luigi Mazzella*
- *Alberto Mazzuca*
- *Vittorio Mele*
- *Andrea Monorchio*
- *Mario Morcone*
- *Alberto Mucci*
- *Nerio Nesi*
- *Michele Nones*
- *Ubaldo Pacella*
- *Giancarlo Pagliarini*
- *Claudio Petruccioli*
- *Nicoletta Picchio*
- *Fabio Picciolini*
- *Serena Purarelli*
- *Silvano Rizza*
- *Pierfilippo Roggero*
- *Anneli Rukko*
- *Stefano Saletti*
- *Carlo Salvatori*
- *Enrico Santoro*
- *Angelo Sanza*
- *Enzo Savarese*
- *Luigi Scimìa*
- *Luigi Tivelli*
- *Tiziano Treu*
- *Lanfranco Turci*
- *Adolfo Urso*
- *Domenico B.Valentini*
- *Mario Valducci*
- *Francesco Verderami*
- *Gustavo Visentini*
- *Vincenzo Vita*

5 **L'ITALIA ALLO SPECCHIO**
di Victor Ciuffa

8 **MARIO CATANIA: COSÌ ABBIAMO AVVIATO IL CAMMINO VERSO UNA NUOVA AGRICOLTURA**
intervista al ministro delle Politiche agricole, alimentari e forestali

12 **STEFANO SCARONI: DELES, L'ECONOMIA CHE STA DIETRO UNA SCATOLA DI CARTONE** — il personaggio del mese
intervista all'amministratore delegato del Gruppo

15 **ALAIN LE ROY: L'ITALIA HA RITROVATO IL PROPRIO POSTO IN EUROPA**
intervista all'ambasciatore di Francia a Roma

La grande forza del prof. Mario Monti è, secondo il rappresentante del Governo francese in Italia, quella di conoscere a perfezione il funzionamento dell'Europa, perché è stato per dieci anni commissario europeo

18 **SERGIO SANTORO: VIGILANZA SUI CONTRATTI E CONTENIMENTO DELLA SPESA PUBBLICA**
intervista al presidente dell'Autorità vigilante

22 **LE MOLTE NOVITÀ CONTENUTE NELL'INTESA FRA LE PARTI SOCIALI**
del sen. Tiziano Treu

24 **CALOGERO PISCITELLO: TAR, STRUMENTO PER RIMEDIARE AD ALCUNE PATOLOGIE DEL SISTEMA**
intervista al presidente del Tribunale Amministrativo del Lazio

27 **SEN, UNA STRATEGIA ENERGETICA NAZIONALE SPENTA SUBITO ALL'ALBA**
di Ubaldo Pacella

30 **UN'ASSUNZIONE DI RESPONSABILITÀ PER REALIZZARE LE RIFORME**
di Giorgio Benvenuto, presidente della Fondazione Buozzi

32 **FRANCESCO PAOLO TRONCA: VIGILI DEL FUOCO, RUOLO SEMPRE PIÙ QUALIFICATO**
intervista al Capo del Dipartimento

36 **AVVOCATURA UNITA E SOLIDALE, RISULTATO DEL QUINTO CONGRESSO FORENSE**
di Maurizio De Tilla, presidente dell'OUA

37 **MAGISTRATURA E SOCIETÀ CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE**
di Cosimo Ferri, segretario generale di Magistratura indipendente

38 **ULTERIORI PASSI COMPIUTI DAL LEGISLATORE PER SALVARE LE IMPRESE IN CRISI**
di Lucio Ghia

40 **LE NOVITÀ PIÙ IMPORTANTI CONTENUTE NELLA NUOVA LEGGE SULLA CORRUZIONE**
di Antonio Marini

42 COBAT. DUE MINISTRI PREMIANO L'ISTITUTO VLADIMIRO SPALLANZANI
Corrado Clini e Corrado Passera in visita allo stand del Cobat

44 FABIO PICCIOLINI: UN FRONTE COMUNE TRA CONSUMATORI E IMPRESE
intervista al presidente del Consumer's Forum
L'associazione è nata dalla convinzione che possano superarsi le tradizionali difficoltà di dialogo tra le imprese e chi tutela i diritti dei consumatori; luogo di riflessioni per favorire la conoscenza reciproca

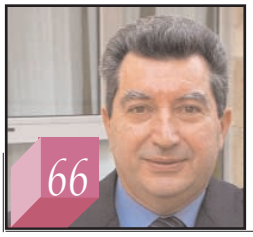
47 ALESSANDRO LUCIANO: 2012, ANNO POSITIVO PER LA FONDAZIONE UGO BORDONI
intervista al presidente

48 CAPITALI STRANIERI: PER QUALI MOTIVI DOVREBBERO ESSERE INVESTITI IN ITALIA
di Enrico Santoro

50 ISACCO NERI: ARREDAMENTO URBANO, RALLENTA IN ITALIA MA APRIAMO SEDI ALL'ESTERO
intervista all'amministratore delegato della Neri Spa

54 VIASAT: ORA ANCHE CON LA TSP PROTEGGE E VALORIZZA LA TELEMATICA
di Marco Petrone, presidente dell'Associazione

56 MARIA VITTORIA RIMBOTTI: AI MUSEI OCCORRONO AMICI, L'ESEMPIO DEGLI UFFIZI
intervista al presidente dell'Associazione Amici degli Uffizi


66 FABIO MASSIMO GALLO: MA CHE È QUESTO MOBBING
un convegno presso la Corte d'Appello di Roma
Si verifica quando nel posto di lavoro uno o più soggetti compiono vessazioni verso un lavoratore, ma non per indurlo a licenziarsi. C'è chi è scettico sui casi veri, come pure su altre novità legislative

68 UNO SCENARIO ECONOMICO CHE NON PROMETTE NULLA DI BUONO
di Stefano Di Tommaso

69 LA CONTRAFFAZIONE LETTA ATTRAVERSO UNA FRASE DI DUMAS
di Massimiliano Dona, segretario dell'UNC

76 AFFARI & CULTURA. MOSTRE, PRESENTAZIONI, AVVENIMENTI
piccolo viaggio tra opere d'arte in tutta Italia

78 PIERPAOLO SILERI: LAPAROSCOPIA, L'ITALIA COMPETE A LIVELLO MONDIALE
il Centro specializzato dell'Università Torvergata di Roma

82 CORSERA STORY. GIORNALI, SE MUORE LA CARTA, MORRANNO ANCHE WEB E TV
l'opinione del Corrierista

SPECCHIO ECONOMICO
Mensile di economia, politica e attualità

ANNO XXXII

01

GENNAIO 2013

Abbonamento: annuo 60 euro
Copie arretrate: 12 euro

Conto corrente postale:
n. 25789009

Registrazione: Tribunale di Roma
numero 255 del 5 luglio 1982

Spedizione: abbonamento postale 45%
Comma 20 lettera B art. 2 - Legge n. 662
del 23/12/96 - Filiale di Roma

Tipografia: Futura Grafica
Via Anicio Paolino 21
00178 Roma

CIUFFA EDITORE

MARIO CATANIA: COSÌ ABBIAMO AVVIATO IL CAMMINO VERSO UNA NUOVA AGRICOLTURA

«Il primo passo che il Governo Monti si è riproposto, all'atto del proprio insediamento, di far compiere all'agricoltura, e che non è stato fatto negli ultimi 25 anni, è un salto di qualità consistente in un ripensamento della politica nazionale per il settore»

Mario Catania, ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali

Nominato il 16 novembre 2011, dal presidente della Repubblica, ministro delle Politiche agricole, alimentari e forestali nel Governo Monti, Mario Catania ha una conoscenza del settore rara nei politici chiamati solitamente a far parte di Governi senza una precedente, specifica competenza. È entrato, infatti, nello stesso Ministero appena due anni dopo il conseguimento della laurea, cioè nel 1978. Primo lavoro, nella Direzione generale degli Affari generali, quindi via via ha ricoperto diversi ruoli in molteplici ambiti. Ma la sua maggiore esperienza l'ha maturata nell'ambito della Pac, ossia la Politica agricola comune. Se ne è sempre occupato dal 1987 ed è considerato uno dei massimi esperti in Italia. Nel 1997 ha prestato servizio a Bruxelles nella Rappresentanza permanente d'Italia presso l'Unione Europea, occupandosi dei rapporti con le istituzioni e gli uffici comunitari e delle normative europee relative al settore agricolo. Ha assunto poi altri incarichi di primo piano e nel 2008 è stato nominato direttore generale delle Politiche comunitarie e internazionali di mercato.

Domanda. Può fare il punto su quello che il Governo Monti ha fatto nel suo settore, sui programmi e sulle tendenze di questa società, dopo le grandi trasformazioni subite dall'a-

gricoltura dal dopoguerra ad oggi?

Risposta. Una considerazione di carattere generale da fare riguarda il primo passo che il Governo Monti si è riproposto, all'atto del proprio insediamento, di far compiere all'agricoltura, a differenza di quanto è stato fatto negli ultimi 25 anni: cioè un salto di qualità, consistente in un ripensamento della politica nazionale per il settore. Negli ultimi 25 anni, infatti, precisamente dopo la gestione del Ministero da parte del ministro Giovanni Marcora, tutti i Governi che si sono succeduti hanno sempre concepito l'agricoltura semplicemente come un problema di rapporti con la Comunità Europea. E poiché, effettivamente, le decisioni adottate a Bruxelles costituivano una parte rilevante della politica agricola, e riguardavano tutta la Comunità, in un certo modo l'attività del ministro e del Ministero si era via via concentrata in quella direzione, mentre si attenuava la percezione della necessità di una politica di interventi nazionali per la filiera agroalimentare che, invece, appunto Marcora aveva tentato di attuare.

D. Che cosa avete fatto allora in proposito?

R. Abbiamo avviato una serie di misure e di interventi nazionali per il settore, naturalmente senza trascurare Bruxelles. Il primo e forse anche il più importante atto è stato quello del cosiddetto «Cresci Italia» sulle liberalizzazioni. Con l'articolo 62 si sancisce che tutti i passaggi di prodotti all'interno della filiera devono essere accompagnati da contratti in forma scritta, e che i termini di pagamento degli stessi devono essere eseguiti entro 30 giorni per le merci deperibili, ed entro 60 per quelle non deperibili. Ed inoltre prevede severe sanzioni per tutti i comportamenti sleali.

D. Qual è il fine di queste norme?

R. Da un lato è quello di sgombrare il campo da tutta una serie di comportamenti opachi, che c'erano e ci sono, all'interno della filiera, nella quale operano tante intermediazioni spesso non necessarie o non trasparenti; e di circoscrivere la cosiddetta economia in nero che nel settore poteva essere presente in una misura non trascurabile. Da un altro lato, quello di rafforzare i soggetti deboli, perché con un contratto scritto e con termini di pagamento abbastanza brevi si rafforzano contraenti deboli come gli agricoltori, ed anche le piccole imprese alimentari che riforniscono la grande distribuzione. Di questo provvedimento sono molto soddisfatto, perché le norme sono già entrate in vigore e i primi risultati sono valutati positivamente. Quindi continuiamo a lavorare per migliorare questi meccanismi.

D. Quali altre misure sono in cantiere in questo scorcio di legislatura?

> **«Abbiamo adottato misure per eliminare comportamenti opachi all'interno della filiera, nella quale operano tanti intermediari spesso non necessari o non trasparenti; circoscrivere l'economia in nero che poteva essere presente in una misura non trascurabile; rafforzare i soggetti deboli come agricoltori e piccole imprese, con contratti scritti, brevi termini di pagamento, sanzioni»**

R. Un altro intervento, che ricordo con soddisfazione perché molto sentito e necessario, è il disegno di legge che abbiamo presentato in Parlamento nonostante i tempi limitati a disposizione per la sua approvazione, e che è diretto a contrastare la continua cementificazione dei terreni agricoli. Il provvedimento ha avuto una grande eco ed ha raccolto molti consensi in tutto il Paese. Sul tema, l'opinione pubblica si è mostrata molto sensibile. Anche questo è un problema che era stato rimosso, del quale per decenni non si era più parlato in campo politico, mentre in realtà è un fenomeno grave; se si continua a cementificare, come è avvenuto finora, spazi verdi e terreni agricoli, si causa un danno ai nostri figli e nipoti, e a tutti coloro che vivranno in questa terra nei prossimi secoli.

D. E sul problema della scarsità di acqua?

R. Anche su questo abbiamo avviato una riflessione. Dobbiamo imparare ad avere un rapporto diverso con l'acqua e soprattutto a gestire bene e a conservare questa risorsa. Oggi le precipitazioni sono più concentrate nel tempo, con una forte tendenza alla loro diluizione e alla dispersione. Bisogna fare in modo di trattenere l'acqua, e per ottenere ciò occorrono investimenti in infrastrutture, nella costruzione di una nuova rete di invasi. Abbiamo posto molta attenzione anche alla difesa del made in Italy, ci siamo impegnati a tutti i livelli, in sede nazionale, a Bruxelles, ma anche in sedi internazionali, attraverso rapporti bilaterali perché la tutela del made in Italy è fondamentale per gli interessi e il reddito dei produttori.

D. Attualmente quali temi sono trattati in sede europea?

R. In questi giorni è in corso un negoziato sul bilancio dell'Unione Europea e sulla riforma della Politica agricola, due argomenti collegati. Sono stato a Bruxelles insieme al presidente del Consiglio Monti, il quale ha dedicato molta attenzione agli argomenti in discussione e ha partecipato a una fase molto delicata del negoziato in seno al Consiglio Europeo, che ha discusso sul bilancio dell'Unione dei prossimi 7 anni. Si tratta di una decisione importante anche per l'agricoltura, perché una notevole parte di esso è destinata a questo settore. In quella sede si comprende, con soddisfazione, quanto sia utile avere un presidente come Monti, che gode di grande autorevolezza in campo europeo e riesce ad incidere realmente sull'andamento dei negoziati.

D. I piani regolatori considerano agricole anche zone improduttive e rocciose solo perché tale destinazione serve ad impedirne l'edificazione; tali aree non andrebbero detratte da quelle più propriamente agricole?

R. Le aree effettivamente coltivate sono in realtà inferiori a quelle statisticamente censite come agricole, ma questo aggrava ulteriormente il quadro perché significa che la nostra potenzialità agricola è inferiore a quella che appare. Comunque è essenziale astenerci dal costruire nuove strutture abitative e di vario tipo nelle migliori aree coltivate del Paese. Ovviamente questo non può essere un dogma assoluto, possono consentirsi delle eccezioni, ma bisogna smetterla di affrontare con leggerezza questo problema. La pianura padana è popolata di capannoni vuoti, prima di costruirne dei nuovi, cerchiamo di usare quelli dismessi. Sono moltissimi gli edifici sparsi per il Paese, l'edilizia non dovrebbe tendere a realizzare sempre nuove strutture, ma a riqualificare le zone già costruite, totalmente o parzialmente degradate, come tante periferie. In esse dovremmo concentrare i nostri sforzi.

D. L'attività agricola oggi richiede grandi investimenti e grandi superfici accorpate; come gestire aree frazionatissime, in gran parte abbandonate, e come riuscire ad adempiere i numerosissimi obblighi imposti?

R. Negli ultimi 60 anni la nostra agricoltura è stata sempre penalizzata, ed è tuttora così, dall'esistenza di una taglia aziendale media bassa, inferiore a 9 ettari per azienda, mentre in Europa ammonta a varie decine di

ettari. Questo riduce la capacità del Paese di competere in campo internazionale, anche se va detto che in molti casi i nostri agricoltori hanno affrontato e risolto questo problema qualificando le proprie produzioni, sopperendo alla scarsa dimensione aziendale con l'elevata qualità e la specializzazione. Certamente occorrerebbe incentivare l'aumento di aziende di maggiori dimensione; purtroppo, soprattutto in questo momento, non sono disponibili adeguate risorse finanziarie. In alcune zone del Paese in cui la frammentazione è altissima, vi sono regioni, come la Campania, nelle quali l'estensione aziendale media è veramente bassa, e questo ha costituito sempre un problema.

Roma. Il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali

D. Fino a 20-30 anni fa tante piccole proprietà agricole erano coltivate non industrialmente, ma familiarmente ai fini di autoconsumo. Non si può stimolare una ripresa del fenomeno?

R. È un sistema che, incentivato nel dopoguerra dalla riforma agraria attuata agli inizi degli anni 50, ha retto per pochissimi anni, dopodiché masse di agricoltori che coltivavano quelle piccole proprietà abbandonarono il settore trasferendosi all'estero o andando a lavorare nell'industria e nei servizi. È chiaro che chi non è riuscito a riqualificarsi con produzioni particolari tali da compensare la mancanza di dimensioni adeguate, è progressivamente uscito dal mercato. Ma ora si assiste ad un ritorno di attenzione da parte dei giovani nei confronti dell'agricoltura.

D. In che senso avviene questo?

R. Dopo un periodo in cui sembrava offensivo invitare i giovani a lavorare nell'agricoltura, adesso c'è una nuova attenzione verso questo settore, anche perché è svanita l'illusione dell'industrializzazione. È chiaro però che ai giovani occorrono adeguati incentivi per gli investimenti iniziali; in questo campo stiamo cercando di migliorare la normativa comunitaria, che prevede aiuti per il cosiddetto primo insediamento; e inoltre va facilitato anche l'accesso al credito.

D. Una ripresa dell'agricoltura è determinata certamente da fattori economici; ma non occorre anche, e soprattutto, una nuova predisposizione culturale?

R. Questa sta cominciando ad avviarsi positivamente. Venti o trent'anni anni fa, per esempio, le ragazze non volevano più fidanzarsi con gli agricoltori perché questa era considerata una soluzione degradante; nelle campagne si aspirava a vivere in città, con un marito che magari lavorasse in fabbrica. Questo in buona misura è ormai alle nostre spalle, i giovani non hanno più un atteggiamento di preclusione netta nei confronti dell'agricoltura. È chiaro, però, che devono essere aiutati a trovare la giusta dimensione aziendale, a compiere gli investimenti più corretti, ad avere accesso al credito. Si tratta, infatti, di un'attività che all'inizio richiede dei capitali.

D. Sia pure per esigenze giustificate è stata imposta l'Imu sulle proprietà agricole; non si risolverà in un ulteriore pesante motivo di abbandono? In cambio dei sacrifici richiesti, sarà possibile tornare a costumi e modi di vita un po' più indietro, sotto un punto di vista morale e culturale?

R. È giusto che la pressione fiscale, che riguarda tutto il Paese, tocchi anche l'agricoltura; lo dico con animo dolente perché non sono contento di questo, e non ne è contento neppure il presidente del Consiglio. Tutti sappiamo che l'attuale incidenza fiscale è eccessiva, e che bisognerà fare di tutto per alleggerirla nei tempi più brevi possibile.

D. Non pensa che, per una ripresa del settore agricolo, sarebbe indispensabile anche l'eliminazione di tanti adempimenti che ostacolano e appesantiscono l'attività e la vita stessa degli addetti?

R. In effetti siamo in presenza di un'eccessiva stratificazione di controlli e di burocrazie. Bisogna semplificare e qualcosa in proposito abbiamo compiuto nei 12 mesi di Governo. Nel decreto sulla semplificazione abbiamo inserito apposite norme, ma sono il primo ad essere convinto che occorre fare molto di più. Purtroppo siamo in presenza di due ostacoli. Da un lato dobbiamo rispettare le norme contenute nei regolamenti comunitari, dall'altro abbiamo un sistema istituzionale complesso, in quanto sull'attività e sull'economia agricola incidono sia lo Stato sia numerose sue varie istituzioni ed organi, a cominciare da Regioni, Province e Comuni. La Pubblica Amministrazione in Italia è ridondante e spesso non ben coordinata. Uno dei principali compiti della prossima legislatura dovrebbe essere proprio il proseguimento dell'azione diretta a razionalizzare il sistema pubblico, ad alleggerirlo e a renderlo più efficiente. Il nostro sistema non è funzionale alle imprese, e questo nella competizione internazionale ostacola molto. C'è molta differenza tra un'impresa tedesca, che ha dietro di sé un sistema-Paese che funziona, che dà risposte rapide grazie a una Pubblica Amministrazione efficiente; e un sistema-Paese come il nostro nel quale invece la burocrazia è gravosa.

D. Come si può contrastare la concorrenza straniera?

R. Ormai siamo in un'economia globalizzata, i mercati non sono più protetti e nemmeno quello agricolo, quindi in Europa entrano in larga parte tante produzioni provenienti da tutto il mondo, e soprattutto da Paesi che registrano costi di produzione molto più bassi dei nostri. L'unica risposta che dobbiamo e possiamo dare è in termini di qualità. La nostra qualità può ancora consentirci di vincere sul mercato e di consentire alle imprese di fare reddito. Per questo dobbiamo tenacemente batterci per una linea che è già parte del nostro sistema, e cioè per un'industria agroalimentare, quella italiana, orientata decisamente alla qualità, sia nella fase dell'impresa agricola sia in quella della trasformazione, anche perché il sistema è formato da questi due poli.

D. Per ottenere ciò occorre il sostegno della pubblica opinione?

R. È necessario che la pubblica opinione assista il sistema e sostenga e faciliti il suo cammino, che già abbiamo intrapreso, verso una sempre maggiore qualità, perché le imprese in larga parte sono già in sintonia con questo obiettivo. ■

ENERGIE A RACCOLTA,
la nostra scelta si chiama COBAT

Iniziative Editoriali - Lecco

Determinazione, impegno e risultati sono i principali componenti che ci hanno portato ai vertici dell'eccellenza. Gestire l'esausto di pile e accumulatori, i rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE) ed i moduli fotovoltaici giunti a fine vita secondo gli standard più elevati al mondo è il nostro lavoro quotidiano. Un lavoro al quale partecipano oltre 70.000 imprese di produzione e importazione, installazione, raccolta e riciclo. Ognuno porta all'interno del sistema COBAT la propria specifica capacità e il proprio impegno. Se anche la Tua azienda gioca per l'ambiente, entra in squadra con noi.

cobat
CONSORZIO NAZIONALE
RACCOLTA E RICICLO

www.cobat.it

STEFANO SCARONI: DELES, L'ECONOMIA CHE STA DIETRO UNA SCATOLA DI CARTONE

a cura di
ANNA MARIA BRANCA

Stefano Scaroni, Amministratore delegato del Gruppo Deles

Nata alla fine degli anni 50 a Saronno, in provincia di Varese, per produrre scatole di cartone, fino agli anni 90 la Deles mantenne le caratteristiche di un'azienda locale, che, sotto le guida dei due proprietari dell'epoca, Umberto Zaffaroni e Giuseppe Desio, realizzava manufatti in cartone per i clienti della zona. In quegli anni la Deles conservò le dimensioni di azienda a gestione familiare con un fatturato annuo, dopo una trentina di anni di attività, che si aggirava intorno al miliardo di lire. A partire dal 1991, anno in cui fu rilevata da un congiunto di uno dei due soci, ormai divenuti anziani, la Deles iniziò ad assumere dimensioni e prospettive maggiori, estendendosi territorialmente oltre la provincia di Varese, in tutta la Lombardia, sempre fornendo scatole di cartone.

Alla fine degli anni 90 l'azienda cominciò a guardare, al di là della classica scatola di cartone, alle opportunità offerte dal mercato, consistenti nella necessità di proteggere una massa crescente di prodotti non soltanto con il cartone, ma con altri materiali di imballaggio. In sostanza l'azienda concentrò la propria attenzione più sul cliente che sul prodotto, cercando di soddisfarlo con soluzioni di imballaggio più complete e specifiche, adeguate ai nuovi tempi e alle sue esigenze, con un servizio, quindi, a 360 gradi. Nacque così, nel 1997, un'altra azienda, la Deles Imballaggi Speciali, proprio con l'obiettivo di fornire, oltre a scatole di cartone, sistemi per il confezionamento comprensivi di macchine e di materiali.

Questa fase durò fino al 2002-2003, quando avvenne un ulteriore grande cambiamento: la Deles acquisì una fisionomia di gruppo, finalizzata ad assicurare al cliente un servizio di confezionamento completo, comprensivo di soluzioni per la protezione dei prodotti, codificazione, etichettatura, avvolgimento esterno e spedizione del prodotto. A tutto que-

sto sono stati collegati poi una serie di altri servizi, cioè lavorazioni manuali e logistica. Quando nel 2003 cominciò questo sviluppo, il Gruppo contava circa 70 addetti e il fatturato si aggirava sui 10 milioni di euro l'anno. Illustra, in questa intervista, le attività, i programmi e le prospettive Stefano Scaroni, amministratore delegato del Gruppo Deles.

Domanda. Quando è entrato a far parte della società?

Risposta. Nel 2003, e da allora il Gruppo ha quintuplicato il volume d'affari; oggi conta 250 dipendenti e fattura quasi 60 milioni di euro l'anno. Questo perché, rispetto al passato, è cambiato il tipo di attività, siamo passati dalla fornitura di materiali al mercato, a quella di soluzioni, ampliando i rapporti con il cliente, fornendogli tutto ciò che riguarda la gestione e il confezionamento. Adattiamo i nostri servizi alle sue esigenze, perché abbiamo acquisito negli anni una grande esperienza e conoscenza dei sistemi e dei prodotti di protezione.

D. Quale posto occupate attualmente in questo settore?

R. Siamo ai primi posti nella produzione di manufatti in cartone e nella trasformazione dei prodotti in polietilene; siamo molto conosciuti nel campo della codifica, dell'etichettatura e nella fornitura di materiali. Nella gestione del «fine linea» stiamo proponendo un modello interessante e sicuramente vantaggioso per i nostri clienti. La gestione dell'attività di confezionamento è un altro servizio guardato con interesse dalla clientela, che ci sta dando fiducia.

D. Qual è il vostro cliente tipo?

R. Non ne abbiamo uno specifico, nel senso che forniamo il mondo dell'auto e dei relativi ricambi, le industrie aeronautiche ed elicotteristiche, il settore alimentare e quello farmaceutico, perfino parzializzando, ossia confezionando le medicine in monodosi. Non c'è un limite e non vi sono difficoltà per il confezionamento; per tutti riusciamo a trovare una soluzione e con tutti abbiamo rapporti dai quali traiamo vantaggi noi ma, soprattutto, li arrechiamo ai nostri interlocutori. Perché proponiamo qualcosa di nuovo, di diverso, di più completo ed integrato.

D. Pensate di estendervi, di aumentare le attività, di sviluppare anche altri servizi?

R. Per proporci ancora di più nel mercato, per avere una maggiore forza ed efficacia nella nostra proposta, per raggiungere una maggiore specificità e per dotare la nostra struttura di un ulteriore grado di professionalità, abbiamo costituito tre macro divisioni. Una è la Packaging Materials & Solutions, che tratta i materiali di imballaggio e le soluzioni di codifica; una seconda è la Logistics Services, che si occupa di logistica, di servizi e di gestione del «fine linea»; la terza, ultima nata, si occupa di servizi tecnologici per le comunicazioni e per l'assistenza post-vendita. Di fatto le tre divisioni sono unite tra loro da un nucleo operativo costituito da tre manager che gestiscono l'azienda insieme a me, e che sono intercambiabili nel senso che una divisione è al servizio dell'altra, perché di fronte abbiamo sempre lo stesso cliente e perché con un unico passaggio progettiamo, forniamo i materiali e chiudiamo le scatole.

> **«Il Gruppo Deles ha quintuplicato il volume d'affari; oggi conta 250 dipendenti e fattura quasi 60 milioni di euro l'anno. Questo perché è cambiato il tipo di attività, siamo passati dalla fornitura di materiali al mercato a quella di soluzioni, ampliando i rapporti con il cliente, fornendo tutto ciò che riguarda le sue esigenze, compresa la gestione dei servizi relativi al confezionamento»**

D. Il materiale da imballare viene rimesso a voi o i vostri operatori si recano dai clienti?

R. Sempre più spesso le lavorazioni vengono eseguite nella sede del cliente, anche perché nei casi di prodotti molto voluminosi è impossibile fare altrimenti e sempre più spesso forniamo gli imballi e realizziamo il confezionamento a ridosso delle linee di produzione. L'approvvigionamento dei materiali di imballo presso le aree di confezionamento è garantito grazie alla gestione di magazzini interni, alimentati dalle nostre strutture produttive e logistiche, secondo logiche di gestione degli spazi e riduzione dei trasporti.

D. Avete allora una serie di sedi?

R. Certo, siamo presenti in tutta l'Italia; nell'area di Milano abbiamo due sedi vicino Varese e una a Cernusco sul Naviglio, inoltre a Torino, Cesena, Arezzo, Bari, e magazzini a Roma, Firenze e nell'area di Verona. Si tratta sia di stabilimenti produttivi con specializzazione nella realizzazione di prodotti di diverse tipologie, dalle scatole in cartone ondulato, agli imballaggi protettivi in polietilene espanso, alle etichette, sia di sedi operative e logistiche. La copertura del territorio nazionale è abbastanza completa. Attualmente abbiamo la necessità di ampliare l'attività in Piemonte e abbiamo un progetto in corso per la Campania.

D. Apportate frequenti aggiornamenti alle vostre lavorazioni?

R. La crescita passa attraverso il consolidamento del modello di organizzazione che abbiamo attuato da un paio di anni; la fase è appena iniziata ma alcuni dei nostri 3.500 clienti complessivi pensano ancora che noi vendiamo soltanto scatole. Sia per loro, sia per il nostro personale è ancora difficile comprendere le nuove dinamiche, ovvero che attualmente la produzione di scatole è solo uno degli aspetti del servizio molto più ampio che offriamo.

D. Ci sono altre aziende in Italia come la vostra?

R. Così, ci siamo solo noi; se riusciamo a far intendere ai nostri interlocutori di che cosa stiamo parlando, non abbiamo rivali, non esiste un'azienda che offre quello che offriamo noi. Questo è il vantaggio derivante da una catena del valore allargata, perché disponiamo di una gamma a 360 gradi di prodotti e servizi e quindi della possibilità di proporre soluzioni complete.

D. Lavorate solo in Italia o anche all'estero?

R. Il 5 per cento del nostro fatturato viene realizzato all'estero, ed è poco. Puntiamo a raggiungere in altri Paesi il 40-50 per cento del volume di affari. I nostri mercati di riferimento sono la Germania e, in misura minore, la Repubblica Ceca e la Polonia. Nel nostro mondo è difficile trovare un concorrente che pratichi il nostro stesso sistema, quindi per crescere abbiamo la necessità di confrontarci con chi potenzialmente svolge questo lavoro meglio di noi. Ossia con la Germania, dove l'aspetto tecnico viene riconosciuto e viene adeguatamente pagato.

D. In Italia come è considerato?

R. Da noi il packaging è ritenuto un servizio normale. «Cosa vuoi che sia fare una scatola?», si pensa. Invece occorrono, tra gli altri macchinari, un casemaker che costa qualche milione di euro e di una fase di progettazione con personale specializzato che studia il progetto. In poche parole bisogna che dietro vi sia un'azienda. Questo è un modo di pensare su cui noi stessi dobbiamo compiere un'autocritica, perché forse non siamo stati capaci di far conoscere cosa

c'è dietro a una semplice scatola di cartone.

D. Come pensate di espandervi all'estero?

R. Stiamo esaminando due possibilità: acquisire società già esistenti o partire da zero, con un processo sicuramente più lungo, interessando aziende locali, creando legami con esse, collegandoci a clienti che ci diano fiducia e cominciando a lavorare con loro. Una delle opportunità aperte nella fase di acquisizione di aziende potrebbe essere la formazione di sinergie attraverso partnership cui affidare il nostro modello creando nuove proposte sul mercato. Varie organizzazioni ci stanno offrendo assistenza nel processo di internazionalizzazione, con tutte abbiamo intavolato rapporti ma noi preferiamo muoverci solo quando siamo pronti, non intendiamo rischiare di perdere il mercato che abbiamo in Italia per favorire, e bisogna vedere fino a quale punto, il mercato estero. Anche se «staccare un po' la spina» dal mercato nazionale non è un dramma, soltanto gradualmente potremo dedicarci al mercato estero.

D. Per quale motivo nell'internazionalizzazione di questi servizi avete curato Paesi molto avanzati in questo settore, anziché quelli in cui non avreste concorrenti?

R. Perché Paesi privi di concorrenti non esistono, anche se è difficile trovare un'azienda come la nostra. Noi riteniamo che il nostro modello non abbia concorrenti nemmeno in Germania. Il mercato tedesco è interessante perché per i volumi, per la tipologia di prodotto, per gli interlocutori e per le aziende stesse, è pronto a recepire il valore aggiunto che possiamo offrire. È un mercato in cui esistono ancora un volume da sviluppare e aziende che recepiscono questo tipo di proposte. Un altro aspetto rilevante consiste nel fatto che il nostro potenziale concorrente offre soluzioni di altissimo livello, ma non integrate come le nostre, quindi andiamo ad attaccarli con sistemi che per loro sono assolutamente spiazzanti.

D. Quali sono invece i vostri obiettivi per l'Italia? E quanto è costato per voi lo scorso difficile anno, e come l'avete affrontato?

R. Le scatole servono sempre, ma la produzione industriale è diminuita e i nostri più ragguardevoli clienti hanno ridotto i loro volumi di materiali; i quantitativi si sono ridotti mediamente del 20 per cento. Abbiamo compensato questa perdita aumentando il numero dei clienti e quindi andando a sottrarli ai nostri concorrenti. L'ampliamento delle attività, inoltre, in qualche modo ci ha permesso di offrire nuovi servizi ai clienti consolidati, e questo ci ha fatto aumentare il volume di affari anche nello scorso esercizio.

Materiali di imballaggio del Gruppo Deles

> «Forniamo il mondo dell'auto e dei relativi ricambi, le industrie aeronautiche, il settore alimentare e quello farmaceutico; non c'è limite e difficoltà per il confezionamento; per tutti troviamo soluzioni perché proponiamo qualcosa di nuovo»

D. In sostanza, voi non avete subito un calo del fatturato perché avete lavorato di più?

R. Il calo c'è stato, e questo significa che, se si fosse trattato di un periodo normale, avremmo aumentato il nostro volume di affari del 30 per cento. Invece siamo arrivati al 15 per cento, che non è poco. Però è immane lo sforzo che occorre fare in Italia per ottenere quello che prima si raggiungeva in maniera quasi naturale, senza contare che occorre comunque considerare i problemi di carattere finanziario.

D. Come si svolge il vostro lavoro per la ricerca del nuovo cliente?

R. Svolgiamo una prima attività di marketing e di ricerca del potenziale cliente, che viene compiuta da un ufficio apposito. Si attua un'attività di telemarketing e di ricerca per individuare un tipo di clientela. Poi c'è la fase commerciale, che è svolta da una trentina di funzionari di vendita presenti nel mercato, che visitano il cliente e gli propongono soluzioni. Una volta selezionati, i potenziali clienti sono sottoposti a un'analisi finanziaria, quindi vengono segnalati a una compagnia di assicurazione per un giudizio sulla loro affidabilità. Se l'esito è negativo e la Deles li serve lo stesso, essa stessa se ne assume l'intero rischio.

D. Quali sono attualmente i suoi obiettivi per questa azienda?

R. Ci siamo dati l'obiettivo di raggiungere, da qui al 2017, un fatturato dei 100 milioni di euro e riteniamo di raggiungerlo sia completando il processo di internazionalizzazione sia attraverso qualche acquisizione strategica. Parlo al plurale perché della compagine sociale dell'azienda oggi fanno parte due soci principali: Matteo Zaffaroni, discendente del vecchio proprietario, e Luigi Bondioli, azionisti di maggioranza. Il primo proviene dal settore del packaging, l'altro da quello della logistica. Ci riteniamo maturi per compiere significativi passi avanti, perché l'azienda è pronta ad avviare iniziative di un certo tipo. Per le acquisizioni oggi esaminiamo le opportunità con una capacità diversa rispetto a 5 o 6 anni fa.

D. Quindi pensate anche di compiere assunzioni?

R. Sì. In Toscana, per esempio, ci siamo insediati nel novembre del 2011, dove abbiamo aperto dei magazzini per la gestione di attività logistiche e alla fine del 2012 abbiamo attivato unità produttive; ora stiamo assumendo personale e siamo in una fase di sviluppo e di crescita.

D. Quanto hanno inciso sulla vostra azienda le decisioni adottate dal Governo Monti?

R. Devo dire che non ci hanno toccato, l'azienda è finanziariamente sana e gli istituti bancari con noi lavorano quanto è necessario, non sono i proprietari della nostra azienda, siamo noi i proprietari del nostro destino. Il mio desiderio è dare vita ad un grande Gruppo Deles, consolidando il nostro know how, facendolo diventare maturo. Oggi siamo sul mercato, ma le aziende devono comprendere completamente la nostra funzione. Dovranno conoscere i vantaggi che offriamo. E per questo cerchiamo di scegliere i canali di comunicazione più ricettivi e funzionali per tale tipo di crescita, più consoni al nostro scopo, con interlocutori mirati e ad ampio spettro, adeguati ai servizi diversificati che offriamo. ■

ALAIN LE ROY: L'ITALIA HA RITROVATO IL PROPRIO POSTO IN EUROPA, LA FRANCIA NE È FELICE

L'ambasciatore francese presso il Quirinale fa il punto sui problemi politici ed economici del momento e sullo stato dei rapporti tra i partner dell'Unione Europea, e in particolare tra l'Italia e la Francia

Alain Le Roy, ambasciatore di Francia presso il Quirinale

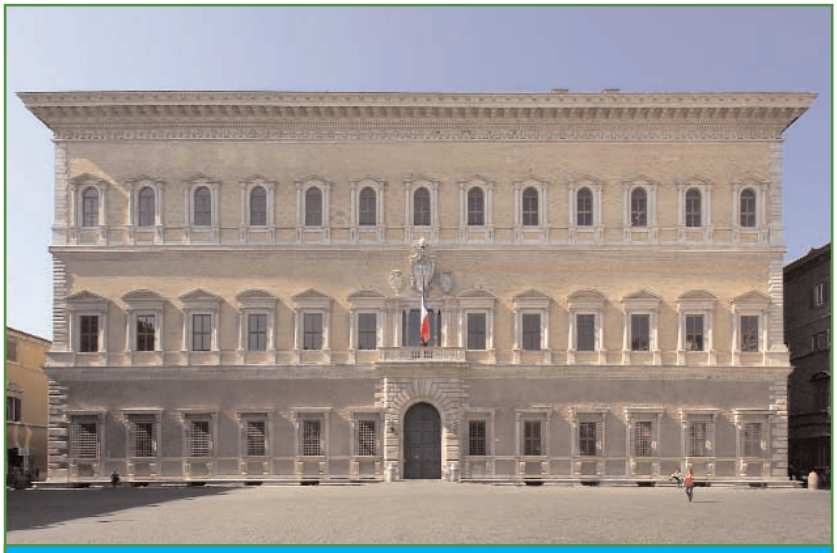
Laureatosi in Ingegneria mineraria nell'Ecole nationale supérieure des Mines di Parigi e specializzatosi in Scienze economiche, Alain Le Roy festeggia in questo mese il primo anniversario della sua nomina ad ambasciatore di Francia presso lo Stato italiano. Dopo una iniziale, decennale esperienza di lavoro presso una compagnia petrolifera, e dopo aver diretto attività di esplorazione in Asia, entrato nell'Amministrazione dello Stato francese ha svolto vari incarichi fra i quali quelli di amministratore dell'Onu nel Kosovo, di rappresentante speciale dell'Unione Europea in Macedonia, di direttore degli Affari economici e finanziari del Ministero degli Esteri francese, di ambasciatore nel Madagascar e per tre anni, dal 2008 al 2011, di vicesegretario generale dell'Onu incaricato delle operazioni per il mantenimento della pace. Giunto a Roma il 5 gennaio 2012, il 23 febbraio successivo si è accreditato presso il Capo dello Stato italiano Giorgio Napolitano. In Italia ha assistito, quindi, a un anno denso di avvenimenti politici, resi più inquietanti dalla perdurante crisi economica internazionale che, insieme a Grecia e Spagna, ha interessato più direttamente l'Italia. Un anno caratterizzato dalla presenza di un Governo tecnico, presieduto da Mario Monti, con-

clusosi di fatto improvvisamente, poco prima di Natale, dopo aver risposto positivamente alle richieste internazionali, e in particolare europee, di cambiamento della direzione politica del Paese, e soprattutto della gestione economica. In questa intervista (condotta prima dell'annuncio delle dimissioni del Governo Monti da parte del presidente della Repubblica) l'ambasciatore Le Roy compie una lucida analisi dell'operato del Governo Monti in riferimento agli impegni assunti in ambito comunitario, ai provvedimenti adottati, alle prospettive e, soprattutto, al giudizio di uno dei principali partner dell'Italia nell'Unione europea, appunto la Francia.

Domanda. Dopo la crisi registratasi nel 2011 nei rapporti tra l'Italia e i maggiori Paesi dell'Unione Europea, sembrava ristabilita una certa intesa, soprattutto tra Francia e Italia. È un'impressione o una prospettiva di lunga durata?

Risposta. Vorrei premettere alcune considerazioni. È evidente che l'Italia abbia ritrovato un buon posto in Europa. Questo si è constatato tutti i giorni e in particolare nel vertice bilaterale italo-francese dello scorso 3 dicembre, che ha confermato la realizzazione di una nuova linea ferroviaria Torino-Lione. La grande forza del professor Mario Monti è stata quella di conoscere alla perfezione il funzionamento dell'Europa, perché è stato per 10 anni commissario europeo. E le riforme da lui avviate sono state apprezzate e giudicate positivamente in tutta l'Europa. Le relazioni tra Italia e Francia sono tornate ottime, e nel suddetto vertice si è manifestato un accordo su tutti gli argomenti in esame, tecnici e politici: l'industria della difesa, il progetto Lione-Torino, il ruolo che i nostri due Paesi possono svolgere in seno all'Unione. La riunione del Consiglio europeo del giugno scorso era stata difficile ma, grazie all'accordo italo-francese, aveva ottenuto un grande successo e permesso di superare il momento più delicato della crisi dell'euro. Non esprimo un'opinione isolata; sono dello stesso avviso anche il governatore della Banca Centrale Europea Mario Draghi e tanti altri economisti europei. L'Italia e la Francia hanno svolto un ruolo primario.

> «La grande forza del professor Mario Monti è stata quella di conoscere alla perfezione il funzionamento dell'Europa, perché è stato per 10 anni commissario europeo. Le riforme da lui avviate sono state apprezzate e giudicate positivamente in tutta l'Europa. E le relazioni tra Italia e Francia sono tornate ottime»



Roma. Palazzo Farnese, sede dell'Ambasciata francese presso il Quirinale

D. D'accordo anche sul problema della stabilizzazione in Grecia?

R. Solo grazie a Italia e Francia e ovviamente al consenso della Germania, si è trovato l'accordo. Le relazioni franco-tedesche rimangono essenziali e primarie ma non sono esclusive, e siamo molto felici per la convergenza di vedute con l'Italia, perché ci conferisce un maggiore peso in Europa. Anche nel settore dello spazio, sul passaggio da Ariane 5 ad Ariane 6 e sul sostegno al lanciatore Vega, Italia e Francia hanno manifestato le stesse posizioni, e questo ha consentito di raggiungere un'intesa con gli altri Paesi. Molti esempi dimostrano che le relazioni Italia-Francia accelerano il processo di unificazione europea e attenuano la crisi dell'euro, naturalmente sempre d'accordo con la Germania. Grazie alle riforme di Monti e all'aiuto di Draghi lo «spread» italiano è calato. Il fatto che Draghi abbia avuto l'appoggio europeo ha determinato un risultato maggiore. Posso testimoniare che, durante il vertice di dicembre, si è manifestata una reciproca fiducia totale, quasi una fusione.

D. Gli avvenimenti svoltisi in Italia nel 2011 avevano determinato una situazione delicata per questo Paese. Oltre a quelli della classe politica francese, quali sentimenti nutre verso l'Italia la popolazione francese?

R. Due sono i punti. Il popolo francese è affascinato dall'Italia, qualunque sia il Governo italiano. La prossimità storica, culturale e linguistica è evidente, sette milioni di turisti italiani si recano in Francia ogni anno e sei milioni di turisti francesi preferiscono l'Italia, dove risiedono 70 mila francesi. Non ho mai sentito un francese lamentarsi di vivere in questo Paese; sono contenti dell'accoglienza italiana e di questa prossimità che ci lega. Per quanto riguarda il secondo punto, il numero di euroscettici aumenta sia in Francia che in Italia, ma io ritengo necessario, e credo che lo ritenga anche il Governo francese, avere «più Europa» e non «meno Europa». L'Unione Europea non è stata ancora in grado di dare risposte soddisfacenti all'attuale crisi, e anche per questo la Francia desidera accelerare il processo di integrazione solidale europea, perché se saremo più integrati, l'Europa sarà più unita.

D. È possibile che la crisi economica favorisca questa integrazione?

R. Ritengo che il Consiglio dei ministri europeo del giugno scorso abbia dimostrato che, quando vi è una decisa posizione europea, questa influisce direttamente sui mercati, che ne prendono coscienza.

D. La politica economica dell'Europa sarà diretta ancora a contenere il debito pubblico o, per avviare la ripresa, si dovrà attenuare il rigore? Cioè, si farà ricorso a una nuova fase

di politica keynesiana?

R. Occorre un equilibrio, se non proprio un pareggio tra le due politiche. Quella keynesiana ha come conseguenza l'aumento del debito pubblico, mentre l'Unione Europea indica che occorre ridurre la spesa pubblica, altrimenti aumentano i tassi di interesse che lo Stato deve pagare sul suddetto debito ai creditori. È questo in sostanza l'oggetto della controversia tra la sinistra e la destra.

D. Quando parliamo di debito pubblico, perché non viene mai ricordato che, se esso aumenta in termini nominali, a causa dell'inflazione si riduce in termini reali?

R. È vero, ma il problema non è questo, è costituito dal rapporto tra il debito pubblico e il prodotto interno, perché le due entità sono governate dalla stessa moneta. Su questo divario oggi è necessario intervenire, anche se c'è da calcolare l'inflazione.

D. L'aumento delle imposte in Italia è stato eccessivo; si potrebbe sopportare se il Governo Monti riuscisse a far recuperare agli italiani, a cominciare dalla classe politica, i tradizionali principi e valori della popolazione, il rigore, la propensione al risparmio, anziché il consumismo spensierato, lo spreco, i cattivi esempi forniti da una parte della classe politica. Ritiene raggiungibile questo obiettivo?

R. Oggi non è più così. Gli italiani non sono più i grandi risparmiatori del passato perché, quando le retribuzioni medie sono troppo basse, anche il risparmio è scarso. L'Istat comunica che gli stipendi medi ammontano a 1.300 euro al mese. Con questa somma è molto difficile risparmiare. È chiaro che la crisi ha anche un effetto, diciamo, «pedagogico». Oggi non è più possibile, per nessun Paese in Europa, avere un eccessivo debito pubblico. La lezione è stata appresa da tutti i Governi, e questo costituisce l'insegnamento principale della crisi. La lezione del professor Monti sulla necessità del rigore e del rilancio della crescita in Italia è rivolta a tutta l'Unione Europea. Monti non afferma mai che ha dovuto adottare misure dure e impopolari a causa dell'Europa, e che la colpa è dei partner. Sostiene che bisogna adottarle e metterle in atto per il bene dell'Italia.

D. Ma alla fine l'interesse dell'Europa non è anche interesse comune?

R. La cancelliera tedesca Angela Merkel l'ha capito perfettamente, perché anche la Germania ha bisogno di esportare in Italia e perché ammontano al 60 per cento le esportazioni tedesche all'interno dell'Unione Europea. Quindi è essenziale per la Germania avere vicino Paesi in buona salute economica.

D. Ma come possono i Governi europei affrontare il problema della concorrenza dei Paesi emergenti?

R. Proprio per questo va seguita con maggiore convinzione ed energia la strada dell'integrazione europea. Nel vertice di dicembre tra Italia e Francia è stato affrontato anche il tema della politica commerciale europea nei confronti degli altri Paesi, e ancora una volta le posizioni italiana e francese sono risultate molto vicine.

D. La Francia ha sempre avuto le eccellenti istituzioni culturali in Italia. Negli scambi culturali siete soddisfatti di questa influenza?

R. La domanda in Italia di cultura francese è rilevantissima, e lo stesso in Francia per quella italiana. Lo dimostra il successo riportato dalla letteratura e cinematografia italiane. L'interesse è notevole, reciproco. Lo è stato sempre nella storia e ancora oggi è così. Chiediamo sempre più insistentemente che l'offerta culturale assuma dimensioni e livelli europei. A Palermo, per esempio, il Centro culturale francese e il Centro culturale tedesco sono nello stesso edificio. È un passo avanti verso l'integrazione europea.

D. La Francia ha sempre avuto una preponderante influenza in tutta Europa, ma negli ultimi anni sembra un po' attenuata. Pensate di realizzare nuove iniziative culturali per diffondere quest'amicizia, cultura e civiltà?

R. Dopo la guerra, si è diffusa in misura notevole l'influenza americana. Un fenomeno di ampie dimensioni. Ma debbo ricordare che sul piano economico il primo partner dell'Italia è la Germania e il secondo è la Francia; come pure la Francia è il secondo partner per l'Italia. Sul piano culturale intendiamo sviluppare maggiormente iniziative congiunte, favorire scambi tra artisti, musicisti, registi. La Francia è pronta ad attuare maggiori programmi con l'Italia. Sono felice di constatare, ad esempio, l'avvio, rispetto a qualche anno fa, di una ripresa del cinema italiano e spero che questo offra nuove opportunità di lavorare insieme.

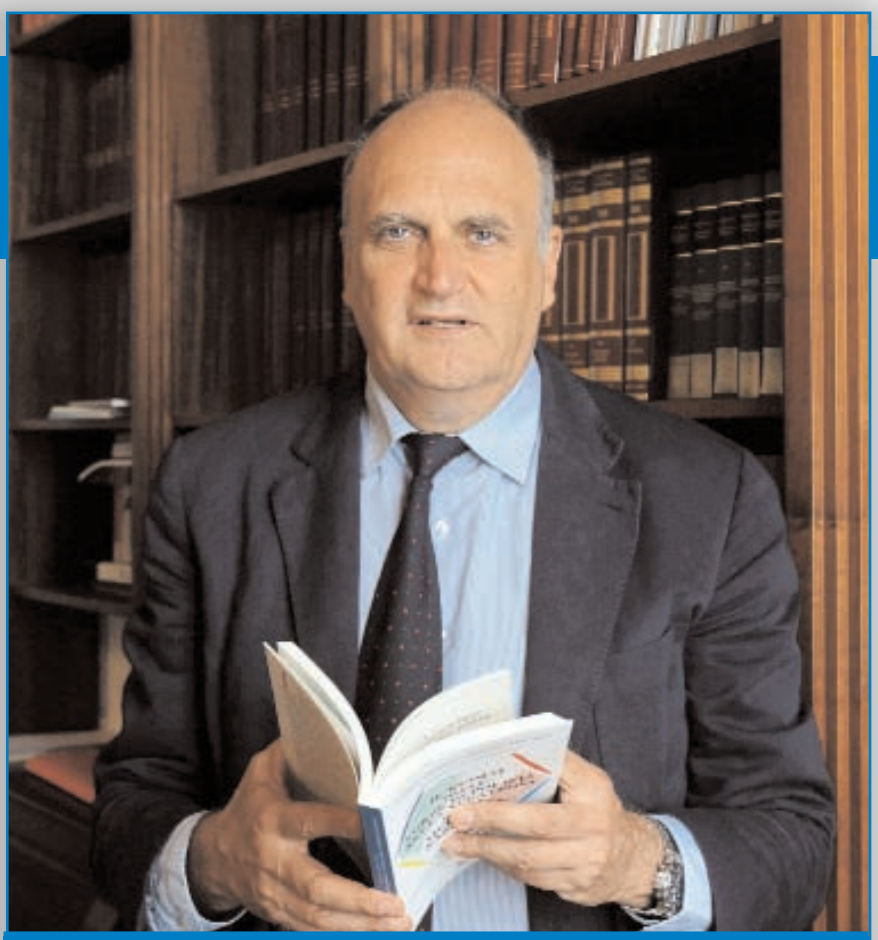
D. Qual è il suo giudizio complessivo sul Paese che le è stato affidato?

R. Posso dire che l'Italia ha ritrovato il proprio posto in Europa, e la Francia ne è molto felice. Questo conferisce all'Associazione Italia-Francia una grande autorevolezza, a beneficio di entrambi i Paesi e di tutta l'Europa. Per dimostrare quanto le relazioni tra l'Italia e la Francia siano a un altissimo livello, ricordo che la visita di Stato del presidente Giorgio Napolitano è stata la prima dopo 22 anni; l'ultima fu quella del presidente Francesco Cossiga nel 1990. ■

Roma. Palazzo Farnese, «La fama» di Francesco Salviati

«Non è più possibile, in nessun Paese d'Europa, avere un eccessivo debito pubblico. La lezione del professor Mario Monti sulla necessità del rigore e del rilancio della crescita in Italia è rivolta a tutta l'Unione Europea»

SERGIO SANTORO: VIGILANZA SUI CONTRATTI E CONTENIMENTO DELLA SPESA PUBBLICA



Il prof. Sergio Santoro, presidente dell'Autorità per la Vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture

Romano, laureato in Giurisprudenza nell'Università Sapienza di Roma con il massimo dei voti, dall'agosto 2011 Sergio Santoro è presidente dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture. Procuratore dello Stato a 23 anni, avvocato dello Stato a 26, magistrato del Tar a 27 anni e consigliere di Stato a 30 anni e poi presidente di sezione del Consiglio di Stato, è titolare di Diritto e Regolazione dei contratti pubblici nella Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Bologna. Ha ricoperto vari incarichi, è stato Capo di Gabinetto dei ministri del Bilancio e dei Lavori Pubblici, presidente della Consulta giuridica dell'Anas, docente di Giustizia amministrativa nella Facoltà di Giurisprudenza della Luiss Guido Carli, è autore di molte pubblicazioni in Diritto amministrativo, comunitario e costituzionale. È fondatore e consigliere anziano della Fondazione Bellonci, che cura il Premio Strega. Come presidente dell'Autorità per la Vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, ha il compito di vigilare per garantire il rispetto dei principi di trasparenza e correttezza, nonché la concorrenza nell'affidamento delle gare di appalto. Finora composto da 7 membri, in base alle recenti disposizioni il Consiglio dell'Autorità presto ne avrà solo 3, il cui

principale riferimento normativo è costituito dal Codice dei contratti pubblici e dal relativo Regolamento di attuazione; i suoi principali strumenti sono il Casellario informatico delle imprese e la Banca dati nazionale dei contratti pubblici, operativa dal mese in corso per la verifica on-line dei requisiti di partecipazione agli affidamenti.

Forse meno conosciuta di altre, questa Autorità non è però meno importante. Lo indicano alcune cifre: nel 2011 in Italia sono stati perfezionati 1.236.000 appalti fino a 40 mila euro per un importo di circa 5,3 miliardi; 128 mila tra 40 mila e 150 mila euro per un importo di circa 8,3 miliardi di euro; 60 mila di importo superiore a 150 mila euro, per 92 miliardi di euro. L'importo complessivo di tutti gli appalti è ammontato a 106 miliardi di euro, Iva esclusa, corrispondenti a circa l'8,1 per cento del prodotto interno. Un'ulteriore, particolare importanza ha assunto l'Autorità nell'attuale periodo di crisi, nell'ambito dell'azione del Governo per la spending review, ossia per la revisione e il risparmio nelle spese. Ne illustra l'attività il presidente prof. Sergio Santoro.

Domanda. Come attua le direttive in materia del Governo Monti?

Risposta. Nel quadro della spending review l'Autorità svolge un ruolo rilevante nel perseguire l'obiettivo di contenimento della spesa, soprattutto di quella inutile, perché cerca innanzitutto di favorire le migliori condizioni di affidamento dei contratti pubblici, indicando a tutti i soggetti operanti nel settore degli appalti le regole volte a garantire massima concorrenza, legalità e trasparenza, e che, ovviamente, puntano al prezzo più conveniente rispetto all'offerta migliore. Il criterio più accettato è quello che seleziona il minore prezzo e il migliore prodotto. In questo l'Autorità svolge un'azione di contenimento degli sperperi. Il legislatore di recente ha voluto rendere ancor più incisivo il compito di indagine e di analisi attribuito, con riferimento ad esempio alla spesa farmaceutica, individuando un'ulteriore competenza dell'Autorità in merito alla pubblicazione dei prezzi di riferimento di farmaci, dispositivi medici e servizi in ambito sanitario.

D. A quanto ammonta tale spesa?

R. Si tratta di una somma consistente del settore sanitario, pari a quasi 30 miliardi di euro l'anno, sulla quale l'Autorità svolge un'opera indiretta di contenimento attraverso l'elaborazione dei prezzi di riferimento sulla base delle contrattazioni svoltesi in un periodo determinato, utilizzando la banca dati dei contratti pubblici, strumento essenziale che consente all'Autorità di disporre delle informazioni utili sulle stazioni appaltanti più interessate a tali tipologie di acquisti e sui relativi contratti. I prezzi di riferimento sono individuati con criteri relativi a metodi matematici, a base di medie e di percentuali, in analogia con le procedure adottate per la produzione di statistiche ufficiali.

«Nel quadro della spending review l'Autorità svolge un'opera di contenimento della spesa, soprattutto di quella inutile, cercando innanzitutto di favorire le migliori condizioni di affidamento dei contratti pubblici, individuando le regole che favoriscono massima concorrenza, legalità e trasparenza e che puntano al prezzo più conveniente rispetto all'offerta migliore»

D. Tiene conto anche dell'incidenza dell'inflazione?

R. Si, però i prezzi dei dispositivi medici e dei farmaci sono soggetti ad una disciplina precisa, molto ferrea, perché partono dai risultati individuati dall'Aifa, l'Agenzia del farmaco. Su questi si applicano gli sconti che le singole stazioni appaltanti e committenti sono tenute a praticare. La pubblicazione di prezzi è la premessa per la revisione dei contratti, perché il legislatore, nel luglio del 2012 con il decreto legge n. 95, il primo sulla spending review, ha stabilito un procedimento per rivedere i prezzi dei farmaci, partendo da quelli che la nostra Autorità aveva individuato e pubblicato nel proprio sito.

D. Che cosa avviene dopo?

R. Pubblicati questi prezzi, nasce l'obbligo per le stazioni appaltanti di adeguare ad essi i contratti in essere, nel caso in cui lo scostamento sia superiore al venti per cento rispetto al prezzo di riferimento, ovvero di risolvere i contratti in caso di mancato accordo sulla rinegoziazione. Si tratta di un sistema per contenere la spesa sanitaria e favorire la spending review, da considerarsi provvisorio e transitorio, perché non si possono apportare in eterno tagli ai contratti in essere; bisogna ripristinare condizioni di mercato affinché costituiscano, in modo assolutamente naturale, il calmiere dei prezzi attraverso una reale e sana concorrenza.

D. Che cosa avviene all'estero?

R. Questi metodi intervengono in modo traumatico in un mercato che talora non è oggetto della massima concorrenza, e questo è il motivo per il quale all'estero queste leggi sono ritenute addirittura eccessive rispetto al fine che si propongono. Vanno infatti ad interferire con contratti formatisi liberamente in seguito a gare, e questo è l'aspetto più delicato della recente esperienza dell'Autorità, perché dobbiamo intervenire con criteri predisposti non da noi, ma dal legislatore. È un po' come se si istituissero nuove imposte sul mercato, perché i farmaci si vendono a prezzi prefissati all'inizio dall'Aifa, e poi sono sottoposti a sconti che vanno in gara. In questa fase si forma un prezzo e su di esso, se c'è differenza tra la media e i prezzi praticati su quello stesso farmaco, si apre un confronto. Alla fine si tende a ridurre i contratti che esorbitano notevolmente da quel prezzo.

D. Quali effetti ha questa procedura sulle imprese?

R. Le penalizza, ma risponde a logiche contingenti e autarchiche. Devo comunque sottolineare che l'azione dell'Autorità si è svolta in stretto collegamento con le Amministrazioni centrali competenti ed in particolare con il Commissario straordinario per la razionalizzazione della spesa per acquisti di beni e servizi e con l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (AGENAS). Questo è forse il primo caso in cui un'Autorità indipendente, nel perseguire lo stesso obiettivo del Governo, ne affianca l'operato senza alcuna compromissione della propria indipendenza, rivelando il disordine che connota gli acquisti sanitari.

D. Non avete avuto contestazioni?

R. Non ci siamo scontrati come spesso accade tra Ministeri, all'alba di ogni legislatura, per le competenze o per gli «spacchettamenti» degli uffici. Lo «spoil's system» è uno dei fenomeni che caratterizzano in negativo tali periodi, ed è oltretutto una delle cause dei disservizi nelle amministrazioni sanitarie, perché il caos nelle forniture è originato dalla policitizzazione delle relative burocrazie.

D. Non vi sono altre cause?

R. Esistono altre cause, come la corruzione, ma una delle più gravi, che favoriscono l'enorme varietà di prezzi non giustificata dalle condizioni di mercato, è dovuta ai ritardi nei pagamenti, che si verificano innanzitutto per motivi strutturali. Il patto di stabilità incide in modo negativo sulle procedure di pagamento per impegni presi anteriormente, e ciò deriva principalmente da leggi di contabilità vetuste, risalenti ai primi del 900, e che erano giustificate dal clima di sospetto esistente nei confronti dei pubblici funzionari addetti alla spesa. Ma allora non esistevano altri mezzi per controllarli. Oggi invece, per ricostruire le movimentazioni di denaro che scaturiscono dagli atti della Pubblica Amministrazione vi è la tracciabilità di qualsiasi transa-

zione bancaria.

D. Esistono anche altri metodi?

R. Un altro efficace strumento di controllo è il «bando tipo», che risponde ad esigenze di parità di trattamento e di non discriminazione avvertite da quando le Amministrazioni usano avvisi e bandi, per manifestare all'esterno la volontà di contrattare. Il bando, che sul piano negoziale è un vero e proprio atto di iniziativa, può essere inquinato in astratto da clausole-fotografia che alterano la concorrenza, essendo in ipotesi rivolte a favorire illecitamente un concorrente piuttosto che altri.

D. Come frenare questo sistema?

R. In passato, lo strumento principale per evitare che, nella fase di avvio della procedura di selezione del contraente, la parte pubblica approfittasse in modo illecito del proprio potere di formulare bandi e dettare le condizioni di partecipazione, era rappresentato dalla giurisprudenza; attraverso l'impugnativa dei bandi dinanzi al Tar e poi al Consiglio di Stato, per violazione della par condicio tra i concorrenti. Quindi il «bando tipo» è uno degli strumenti per prevenire una vistosa e in passato frequente occasione di distorsione della concorrenza.

D. Cosa avviene con il «bando tipo»?

R. Con esso la standardizzazione delle clausole di partecipazione, che è alla sua base, impedisce all'Amministrazione Pubblica di compiere una selezione illecita dei concorrenti; in sé rappresenta uno strumento di stimolo per la partecipazione alle gare e, contestualmente, cerca di prevenire il fenomeno patologico del contenzioso, che aggrava la durata della fase di affidamento e ne aumenta il costo.

D. In che consiste il «bando tipo»?

R. Il documento, sottoposto a due consultazioni (nel mese di settembre 2011 e di luglio 2012) e al parere del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, introduce consistenti elementi di trasparenza e standardizzazione nel settore degli appalti pubblici e costituisce il quadro giuridico di riferimento sulla base del quale le stazioni appaltanti sono tenute a redigere la documentazione di gara. A valle dell'approvazione del «bando-tipo», l'Autorità sta procedendo ad elaborare specifici bandi tipo, distinti in base all'oggetto del contratto (relativo a lavori, a servizi o a forniture), che conterranno le ulteriori puntuali indicazioni sulla gestione della gara.

D. È vero che oggi esistono strumenti di controllo come informatica, telematica, tracciabilità e banche dati; ma negli anni 90 ne sono stati eliminati altri come i Co.Re.Co. e trasformata la funzione dei segretari comunali. Bastano le tecnologie e la vostra Autorità?

R. Negli anni '90 i controlli sono stati ridotti per aumentare la produttività della Pubblica Amministrazione, ma effettivamente tutto questo non ha ridotto le percentuali di illegalità nei procedimenti amministrativi. Si è giunti a questo perché con la legge n. 20 del 1994 sono stati aboliti i controlli preventivi della Corte dei Conti su tutti gli atti più importanti, con la motivazione che esisteva troppa burocrazia. Pubblica Amministrazione e parte dei politici hanno inneggiato alla vittoria perché finalmente si erano liberati di un peso, ma immediatamente dopo si sono accorti dell'errore compiuto.

D. Come si controllava prima?

R. I controlli preventivi si concludevano con il visto positivo della Corte dei Conti, della Ragioneria dello Stato o, per gli atti territoriali, dei Co.Re.Co. Ciò costituiva una garanzia per chi doveva apporre la propria firma a un atto e l'azione amministrativa era, paradossalmente, più celere. Poi, purtroppo, l'eliminazione di tali controlli ha prodotto un effetto perverso perché chi deve provvedere, decidere e firmare è perfettamente consapevole che, nella migliore delle ipotesi, vi sarà un controllo successivo a distanza di 4 o 5 anni, il cui esito potrebbe configurare responsabilità erariali.

D. Ci si è accorti di questo risultato?

R. L'assenza di controlli è stata fortemente voluta da varie lobbies. Anche recentemente, il tentativo governativo di reintrodurre i controlli preventivi ha incontrato il veto nei lavori parlamentari; per la verità, i Co.Re.Co non erano il sistema di controllo migliore per gli atti degli enti locali, in quanto potevano consentire operazioni non sempre lecite, e talvolta i loro giudizi servivano a confermare e ad avvalorare decisioni concordate in campo politico. Tramite i controlli preventivi, la Corte dei Conti, invece, aveva potenzialità enormi per assicurare trasparenza, e legalità; tali controlli dovrebbero però avvenire nel minor tempo possibile, e non costituire un pretesto per paralizzare le Amministrazioni.

D. Ma il federalismo non rende quasi impossibile l'intervento dello Stato?

R. Il regionalismo e in particolare il federalismo non hanno favorito i controlli. Il federalismo ha un tipo di controllo che non è più quello tradizionale di legittimità della Corte dei Conti, ma è il controllo dell'elettore nei confronti del proprio rappresentante. In pratica, con il federalismo fiscale il cittadino della Regione o dell'ente locale controlla il proprio rappresentante politico in modo che spenda tutto il gettito tributario ridistribuendolo in ambito territoriale, senza aspettarsi un analogo intervento dello Stato centrale. L'intervento dello Stato per integrare i bilanci locali, falsa il rapporto tra cittadino e politico, perché quest'ultimo, in presenza di un prevalente intervento «a pie' di lista» da parte dello Stato centrale, non è più responsabile nei confronti degli elettori di ciò che spende. Questa mancata responsabilità nei confronti dei cittadini determina le anomalie cui si è recentemente assistito negli enti locali. Il federalismo è un sistema teoricamente valido, ma nella misura in cui responsabilizza il politico di ciò che spende.

«Con il 'bando tipo' la standardizzazione delle clausole, che è alla sua base, impedisce all'Amministrazione pubblica di compiere un'illecita selezione dei concorrenti; in sé rappresenta uno strumento di stimolo per la libera concorrenza, e cerca di prevenire il contenzioso patologico che aggrava la durata degli affidamenti e aumenta il costo dell'operazione»

Roma. Un affresco nel Palazzo in cui ha sede l'Autorità per la vigilanza sui contratti

VOLA A MILANO CON IL MALPENSA EXPRESS

MALPENSA EXPRESS
Operated by
TRENORD

Malpensa Express. Il modo migliore per arrivare a Milano.

A partire da 10 euro

Corse dirette 29 minuti

www.malpensaexpress.it

LE NUOVE RELAZIONI INDUSTRIALI

MOLTE LE NOVITÀ CONTENUTE NELL'INTESA FRA LE PARTI SOCIALI. DIPENDERÀ DA COME SARÀ ATTUATA

Un elemento di debolezza è costituito dalla mancata firma della CGIL

L'intesa siglata da tutte le parti sociali, tranne la CGIL, contiene non poche novità che possono essere utili a far funzionare meglio le nostre Relazioni Industriali e a stimolare la produttività delle imprese. Molto dipende da come l'intesa sarà applicata e, da questo punto di vista, la mancata firma rappresenta un elemento di debolezza. Per questo si sono reiterati da parte sia del Governo sia dei maggiori partiti politici gli inviti a compiere ulteriori sforzi per una conclusione unitaria. Ma finora senza esito. E non sembra ci siano prospettive di andare in quella direzione. Eppure nell'accordo non mancano gli elementi positivi, mentre i rischi paventati di destrutturazione del sistema sono superabili, come risulta dallo stesso testo dell'accordo.

La prima parte del documento riguarda la struttura della contrattazione collettiva. Alcune clausole rafforzano le principali tendenze in atto. Anzitutto confermano la funzione del contratto nazionale di lavoro di garantire la certezza di trattamenti economici e normativi per tutti i lavoratori, della contrattazione di secondo livello e di aumentare la produttività attraverso un migliore impiego dei fattori di produzione e dell'organizzazione del lavoro. Si ribadisce quindi la richiesta al Governo di aumentare e rendere strutturali le misure fiscali e contributive volte a incentivare la definizione, al secondo livello, di retribuzioni legate a obiettivi di produttività, qualità, redditività.

Per altro verso si indica l'opportunità che il contratto nazionale dia una chiara delega ai contratti di secondo livello per trattare gli istituti rilevanti, al fine di incidere positivamente sulla produttività. Il sistema contrattuale diventa flessibile, ma si tratta di flessibilità e di decentramento controllato. Per questo aspetto non c'è differenza sostanziale con il sistema previsto dall'accordo del 28 giugno 2011 firmato anche dalla CGIL. Una seconda parte dell'intesa riguarda la parte retributiva della contrattazione. Anzitutto si afferma che il contratto collettivo nazionale di lavoro deve rendere la dinamica degli effetti economici coerente con le tendenze generali dell'economia e del contesto competitivo internazionale.

Nell'ultima versione del documento è stato abolito il riferimento originario relativo a un superamento degli automatismi. Un punto controverso è quello dell'indicizzazione retributiva, la cosiddetta IPCA. Non si può dire che questa sia abolita, perché resta un punto di riferimento come dinamica massima della retribuzione; ma le parti hanno voluto sottolineare la necessità che gli andamenti retributivi tengano conto della attuale situazione di crisi e di competitività internazionale. Inoltre si aggiunge che i contratti collettivi possono stabilire che una quota degli aumenti derivanti dai rinnovi sia destinata ad elementi retributivi collegati a incrementi di produttività e redditività definiti dalla contrattazione di secondo livello.

DEL SEN. TIZIANO TREU
VICEPRESIDENTE DELLA COMMISSIONE LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE

Servirebbe una legge che tenesse conto dell'effettiva rappresentatività delle organizzazioni sindacali; disegni di legge in tal senso sono presenti in Parlamento; e l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori è stato inviato alla Corte Costituzionale perché ne verifichi la dubbia costituzionalità

Si tratta di un'innovazione rilevante che introduce una variante rispetto alla generale funzione di garanzia dei contratti stessi e al tradizionale principio della sua «omnicomprensività». La novità è circondata da evidenti cautele che dovrebbero evitare i rischi di destrutturazione del sistema. Anzitutto, il trasferimento di una quota retributiva dal livello nazionale a quello decentrato non è stabilito come necessario, ma è lasciato alla decisione degli stessi contraenti nazionali che «possono», non «devono» decidere in tal senso. Una seconda cautela deriva dal fatto che è prevista una clausola di garanzia per cui, in assenza di contrattazione di secondo livello, la quota di cui sopra non si perde, ma resta parte integrante dei trattamenti economici comuni per tutti i lavoratori interessati ai contratti nazionali.

La clausola è utile perché rappresenta non solo una garanzia per i lavoratori, ma un incentivo alle imprese, specie piccole, a usare effettivamente la possibilità di concordare sistemi retributivi flessibili per stimolare l'impegno dei lavoratori e quindi la produttività. Infatti, se le aziende non si avvalgono di tale opportunità, non per questo «risparmiano», ma devono comunque erogare la stessa quota retributiva e nella maniera fissa tradizionale. Se questa indicazione venisse seguita nei fatti, il nostro sistema contrattuale potrebbe funzionare in modo più efficiente ed equilibrato, coniugando la garanzia di trattamento di base comune e una dinamica retributiva funzionale all'aumento della produttività.

Una seconda parte del protocollo d'intesa si occupa della vexata quaestio della rappresentanza sindacale. Le parti si impegnano a dare seguito alle indicazioni dell'accordo interconfederale del 28 giugno 2011, finora rimasta inattuata; in particolare per avviare la procedura di misura della rappresentanza sindacale nei vari settori e delle Rappresen-

tanze Sindacali Unitarie, modificando le regole dell'accordo del 1993. Attuare questi punti dell'accordo del 2011 permetterebbe di superare alcune ragioni di conflitto che pesano sul sistema contrattuale specie nel settore metalmeccanico, e che sono arrivate in giudizio, in seguito ai ricorsi della Fiom, specie contro la Fiat. La rispondenza della Fiom ai requisiti previsti dall'accordo del 28 giugno 2011 richiamato dal nuovo protocollo (il 5 per cento fra iscritti e votanti) comporta il riconoscimento di questa organizzazione e darebbe titolo alla sua partecipazione a pieno titolo alla contrattazione collettiva e ai diritti sindacali.

Naturalmente questo non risolve i problemi di merito riguardanti la contrattazione nazionale, nei quali la Fiom si è finora dissociata dai rinnovi degli altri sindacati metalmeccanici. Né risolverebbe la questione della Fiat, che riguarda la presenza della Fiom in azienda e non al tavolo della contrattazione nazionale, di cui si occupa il protocollo interconfederale. La soluzione di tale questione dipende, oltreché dalla volontà della Fiat, dall'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori, che subordina la titolarità dei diritti sindacali in azienda alla stipulazione di contratti collettivi ivi applicabili, condizione che non si verifica per la Fiom.

Qui servirebbe una modifica legislativa dell'articolo 19, che tenesse conto dell'effettiva rappresentatività delle organizzazioni sindacali. Disegni di legge in tal senso sono presenti in Parlamento; e d'altra parte l'articolo 19 è stato inviato alla Corte Costituzionale perché ne verifichi la dubbia costituzionalità. Il protocollo fa inoltre una parziale apertura a favore della partecipazione dei lavoratori nell'impresa, valorizzando in particolare, nei vari livelli contrattuali, i momenti di informazione e di consultazione per favorire un maggiore coinvolgimento nelle scelte dell'impresa, al fine di migliorare la produttività, le condizioni di lavoro e lo sviluppo.

L'apertura è parziale perché non si fa cenno a forme partecipative più «forti», come la presenza di rappresentanti dei lavoratori nei Consigli di vigilanza e la partecipazione azionaria dei lavoratori. Queste sono invece previste dai disegni di legge in discussione al Senato, e dalla delega contenuta nella legge 92 del 2012, che il ministro del Lavoro Elsa Fornero è pronto ad attuare con un apposito decreto legislativo. L'apertura del testo è più netta per le forme di welfare contrattuale che le parti ritengono utile monitorare e armonizzare (non si parla però di «promuoverle»); e le parti sollecitano il Governo a prevedere un regime fiscale e contributivo di vantaggio per sostenere tali sistemi di welfare contrattuale. ■

566 MILIONI DI EURO DELLA CASSA DEPOSITI E PRESTITI PER IL TRAFORO AUTOSTRADALE DEL FREJUS. Presieduto da Franco Bassanini, il Consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti ha approvato a fine anno finanziamenti per un ammontare complessivo di circa 566 milioni di euro. In particolare, 200 milioni andranno a favore della Sitaf, Società Italiana per il Traforo Autostradale del Frejus. Di questa somma, 120 milioni di euro, concessi in aggiunta ai fondi messi a disposizione dalla Banca Europea degli Investimenti, e dotati della garanzia Sace, saranno impiegati per la realizzazione, prevista entro il 2017, della galleria di sicurezza parallela al traforo autostradale del Fréjus. Gli altri 80 milioni di euro sono destinati a finanziare una parte degli investimenti relativi al miglioramento della sicurezza e della viabilità del Traforo stesso e dell'autostrada A32. Di particolare importanza strategica, il progetto complessivo intende accrescere le capacità di scambio economico fra Italia e Francia. I restanti 366 milioni di euro sono destinati a finanziare spese della Regione Friuli Venezia Giulia per realizzare una serie di infrastrutture.

L'entrata del Traforo del Frejus

CONVEGNO DELL'ENEA PER MIGLIORARE L'ILLUMINAZIONE DELLE CITTÀ E PER RIDURNE I COSTI. L'illuminazione pubblica costituisce una delle spese più consistenti nel bilancio dei Comuni e una delle principali aree di interesse delle Amministrazioni locali ai fini dell'ammodernamento e del risparmio. Secondo studi compiuti, si tratta di un'area in cui è possibile ridurre i costi e recuperare risorse da destinare ad altre iniziative, in particolare ai servizi della «città intelligente». L'ammodernamento dell'illuminazione pubblica è spesso difficile sia per la mancanza di competenze tecniche o finanziarie nei singoli Comuni, sia per il complesso procedimento amministrativo. Giunto al terzo anno di vita, il Progetto Lumière organizzato dall'Enea si basa su ricerche dirette ad individuare le soluzioni per aumentare l'efficienza energetica nell'illuminazione pubblica mettendo a disposizione delle Amministrazioni locali gli strumenti per un più efficace uso delle risorse. A tal fine l'Enea ha svolto un convegno per studiare la creazione di un osservatorio che formuli proposte operative destinate a rendere più efficiente il sistema dell'illuminazione pubblica.

La sede dell'Enea a Roma

UNICEF ITALIA: PRESENTATO IL RAPPORTO FACCE D'ITALIA E REALIZZATI OLTRE 100 EVENTI. In occasione dell'ultima Giornata nazionale dell'Infanzia e l'Adolescenza, 61 Comuni hanno conferito la cittadinanza onoraria a minorenni di origine straniera che vivono in Italia, e che sono quasi un milione; di essi, più di 500 mila vi sono nati. «Nella ricorrenza del 23esimo anniversario dell'approvazione della Convenzione dell'Onu sui diritti dell'Infanzia, l'Unicef Italia ha promosso la campagna 'Tutti uguali davanti alla vita, tutti uguali di fronte alle leggi', per richiamare l'attenzione sull'uguaglianza dei diritti di tutti i minorenni e sulla non discriminazione dei bambini e degli adolescenti stranieri», ha spiegato il presidente dell'Unicef Italia Giacomo Guerra. È stato presentato a Roma il rapporto «Facce d'Italia, condizione e prospettive dei minorenni di origine straniera». Secondo l'Istat, il 1 gennaio 2012 risultavano in Italia 3.637.724 cittadini non comunitari, il 23,9 per cento dei quali regolarmente soggiornanti rispetto al 21,5 per cento di un anno prima.

Unicef. Locandina dell'evento Facce d'Italia

CALOGERO PISCITELLO: T.A.R., UNO STRUMENTO PER RIMEDIARE AD ALCUNE PATOLOGIE DEL SISTEMA

di VICTOR CIUFFA

«Per quanto si voglia sostenere la possibilità di un ruolo creativo della giurisprudenza, il compito dell'interprete delle leggi è sempre funzionale ad interessi che hanno prevalso a livello sociale ed economico, che hanno avuto il riconoscimento e la sanzione legislativa e che vogliono durare il più a lungo possibile»

Calogero Piscitello, presidente del Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio

«Vivo a Roma dal 1961, non mi sono più trasferito perché, avendo partecipato al primo concorso come referendario del T.A.R., sono passato dal Ministero dell'Industria alla Magistratura amministrativa», racconta Calogero Piscitello, presidente del più importante Tribunale Amministrativo Regionale d'Italia, quello del Lazio. I T.A.R. furono istituiti nel 1971, il primo concorso si svolse nel 1973, Piscitello vi partecipò, fu tra i primi vincitori e prese servizio alla fine del 1974, presso la Sede di Roma. «La mia carriera si è svolta senza scosse: ho presieduto per una decina di anni prima il T.A.R. del Molise e poi quello dell'Emilia Romagna, dopo essere stato per una dozzina di anni Consigliere al Consiglio di Stato, passatovi nell'aliquota di posti riservata ai magistrati dei T.A.R.; prima dell'attuale incarico ero stato nominato presidente aggiunto della V Sezione giurisdizionale del Consiglio di Stato. Devo dire di essere stato fortunato nello scegliere, dopo la maturità classica, la facoltà di Giurisprudenza, cui giunsi dopo aver frequentato a Palermo il Liceo classico gestito dai Padri salesiani, che preparano gli studenti a diventare classe dirigente, ma quella lavoratrice, non quella raccomandata».

Domanda. Che cosa pensa delle raccomandazioni?

Risposta. Non credo ad esse, le ritengo una proiezione della personalità del segnalante, che investe nelle conoscenze che più gli stanno a cuore, ma rischia di ricevere e creare delusioni. Voglio dire che le raccomandazioni, se non sono meritate, esauriscono i loro effetti in breve tempo. Viviamo in una società nella qua-

le il diritto ereditario è ancora uno degli assi portanti, ma se non si partecipa moralmente e materialmente alla fortuna di famiglia, si rischia di disperdere il patrimonio avuto; come si vede, le visioni ultrademocratiche e progressiste che si coltivano da giovani tendono a recedere quando l'esperienza insegna ad accettare l'esistente come qualcosa di fatalmente necessario. Diceva un mio collega, alcuni anni fa, che «quel che avviene conviene», ovviamente, conviene a chi ha la forza di determinare l'evento.

D. Deve quella che ha definito la sua fortuna alla facoltà di Giurisprudenza?

R. Questa facoltà è talora considerata una sorta di parcheggio in attesa di trovare la collocazione più adatta, ma ha il vantaggio, e per questo la consiglio ai giovani, di offrire possibilità in varie direzioni, perché il dominio della società, in tutti i settori, spetta sempre a chi è in grado di elaborare le norme che regolano quel settore di attività e quella determinata professione. Molti giungono al vertice della piramide amministrativa dopo aver vinto ricorsi o resistito agli attacchi di colleghi. Resistere in una posizione fortificata è molto più semplice che attaccarla, e da questo io traggo un insegnamento di vita, quello di non attaccare quando si è deboli, in punto di fatto o di diritto. Partendo da una posizione di debolezza, l'aggressività non aiuta a vincere; né vale, per vincere a tutti i costi, saltare sul carro dei vincitori, sport molto praticato al quale spesso assistiamo.

D. Allora come dovrebbero comportarsi i giovani?

R. Io sono un po' fatalista, ritengo che l'individuo debba prendere atto della realtà in cui la sorte l'ha collocato, perché proporzionare le aspirazioni alle proprie possibilità è un modo per tradurre la propria debolezza in un punto di forza. E il rispetto delle ragioni degli altri è una garanzia di autodifesa. Personalmente non sono un attaccante, ho sempre giocato in ruoli di difesa, anche quando i Salesiani ci imponevano di giocare a calcio. Secondo uno slogan sportivo, la miglior difesa è l'attacco, ma ne dubito, come dubito della veridicità di tutti i luoghi comuni. Un mio hobby è quello di verificare, stravolgendola, la saggezza racchiusa nei proverbi.

D. Può fare qualche esempio?

R. La credibilità di qualsiasi proverbio, paradossalmente, si manifesta attraverso la sua inversione. Per esempio, l'altruismo è una forma esasperata di egoismo. Un detto siciliano afferma che «il cavallo zoppo si gode la strada»; questo certamente è vero, ma solo se non lo portano al macello per trasformarlo in mortadella. Ho apprezzato molto, di recente, il libro «Il cigno nero» scritto da un economista, filosofo e sociologo americano di origini libanesi, Nassim Nicholas Taleb, che insegna «Scienza dell'incertezza». Sembra un paradosso: uno come lui, che ha accumulato una fortuna finanziaria nel campo dei derivati, mette in guardia dal puntare sistematicamente sulle certezze statistiche e sulla regolarità degli eventi. Perché solo l'evento imprevisto può sconvolgere tutto, e ciò che è prevedibile è anche facilmente contrastabile da parte di chi vi ha interesse. Questo non significa affatto che puntare sull'imprevedibile possa essere sempre una strategia vincente, però l'evento casuale ha un'incidenza più rilevante di quello scontato.

> **«Spesso invito chi vede nel giudice un pericolo e un nemico, a rendersi conto che i veri giudici sono gli amministratori, che hanno avuto il compito di perseguire i fini indicati dal legislatore, di spostare risorse da una sfera giuridica patrimoniale a un'altra, di determinare gli assetti veri e vincenti della società»**

D. Questa è una certezza che si acquista con una certa età e, soprattutto, con una certa esperienza. Ma solitamente perché non si ascoltano e non si accettano l'esperienza e la maturità degli altri?

R. Perché la saggezza si legittima a posteriori. L'esperienza implica la capacità di accettare l'altro, il che non succede frequentemente. Quando si è molto protesi alla ricerca del successo, senza disponibilità ad affrontare il contrasto posto dall'esistenza di una posizione diversa dalla nostra, quando si rischia di non capire le ragioni dell'altro, la visione è offuscata e miope, e priva della possibilità di compiere un progresso. Questo si basa quasi sempre sul superamento di una posizione propria attraverso l'acquisizione di qualcosa che è l'antitesi, cioè la posizione contrapposta; la dialettica hegeliana realizza un progresso.

D. Non occorrerebbe applicare questi principi fondamentali anche nell'attività amministrativa?

R. È un campo in cui sono costretto a tornare un po' indietro, rispetto a queste divagazioni di carattere filosofico. Può sembrare un'affermazione audace e perfino contrastante con il mio carattere, oltre che con le mie remote, ormai sopite visioni personali, ma il mio ruolo di magistrato amministrativo è di forte conservazione del sistema che viene creato da soggetti diversi ed estranei rispetto a me. Perché, per quanto si voglia sostenere la possibilità di un ruolo creativo della giurisprudenza, il compito dell'interprete delle leggi è sempre funzionale a interessi che hanno prevalso nella lotta continua che si svolge a livello sociale ed economico; che hanno avuto il riconoscimento e la sanzione legislativa e normativa nell'ordinamento in cui siamo inseriti; e che pretendono di durare il più a lungo possibile. L'ordinamento giuridico è un insieme di norme creato per facilitare non solo la convivenza civile ma, nell'ambito di questa, la perpetuazione di alcuni rapporti di forza, consegnati dal legislatore sia all'amministratore sia al giudice.

D. I giudici sono la categoria più potente della società?

R. No. Spesso invito i miei colleghi, e tutti quelli che vedono nel giudice un pericolo e un nemico, a rendersi conto che i veri giudici sono soprattutto gli amministratori, che hanno avuto il compito di perseguire i fini indicati dal legislatore, di spostare cioè risorse da una sfera giuridica patrimoniale a un'altra, di determinare gli assetti veri e vincenti della società. Soltanto un segmento limitato, patologico, dei rapporti sociali disciplinati dal diritto viene conosciuto dal giudice. Quotidianamente prevalgono le posizioni affidate alla cura degli amministratori, che sono l'emanazione diretta del potere. Questo può spiegare perché si verificano delle deviazioni pratiche.

D. Dal 1990 in poi il legislatore ha eliminato molti controlli sulle Pubbliche Amministrazioni con leggi che si prestano ad essere interpretate in senso contrario alla lettera e agli scopi ufficiali; come si potrebbe rimediare?

R. Il carattere essenziale della legislazione è quello di porre norme astratte e generali. La Pubblica Amministrazione invece cura interessi concreti, instaurando rapporti particolari con singoli cittadini. Si direbbe che il legislatore oggi non abbia più troppa fiducia in se stesso, perché si preoccupa di sapere molto spesso, e più di quanto potrebbe, qual'è la sorte della sua creazione giuridica una volta immessa nel mondo dei rapporti sociali, e interviene di nuovo quando non approva l'interpretazione fattane dai titolari di altre funzioni.

D. E il ruolo del giudice, invece?

R. Il giudice viene chiamato in causa per restaurare l'ordine giuridico violato, su richiesta del cittadino o del pubblico ministero; in ogni caso, quale sia l'ordine giuridico da far rispettare lo stabilisce il legislatore con sufficiente chiarezza e autorevolezza, e con la consapevolezza che, comunque sia, vi sono nell'ordinamento strumenti per porre rimedio ad eventuali patologie o disfunzioni del sistema. Ma non deve intervenire continuamente con norme modificative, interpretative, che

confondono il panorama e scombussolano l'ordine dei valori. La funzione del giudice è sovrana e autonoma: non è concepibile che sia una funzione di supplenza.

D. Ma gli errori dei giudici sono una minima parte; la mala gestione amministrativa non è ormai troppo diffusa?

R. Purtroppo oggi alcuni soggetti, attivi sul piano mediatico, non fanno quello che dovrebbero in base alla loro specifica funzione. Questo fenomeno si sta diffondendo; taluni tendono spesso a fare qualcosa di diverso rispetto al loro compito istituzionale. Leggendo una critica sproporzionata ed esagerata a un provvedimento cautelare del T.A.R. in materia di tariffe sanitarie, mi sono chiesto se il giornalista debba dare informazioni il più possibile complete e chiare nell'interesse dei lettori, oppure conquistare l'opinione pubblica nell'interesse del proprio datore di lavoro, in particolare dei politici. Questo snatura profondamente la funzione di giornalista, che di fatto viene facilmente strumentalizzata, mentre strumentalizza la notizia.

D. Non dipende dal fatto che il legislatore ha concesso ad enti privati, come banche e pseudo cooperative, di possedere giornali, finanziandoli, mentre prima gli editori vivevano solo di edicola?

R. Oggi non solo giornalisti, ma attori cinematografici, cantanti ed altri si permettono di dare consigli e dettare norme di comportamento ai politici. Io conservo una concezione nobile ed elevatissima dell'uomo politico che ha veramente il coraggio di rappresentare gruppi consistenti di persone e di curare gli interessi di carattere generale. Questa funzione però, in un'economia molto sviluppata, rischia di essere posta al servizio di interessi forti che hanno i mezzi per determinare svolte nei rapporti sociali. Ma quando queste svolte non possono verificarsi perché sono ormai molto consolidati alcuni rapporti e un omogeneo modo di vivere e di pensare della gente, sono pochi i soggetti che possono considerarsi protagonisti della vita politica di un Paese. Questo esula dalle competenze di un magistrato, il cui ruolo è cercare di comporre una vertenza tra cittadino e Pubblica Amministrazione, tenendo presente la specificità del diritto amministrativo che, peraltro, negli ultimi dieci anni si è molto modificato.

D. In che senso?

R. Il Giudice Amministrativo è diventato sempre più giudice del diritto pubblico e dell'economia, anche se il primo è sempre precipuamente presente negli interessi da tutelare. Un esempio: sulle relazioni con le ditte aggiudicatrici di appalti possono incidere rapporti informativi del Prefetto che impegnano le Amministrazioni Pubbliche ad evitare infiltrazioni criminali; davanti a questa «informativa», prevista dalla legge, le Amministrazioni hanno le mani legate: se, precauzionalmente o incautamente, sospendono l'efficacia di un contratto, causando un danno oltre che al privato, anche alla collettività, il giudice che deve fare? Chi deve tutelare? Quale interesse deve prevalere rispetto alle varie esigenze che meritano comunque tutela, atteso che l'imprenditore assicura la vita di quanti lavorano alle sue dipendenze e contribuisce allo sviluppo dell'economia?

Roma. La sede del T.A.R. del Lazio

D. Come risponde Lei alla domanda?

R. Il discorso sarebbe troppo lungo, dal 1990 è cambiata la concezione generale dei rapporti tra Stato e cittadino. Basti pensare al principio di segretezza che un tempo qualsiasi burocrate invocava nei rapporti col cittadino; oggi vige l'opposto principio della trasparenza, che contrasta con il diritto alla riservatezza. Tante Commissioni si sono succedute alla Presidenza del Consiglio per assicurare il diritto all'accesso ai documenti, diventato ormai un aspetto preliminare e indispensabile per la difesa del soggetto ricorrente; ma è altresì importante il diritto alla privacy, che è un diritto soggettivo dinanzi al quale l'interesse pubblico recede.

D. Ora i T.A.R. sono competenti anche nei risarcimenti dei danni procurati dalla Pubblica Amministrazione ai cittadini. Come svolgono questo compito?

R. Il legislatore ha ritenuto di concentrare nei T.A.R., senza aggravio di spese, giudizi che prima dovevano attraversare varie fasi a causa dell'esistenza di due giurisdizioni parallele, una ordinaria che giudicava sui diritti soggettivi, e una amministrativa che continua a giudicare gli interessi legittimi; questi si dividono essenzialmente in due categorie: di tipo oppositivo quando, per conservare un proprio vantaggio, il cittadino oppone all'Autorità la necessità di osservare la legge per perseguire un bene di interesse pubblico generale; e pretensivi, che oggi costituiscono la maggior parte, diretti ad ottenere un determinato provvedimento da un'Amministrazione pubblica sempre più invasiva nel campo degli interventi a sostegno dell'economia. Le legislazioni straniere non conoscono la distinzione tra interessi legittimi e diritti soggettivi, distinzione che ha allargato le tutele degli amministrati, ma queste non debbono essere riservate solo ai cittadini di prima classe, titolari di un diritto di proprietà o di iniziativa economica privata. Questa specificità resiste nel nostro sistema nonostante siano stati introdotti una serie notevolissima di altri casi e materie, per cui il giudice amministrativo è competente anche sui diritti soggettivi perfetti, quando questi confliggono o dialogano con l'interesse pubblico.

D. Una semplificazione non è venuta dal fatto che il T.A.R. non concede più sospensive esaminando subito il merito?

R. La ragione del successo della giurisdizione amministrativa deriva dall'uso sapiente di due istituti ad essa affidati: la tutela cautelare con efficacia immediata nella sfera del privato, spesso con possibilità, per i casi più semplici, di passare direttamente al merito saltando la fase cautelare: è un sistema che assicura una rapidità essenziale nei rapporti tra cittadino e autorità. L'altro istituto è il giudizio di ottemperanza, che assicura l'effettività della tutela, perché il giudice amministrativo, derogando al principio di separazione dei poteri, interviene quando c'è stato già un giudizio di cognizione che ha deciso nel merito una controversia.

D. Che cosa cambierebbe nel T.A.R. del Lazio?

R. Per cambiare è necessario averne il potere, altrimenti si ragiona in astratto. Se il legislatore ci aiutasse, potrebbe forse essere ridotto il consistente arretrato accumulatosi negli anni passati. Solo a titolo di esempio, con la legge Pinto è stato previsto il risarcimento del danno prodotto dal ritardo nelle pronunce dei giudici. Ciò può indurre i soggetti che possono dolersi di un ritardo ingiustificato, e non solo di un'ingiustizia subita nella risoluzione di una controversia giudiziaria, a chiedere ed ottenere un risarcimento. L'effetto dannoso per l'erario del risarcimento ex legge Pinto potrebbe essere notevolmente ridotto con l'abbattimento dell'arretrato. Il Legislatore dovrebbe dare un riconoscimento a chi si distingue nello svolgimento dell'attività professionale con l'incremento della produttività, dando così concreto rilievo al principio meritocratico. ■

SEN, UNA STRATEGIA ENERGETICA NAZIONALE SPENTA SUBITO ALL'ALBA

a cura di
UBALDO PACELLA

L'Alcoa di Porto Vesme, in Sardegna

L'eclissi anticipata del Governo di Mario Monti ha di fatto spento sul nascere la strategia energetica nazionale impostata con impegno e caparbietà dal dicastero dello Sviluppo Economico e fortemente voluta dal ministro Corrado Passera. Il documento programmatico richiede incisive correzioni di rotta, peraltro già ampiamente tracciate nel corso di un apprezzato confronto pubblico sollecitato via web, nonché da una fitta ragnatela di incontri con gli operatori insieme alle organizzazioni sociali più rappresentative, dalla Confindustria ai sindacati, ai commercianti, all' associazionismo. Ora questo sforzo lungimirante rischia di essere vanificato dalle dimissioni dell'Esecutivo, nonché dallo scioglimento delle Camere.

Una strategia energetica è di fondamentale importanza per un Paese manifatturiero di trasformazione come l'Italia. Il costo dell'energia molto più elevato di quello medio europeo, soprattutto per l'elettricità, comporta per le famiglie un aggravio del 30 per cento rispetto a quelle d'oltralpe, e per l'industria un gap negativo di almeno il 20 per cento, con una evidente perdita di competitività delle merci prodotte nel nostro Paese.

Appare addirittura superfluo ricordare i casi come quello dell'Alcoa di Porto Vesme in Sardegna, dove industrie di primo piano nella produzione di alluminio decidono di chiudere gli impianti e nessun compratore internazionale si fa avanti, proprio perché i costi fuori controllo dell'energia non permettono di sostenere nemmeno lavorazioni ad elevato coefficiente di qualità.

Dobbiamo sottolineare come nel nostro Paese non sia stato adottato un piano energetico nazionale da ben 24 anni. Un'epoca geologica se rapportata alle trasformazioni geopolitiche o sociali avvenute in questi 24 anni. Ciò spiega le gravi alterazioni del sistema che si riverberano nell'estrema fragilità dell'apparato sociale e produttivo italiano. Alti costi, redditività modesta, dipendenza delle fonti di approvvigionamento non bilanciata, impianti obsoleti, reti infrastrutturali carenti, centrali elettriche per lo più datate, scarsa innovazione anche nel campo delle energie rinnovabili, come nelle tecnologie, senza trascurare gli effetti della sovracapacità nella produzione elettrica, che determina una sostanziale stasi degli investimenti in un settore cruciale per gli assetti futuri del Paese.

Un quadro a dir poco sconfortante al quale nessun Governo, dal 1988, ha sentito l'esigenza di mettere mano. Si è lasciato di fatto, in modo surrettizio, che le strategie energetiche italiane fossero appannaggio delle due grandi multinazionali Eni ed Enel. Protagoniste in positivo del mercato energetico internazionale, va sottolineato senza malcelata soddisfazione soprattutto in presenza di un progressivo impoverimento generalizzato dell'industria italiana, relegata a livello marginale per quanto

riguarda i prodotti tecnologici di base o di largo consumo, anche quelli storici sui quali si è costruito per decenni lo sviluppo italiano, come la chimica, l'automobile o la meccanica.

I due colossi energetici hanno dominato il mercato, nel bene e nel male, disegnando la mappa delle necessità energetiche del Paese, ma in qualche caso orientandone addirittura la politica estera. La scelta di privilegiare il gas naturale, la costruzione di gasdotti dal Nord Africa e dall'Est continentale, la sottoscrizione di contratti oggi valutati come molto onerosi, al pari di un'efficace azione dinamica sui mercati, hanno consentito alle nostre multinazionali di svolgere un ruolo attivo, in alcuni casi determinante sullo scacchiere mondiale.

I cittadini e le imprese, per altro verso, ne hanno pagato il conto. La mancanza di adeguati indirizzi solleva fondati quanto inquietanti dubbi sulle scelte energetiche degli ultimi anni, prese d'infilata dal fuoco di fila delle strumentalizzazioni ambientaliste, dalle indecisioni delle Regioni e delle autorità locali cui un federalismo strampalato ha finito per affidare scelte di sistema di chiaro interesse nazionale.

L'emotività, unita a un'evidente mancanza di informazioni chiare, trasparenti, non etero-dirette da questa o quella lobby, ha consentito uno spropositato vantaggio competitivo alle fonti rinnovabili, sussidiate da una valanga di fondi pubblici i cui oneri ricadono direttamente sulle bollette elettriche pagate da imprese e da milioni di famiglie e consumatori. Vi è stato un massiccio trasferimento di risorse finanziarie dai cittadini ad alcuni produttori, senza benefici né per l'indotto tecnologico e industriale italiano, né per la competitività integrata dell'intero sistema energetico nazionale.

Una montagna di miliardi di euro spesa sino al 2020 e sottratta dalle nostre tasche attraverso i continui ritocchi del costo dell'energia elettrica. Assistiamo di pari passo, per ciò che riguarda gli idrocarburi e i prodotti petroliferi, ad un andamento dei prezzi non solo squilibrato in rapporto ai partner europei, ma sostanzialmente slegato dall'andamento del costo del petrolio, con buona pace dei tentativi dei petrolieri italiani di edulcorare la realtà, o di avventurarsi in nebulose spiegazioni, ammantate di vaghezza rispetto alla crudeltà delle cifre alla pompa, che tutti noi registriamo giornalmente.

Questi elementi potrebbero apparire, ad una prima osservazione, minuti o marginali rispetto allo sforzo profuso dal Governo e dal Ministero dello Sviluppo Economico per tracciare le linee di un'efficace strategia energetica nazionale. In verità ci garantiscono l'obiettivo opposto, cioè misurare quanto determinante possano essere queste scelte, quanto influiscono sulla vita di decine di milioni di persone, da chi sono decise, a quali interessi corrispondono e, soprattutto, se sono utili e funzionali allo sviluppo dell'Italia, o precipuamente a interessi particolari, garantendo lucrosi guadagni a pochi azionisti a scapito dell'intera collettività e del sistema produttivo.

Appare superfluo ricordare casi come quello dell'Alcoa di Porto Vesme dove industrie di primo piano nella produzione di alluminio decidono di chiudere gli impianti e nessun compratore internazionale si fa avanti proprio perché i costi dell'energia non permettono nemmeno lavorazioni di elevata qualità

Quanto sia delicato il settore energetico nelle sue interconnessioni con gli aspetti produttivi è reso evidente dalle richieste pressanti che vengono da ogni tipo di impresa. L'Anfia, che rappresenta le Case automobilistiche, di recente, in un incontro pubblico cui prendeva parte il presidente del Consiglio Mario Monti, ha chiesto esplicitamente una consistente riduzione, pari almeno all'80 per cento della componente A3 - quella che finanzia il fotovoltaico - per le aziende ad alta intensità di energia, come quelle del settore auto.

«Per le aziende come le nostre che hanno un' incidenza dei costi dell'energia elettrica del 3 per cento sul valore della produzione, è un punto cruciale un differenziale medio di costo dell'energia elevato come quello che divide l'Italia dalla media dell'Unione Europea, che causa una perdita netta di competitività nell'ordine dell'1 per cento del margine operativo lordo», ha ricordato il presidente dell'Anfia Roberto Vavassori.

Gli interessi che ruotano attorno al settore energetico, soprattutto nelle economie avanzate, assumono dimensioni macroscopiche non solo e non tanto nei valori monetari, quanto nelle scelte strategiche di medio e lungo periodo, come pure nelle linee di politica estera degli Stati. Queste ragioni, confessate a denti stretti, hanno fino ad oggi impedito, ad esempio, che l'Unione Europea adottasse una direzione comune dell'energia, quando questa avrebbe garantito nei mercati e nelle relazioni internazionali margini di contrattazione ed efficacia dei risultati di gran lunga migliori di quelli realizzati con lo status quo delle scelte strategiche nazionali.

Soccorre, al riguardo, la memoria di Enrico Mattei il fondatore dell'Eni, una personalità eclettica di straordinarie qualità che seppe ben comprendere quanto cruciali fossero, per lo sviluppo armonico dell'Italia, i temi dell'energia, del suo approvvigionamento, della dipendenza da Paesi e mercati stranieri. Il 2012, quasi per concomitanza di eventi, segna il cinquantenario sia della scomparsa di Mattei nell' oscuro incidente aereo di Bascapè, sia della nascita dell'Enel in seguito alla nazionalizzazione delle imprese elettriche.

Un doppio appuntamento che ha offerto l'occasione di un'analisi meditata su come la politica di quegli anni cercasse a tentoni di essere lungimirante.

Una manifestazione di protesta per la chiusura dell'Alcoa

Una lezione amaramente dispersa nei decenni successivi, sino alla sordità dell'attuale scorcio di secolo, scandito da un sopravvivere alla giornata, capace solo di bruciare soldi, alimentare rendite, senza mettere a fuoco le vere necessità della nazione e le scelte necessarie per soddisfarle. Il ruolo insostituibile dell'Eni nella geopolitica attuale, le opzioni per la Snam, la creazione di valore per le imprese italiane e lo sviluppo di una filiera tecnologica innovativa dovranno essere attentamente valutate, al fine di individuare quale rotta sia più utile tracciare per il futuro tra pragmatismo, coraggio e visionarietà di una società italiana finalmente moderna.

Polizia inviata a difendere l'alto costo dell'energia elettrica in Italia

Torniamo ora alla SEN, la Strategia Energetica Nazionale proposta dal Governo, che dovrebbe consentire investimenti complessivi per 22,5 miliardi di euro l'anno raggiungendo nel 2020 la cifra globale di 180 miliardi di euro. L'efficienza energetica rappresenta la priorità principale della SEN che, nelle intenzioni, contribuisce al raggiungimento di tutti gli altri obiettivi: costo, competitività, sicurezza, qualità dell'ambiente, crescita.

L'obiettivo di riduzione dei consumi di energia primaria atteso nel 2020, conseguente alla realizzazione del programma di misure aggiuntive dirette all'incremento dell'efficienza, appare estremamente problematico da conseguire, perché presuppone un supporto pubblico cumulato di 15-20 miliardi di euro; sostegno pubblico che avrebbe invece un valore strategico perché potrebbe stimolare 50-60 miliardi di investimenti. Nelle attuali condizioni di stagnazione del mercato la riduzione programmata dei consumi, unita all'attesa riduzione dei prezzi, aggraverà le difficoltà delle aziende energetiche, complicando quella crescita sostenibile attraverso lo sviluppo industriale energetico che costituisce uno dei quattro obiettivi principali della SEN.

La necessità, prevista dal documento, di rafforzare il sistema di importazione attraverso gasdotti e terminali di rigassificazione, associata all'incremento della capacità di stoccaggio, ha una propria logica solo di fronte a una non riduzione dei consumi. La posizione geografica italiana e le potenziali esigenze europee rappresentano un'opportunità per il nostro Paese di muoversi in questa direzione, con la consapevolezza che, per rendere concreta l'idea dell'hub, è necessaria un'iniziativa a livello europeo, in grado di coordinare le strategie energetiche dei vari Paesi e di sviluppare un'approfondita analisi di costi e di benefici.

Gli interessi che ruotano intorno al settore energetico assumono dimensioni macroscopiche non solo e non tanto nei valori monetari quanto nelle scelte strategiche come pure nella politica estera degli Stati; queste ragioni hanno finora impedito che l'Unione Europea adottasse una linea comune dell'energia

Relativamente all'incentivazione delle rinnovabili elettriche, le proposte del SEN di contenere i costi in bolletta per i consumatori, accompagnando lo sviluppo delle rinnovabili con incentivi progressivamente ridotti, risulta contraddittoria per diverse ragioni: per il peso degli incentivi in bolletta, per la differenza tra gli incentivi addizionali alle rinnovabili elettriche rispetto a quelli destinati alle rinnovabili termiche e all'efficienza energetica. L'aumento previsto della quota delle rinnovabili elettriche sui consumi - dal 23 al 38 per cento -, conseguente all'incremento della quota annua di incentivi (da 9 a 12,5 miliardi l'anno), la riduzione di 8 punti percentuali della quota di metano, con un minore impatto sui costi di generazione, e il possibile aumento dei prezzi del petrolio, rendono più difficile alleviare il peso in bolletta per famiglie e imprese.

«Si ritiene utile che la SEN–ricorda il Segretario generale della Flai Carlo De Masi–, sviluppi maggiori approfondimenti e specificità su questo tema, con indirizzi sulle modalità di reperimento delle risorse necessarie e con considerazioni sull'assetto organizzativo e proprietario dell'intero sistema delle reti (AT, MT, BT e rete gas), per le quali ipotizziamo la costituzione di una società delle Reti e della Misura, partecipata dagli enti locali e dalle aziende del settore.

È infine necessario portare a una sintesi l'attuale frammentazione di soggetti pubblici che gestiscono il settore, costituendo un polo pubblico cui affidare anche i compiti di coordinamento della ricerca applicata di sistema, di monitoraggio degli obblighi di concessione, di sviluppo di una nuova comunicazione istituzionale sui temi dell'energia.

Il nuovo Governo dovrà affrontare il problema con solerzia. Si eviterà così di ripercorrere la sciagurata sequenza del passato caratterizzata da un voluto disinteresse. Il merito di aver tolto la polvere e l'oblio alla strategia energetica nazionale costituisce un primato della politica futura. Non possiamo permetterci un'ulteriore latitanza, né gli sprechi perversi che in questi, come in altri settori, si perpetuano da almeno trent'anni, con effetti di lancinante crudezza per milioni di cittadini e di famiglie. Vogliamo credere il ministro Corrado Passera, al momento di passare le eventuali consegne al proprio successore, possa avere nella mano sinistra i documenti prioritari per garantire quella crescita già troppo evocata del Paese, e tra questi il primo sarà senza dubbio quello energetico. ■

EUROPA E ITALIA

UN'ASSUNZIONE DI RESPONSABILITÀ PER REALIZZARE LE RIFORME

DI GIORGIO BENVENUTO
PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE BRUNO BUOZZI

Ventisette Paesi dell'Unione Europea hanno rinviato al prossimo anno la definizione del budget 2013-2020. Pesano in questo, come in altri temi, le divisioni tra i Paesi ricchi, ognuno impegnato a difendere i propri sconti e i propri benefici. Ci si domanda: perché non sfruttare la massa critica dell'Europa per vincere la sfida della globalizzazione con la Cina, il Brasile, l'India? «Perché i soldi si spendono molto meglio a livello nazionale più che europeo», risponde sicuro un diplomatico scandinavo.

Il presidente del Consiglio Europeo Herman Van Rompuy si è limitato a rilasciare una dichiarazione di circostanza: «I colloqui bilaterali e la costruttiva discussione del Consiglio Europeo hanno mostrato un sufficiente grado di convergenza potenziale perché un accordo sia possibile all'inizio dell'anno prossimo». Al di là delle dichiarazioni di facciata, si rischia una rottura, come avvenne nel 2005 quando le trattative sul budget 2007-2013 durarono sei mesi tra critiche, tensioni e mediazioni al ribasso.

Non è facile per Van Rompuy trovare una soluzione concordata. Gran Bretagna, Germania, Svezia e Olanda sono favorevoli a una forte riduzione del bilancio. I nodi da risolvere non sono soltanto i saldi dei singoli capitoli di spesa (nella bozza sono stati limati, rispetto agli anni passati, 80 miliardi, ai quali se ne potrebbero aggiungere altri 15), ma anche gli sconti di cui godono alcuni Paesi, tra i quali figura la Gran Bretagna.

Van Rompuy propone che questi «rebates» siano autofinanziati anche dai Paesi che ne beneficiano. In particolare, l'ultima proposta di bilancio pluriennale per il 2014-2020 è di 1.010.789 milioni di euro, così suddivisi: 372.229 per l'agricoltura e la pesca; 320.148 per la coesione; 139.543 per la competitività, per la crescita e per il lavoro; 62.629 per il proprio finanziamento; 60.667 per gli aiuti agli Stati che intendono aderire all'Unione Europea; 38.888 per solidarietà ed emergenze; 16.685 per la sicurezza e la cittadinanza.

In un articolo di fondo su La Stampa del 24 novembre scorso Gianni Riotta ha paragonato l'esito del summit europeo alla parabola dei ciechi: il celebre dipinto di Bruegel ritrae i ciechi in fila a reggersi a vicenda, tutti prossimi a precipitare in un crepaccio, secondo i versetti del Vangelo di Matteo: «Se un cieco guida un altro cieco, ambedue cadranno nella fossa».

Il New York Times ha scritto che la cancelliera Angela Merkel sta spingendo in modo distruttivo i partner a rimanere nel pantano della recessione. Insistere nella definizione di tetti rigidi al deficit è un grave errore. Viene infatti negata la flessibilità della politica fiscale, che è necessaria, anzi fondamentale, per rilanciare la crescita. Ecco perché il rinvio della definizione del budget è un atto di irresponsabilità.

> L'euro non è un punto di arrivo ma una tappa verso l'unità politica e sociale. Vanno fatte le scelte, a forza di rinvii la situazione diventa esplosiva, cresce la disoccupazione giovanile, languono l'innovazione e la ricerca, aumentano il debito e la concorrenza dei Paesi emergenti

L'Europa ha ottenuto il Premio Nobel per la pace. Deve meritarlo. L'euro non è un punto di arrivo. È una tappa per arrivare al traguardo dell'unità politica e sociale. Vanno fatte le scelte. Non si può tirare a campare. Non si guadagna tempo, lo si perde. A forza di rinvii le decisioni non maturano, ma marciscono. La situazione diventa sempre più esplosiva. Cresce a dismisura la disoccupazione giovanile; languono l'innovazione e la ricerca; aumenta la crisi del debito; aumenta la concorrenza degli Stati emergenti, Cina, India, Brasile.

L'Europa non si accorge di tutto quello che perde. Nel 2011, secondo il World Wealth Report, ha bruciato su scala globale il 13,6 per cento della quota di ricchezza patrimoniale. La Cina l'ha aumentata del 2,8 per cento. Gli Usa dell'1,9 per cento. Le perdite dell'Europa sono state pari al 90 per cento del totale. La coesione in Europa è in crisi. Esplodono le spinte nazionaliste e corporative.

Il budget, così come è stato presentato, ricalca il passato. Troppi gli aiuti all'agricoltura; pochi i fondi messi a disposizione per le infrastrutture e i broadband per internet; esigui gli interventi a sostegno delle piccole imprese. Invece di intervenire nei settori che possono avere effetti positivi sull'occupazione, si continua a dirottare risorse verso il settore agricolo. Si investe nel passato, anziché sul futuro.

Per il 76 per cento del totale, le risorse per il budget europeo sono versate dagli Stati membri in proporzione al loro prodotto interno nazionale e sono aumentati per il 12 per cento da una percentuale dei dazi doganali e per l'11 per cento dall'Iva. Versano di più la Germania, la Francia e l'Italia. Quest'ultima ha il primato negativo. Dà all'Europa più di quanto riceve. È un contributore «netto». Negli ultimi 11 anni, soltanto nel 2000 abbiamo ricevuto più di quanto abbiamo dato; nel 2003 siamo stati alla pari; negli altri anni siamo andati sotto. Nel 2011 abbiamo dato 14 mila milioni di euro e abbiamo ricevuto meno di 10 mila milioni.

Due le ragioni. La prima è costituita dalla scarsa capacità negoziale. La seconda dall'inettitudine a gestire i fondi comunitari. I contributi ricevuti dall'Unione Europea, di fronte ai versamenti per 14 miliardi di euro, sono stati per l'Italia pari a 9,6 miliardi. In particolare 4,7 miliardi, pari al 49 per cento, all'agricoltura; 2,3 miliardi, pari al 24 per cento, per la coe-

sione; 1,3 miliardi, cioè il 14 per cento, per lo sviluppo rurale; 826,7 milioni, il 9 per cento, per la competitività; 249,7 milioni, il 3 per cento, per l'amministrazione; 174,9 milioni, pari al 2 per cento, per la cittadinanza, la sicurezza e la giustizia.

Il saldo in euro per abitante, riferito al 2011, è in particolare così suddiviso: Lussemburgo più 800, Ungheria più 450, Belgio più 314, Spagna più 81, Romania più 72, Francia meno 75, Gran Bretagna meno75, Italia meno 78, Germania meno 92. Il presidente del Consiglio dei ministri italiano, Mario Monti - bisogna darglielle atto - ha chiari i rischi dei ritardi in campo europeo. Il Governo ha fatto molto sul piano internazionale. Ha recuperato un'autorevolezza che negli ultimi anni si era prima affievolita per poi scomparire.

L'iniziativa di Monti deve avere il sostegno della politica. Ai partiti, preoccupati per le prossime scadenze elettorali, sfuggono l'emergenza, l'urgenza, la drammaticità della situazione. L'industria europea perde da anni quote nel mercato globale. La concorrenza cinese e asiatica non perdona. È sempre più aggressiva. La crisi finanziaria e l'affievolirsi della coesione in Europa hanno determinato recessione e disoccupazione. Se non si interviene, le ristrutturazioni industriali determineranno sacrifici sempre più pesanti che penalizzeranno la crescita, compromettendo le speranze nel futuro.

La legislatura si sta concludendo in modo convulso, zigzagando tra le riforme prima annunciate e poi rinnegate. È fondamentale la tenuta dei conti, ma occorrono gli investimenti; è necessaria la crescita; è essenziale la ripresa dello sviluppo. Non si possono tagliare fuori i giovani. La riconquistata autorevolezza del Governo Monti in campo europeo deve esprimersi anche sul piano nazionale. L'agenda dei provvedimenti da adottare prima delle elezioni politiche deve essere precisa. La nuova legge elettorale deve consentire di passare dal cosiddetto Parlamento dei nominati a quello degli eletti.

Il taglio dei costi della politica deve essere reale. Non può essere rinviato a tempi migliori. La riforma fiscale non può subire l'ennesimo rinvio a babbo morto. La delega fiscale ha come obiettivo la certezza del diritto e la semplificazione. I contenuti della riforma riguardano la revisione del sistema fiscale; l'aggiornamento del Catasto e dei fabbricati; l'abuso del diritto; la nuova disciplina delle società; le semplificazioni. Si tratta di misure non risolutive ma necessarie. La delega fiscale non è la rivoluzione di cui il nostro sistema ha bisogno. Può però contribuire a svecchiare il sistema e a migliorare i rapporti di collaborazione tra contribuenti e Pubblica Amministrazione.

Per il 76 per cento del totale, le risorse per il budget europeo sono versate dagli Stati membri in proporzione al loro prodotto interno nazionale e sono aumentati per il 12 per cento da dazi doganali e per l'11 per cento dall'Iva. Versano di più Germania, Francia e l'Italia, che ha il primato negativo: dà all'Europa più di quanto riceve. Negli ultimi 11 anni, solo nel 2000 ha ricevuto più di quanto ha dato; nel 2003 è stata alla pari; negli altri anni è andata sotto. Nel 2011 ha dato 14 mila milioni di euro e ne ha ricevuti meno di 10 mila milioni

Ezio Vanoni, ministro delle Finanze e del Bilancio negli anni 40 e 50

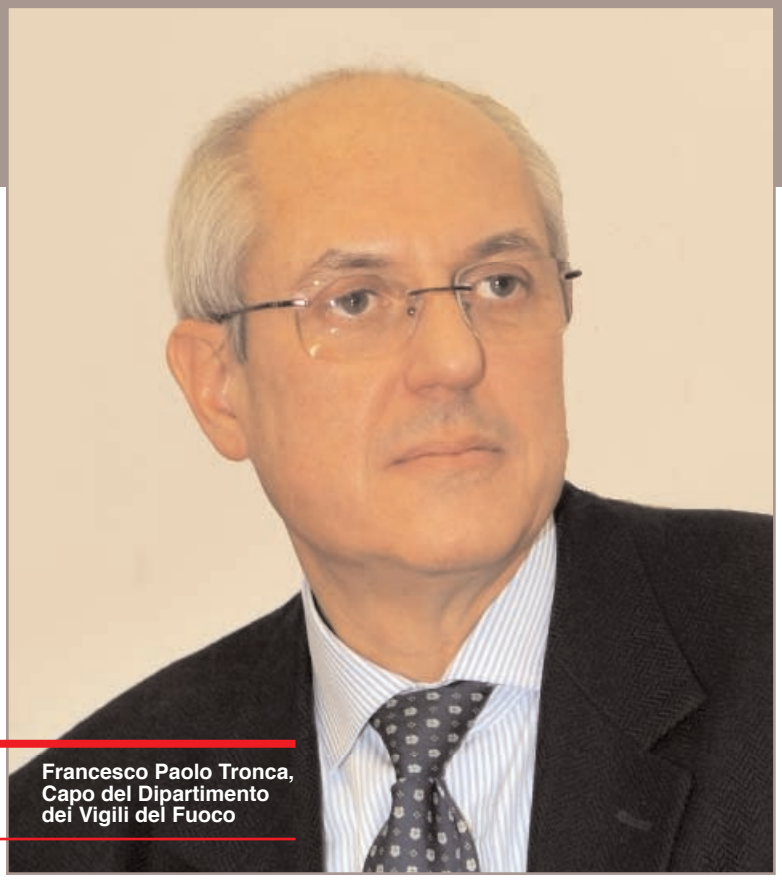
Le imprese italiane sono soffocate dal carico fiscale. Il rapporto Paying taxes 2013 colloca il nostro Paese al 131esimo posto su 185. Gli investitori non cercano solo aliquote basse, ma anche norme stabili e semplici. Il direttore del Sole 24 Ore, Roberto Napoletano, ha ricordato che sulla questione fiscale l'allora ministro delle Finanze Ezio Vanoni negli anni 40 e 50 intervenne più volte diminuendo le aliquote, diffondendo il senso di giustizia, controllando la spesa senza rinunciare agli investimenti produttivi, risanando il bilancio dello Stato, insegnando agli italiani a fare la dichiarazione dei redditi.

Di grande attualità è l'intervento che Ezio Vanoni fece in Parlamento il 26 luglio 1949 presentando il disegno di legge sulla perequazione tributaria e sul rilevamento fiscale straordinario: «Onorevoli senatori, il fenomeno dell'evasione fiscale oggi si verifica su scala preoccupante e compromette un'equa distribuzione dei carichi tributari. In una simile situazione la pressione tributaria diviene vessatoria e veramente insopportabile per gli onesti e per le categorie di contribuenti che non possono sfuggire all'esatta determinazione dell'imposta per motivi tecnici. L'evasione, specie rispetto a taluni tributi sulla produzione e sugli affari, assume i caratteri di uno strumento di concorrenza sleale, così da compromettere i normali rapporti economici e di spingere sulla strada della frode fiscale una schiera sempre più numerosa di contribuenti».

Siamo sul ciglio del burrone: la pressione fiscale sulle imprese e sulle famiglie è insostenibile. C'è troppa flemma. C'è una sottovalutazione della protesta che si esprime sempre di più nelle piazze. C'è un distacco crescente tra le istituzioni e il Paese reale. È sbagliato, sbagliatissimo chiudere gli occhi. La disoccupazione, i giovani senza lavoro, i cinquantenni rimandati a casa, le imprese che chiudono o mettono in cassa integrazione, il debito, la crescita disomogenea, l'iniquità fiscale, il divario sociale, l'arroganza della politica, impongono un'assunzione di responsabilità e una capacità di intervento che le forze politiche, economiche, sociali devono ritrovare ed esercitare. ■

FRANCESCO PAOLO TRONCA: VIGILI DEL FUOCO, UN RUOLO SEMPRE PIÙ QUALIFICATO

«La propensione al cambiamento e allo sviluppo, non solo tecnologico, insita nella natura del Corpo, è una delle ragioni della sua crescita permanente: assecondare questa capacità porterà a un ruolo sempre più qualificato e degno dei Vigili del Fuoco»



Francesco Paolo Tronca, Capo del Dipartimento dei Vigili del Fuoco

Laureatosi a Pisa nel 1975 in Giurisprudenza e successivamente in Storia, dopo aver compiuto il servizio militare come Ufficiale di complemento nella Guardia di Finanza, Francesco Paolo Tronca supera il concorso di Commissario di Polizia, prendendo servizio a Varese nel 1977, e successivamente il concorso di Consigliere di Prefettura. Quindi inizia la carriera nella Prefettura di Milano con l'incarico di Capo della Segreteria del prefetto, poi di Vice Capo Gabinetto, di Capo Gabinetto e infine di Viceprefetto Vicario di Milano. Nel 2003 è nominato Prefetto di Lucca e nel 2006 di Brescia. Esperto di protezione civile, di sicurezza pubblica, mediazione sociale, immigrazione ed emergenze, è cultore di Storia del Diritto italiano presso l'Università Statale di Milano e autore di varie pubblicazioni. Dal 28 novembre 2008 è Capo del Dipartimento dei Vigili del Fuoco, del Soccorso Pubblico e della Difesa Civile. In questa intervista fa il punto sulla situazione e sulle prospettive del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco.

Domanda. Il 4 dicembre scorso nel Duomo di Milano si è svolta una doppia celebrazione: quella annuale di Santa Barbara, protettrice del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, e il bicentenario della nascita del Corpo dei Civici Pompieri di Milano. Quale il momento più significativo della cerimonia?

Risposta. Celebrare Santa Barbara è, ogni anno, una grande emozione: la devozione sentitissima, calorosa, sincera, che i Vigili del Fuoco riservano alla loro Santa Patrona offre l'occasione per una riflessione sul significato della loro nobile azione a beneficio della collettività. Le parole del Cardinale Angelo Scola, che ha celebrato la Santa Messa, sono state estremamente profonde e significative: il richiamo che ha fatto al ruolo che i Vigili del Fuoco svolgono nella società, il riferimento ai loro valori e tra questi, alla loro disponibilità all'estremo sacrificio, sono stati i momenti più intensi e forti in una cerimonia solenne, che ha onorato il Corpo Nazionale ed ha inorgoglito profondamente me, che ho il privilegio di guida-

re il Dipartimento da più di 4 anni.

D. Nel corso della cerimonia, Lei ha ricordato come il 2012 sia stato per i Vigili del Fuoco, e per gli italiani, un anno particolarmente impegnativo, se non doloroso: dal naufragio della nave Costa Concordia all'emergenza neve, dal terremoto in Emilia-Romagna agli eventi sismici in Calabria e Basilicata, fino alle recenti alluvioni e turbolenze che hanno colpito varie zone del Paese: Liguria, Toscana, Umbria e Lazio. In ogni circostanza, la prova degli uomini e delle donne del Corpo è stata unanimemente elogiata. Quale Capo del Dipartimento, potrebbe stilare un bilancio del 2012?

R. Sotto il profilo dell'operatività, lo scorso anno è stato, senza dubbio, straordinario. Ognuna delle emergenze avrebbe potuto caratterizzare da sola un intero anno di attività: il 2012 potrebbe essere ricordato, nelle ricche pagine di storia del Corpo Nazionale, indifferentemente come l'anno del Giglio o dell'emergenza neve, o dell'Emilia, o della dura campagna antincendi boschivi della scorsa estate. In ognuna di queste occasioni il Corpo Nazionale ha evidenziato aspetti diversi e, comunque, caratterizzanti delle proprie elevatissime capacità: la precisione chirurgica degli interventi dei sommozzatori e delle unità SAF sulla nave Concordia; la capacità di risposta immediata, con una mobilitazione generale e capillare, alle tantissime richieste di aiuto pervenute in occasione delle nevicate che hanno colpito per quasi tre settimane buona parte del territorio nazionale; i tanti eccezionali interventi di messa in sicurezza degli immobili di rilievo storico e culturale danneggiati dal terremoto in Emilia; gli oltre 20 mila interventi compiuti per contrastare un numero di incendi e una quantità di ettari tra i più elevati degli ultimi anni.

D. Questi i risultati dell'operatività. Quali gli altri obiettivi raggiunti?

R. In tutti questi mesi, con la macchina operativa del Dipartimento completamente impegnata in questo susseguirsi di eventi, siamo riusciti a conseguire risultati eccezionali per lo sviluppo e la crescita del Corpo: dal decreto legge finalizzato prevalentemente alla funzionalità del Corpo, all'approvazione del Regolamento di servizio e di quello sulle Direzioni regionali, fino ad arrivare alla decisione di trasferire ai Vigili del Fuoco la flotta aerea antincendio composta da 19 Canadair. Proprio quest'ultima proposta del Governo, pienamente condivisa da tutte le forze politiche in Parlamento, costituisce un chiaro riconoscimento non solo dell'indiscussa capacità operativa del Corpo Nazionale, ma anche delle sue qualità gestionali, ampiamente dimostrate in questi anni da una conduzione oculata e razionale delle risorse, senza mai l'ombra di una polemica o di uno scandalo.

D. Quali sono le ragioni alla base degli eccellenti risultati del Corpo?

> «Lo scorso anno è stato straordinario, potrebbe essere ricordato, nelle ricche pagine di storia del Corpo Nazionale, come l'anno del Giglio o dell'emergenza neve, o dell'Emilia, o della dura campagna antincendi boschivi della scorsa estate; in ogni occasione il Corpo ha evidenziato aspetti diversi delle proprie elevatissime capacità»

R. Dietro le indiscutibili prove di alta specializzazione che abbiamo citato c'è la forza di un Corpo «Nazionale», organizzato in modo razionale ed efficiente, con una rete capillare di presìdi collocati strategicamente nel territorio e coordinati da una cabina di regia centrale, che consente l'impiego di risorse e di uomini nel modo più funzionale ai diversi scenari di rischio. Un Corpo di professionisti del soccorso: persone accomunate da un altissimo livello di specializzazione, da un'accurata e costante formazione, dal medesimo equipaggiamento e con regole di ingaggio uniformi. A queste qualità organizzative, frutto della stessa strutturazione del Corpo, mi piace aggiungere un altro, straordinario punto di forza: quell'incredibile sentimento di solidarietà, umanità e coraggio che permea ogni intervento dei Vigili del Fuoco e che costituisce il vero valore aggiunto di tutto il Corpo Nazionale.

D. Il Dipartimento si chiama «dei Vigili del Fuoco, del Soccorso Pubblico e della Difesa Civile». In genere i Vigili del Fuoco sono immediatamente associati alle attività di soccorso in caso di incendio. Meno diretto è, nell'opinione pubblica, il legame con altre attività altrettanto importanti quali difesa civile, sicurezza e prevenzione. Potrebbe illustrare queste ultime e spiegarne l'importanza?

R. Il Dipartimento è una struttura complessa , di cui il Corpo dei Vigili del Fuoco costituisce, con l'azione di soccorso pubblico, l'anima, la struttura operativa più vicina alla gente e più presente nella società. È comprensibile che l'attività del Dipartimento possa essere ricondotta prevalentemente al ruolo che i Vigili del Fuoco hanno nelle varie calamità. Il Dipartimento, però, è anche altro. Da una parte gli stessi Vigili del Fuoco svolgono compiti di controllo e vigilanza presso attività civili, industriali e nei luoghi di lavoro, per la verifica dei requisiti di sicurezza antincendio. Grazie a tale attività l'Italia vanta il primato, in Europa, di Paese con il più basso numero di morti e danni da incendio. Dall'altra, con la Difesa Civile, il Dipartimento è al centro della rete di salvaguardia, che coinvolge le Prefetture, dell'intero Paese in caso di aggressione, anche non convenzionale, alle infrastrutture critiche e agli organi vitali. In tale attività il Dipartimento ha il compito di assicurare la continuità dell'azione di Governo, proteggendo nello stesso tempo la capacità economica, produttiva e logistica del Paese. Un organismo, la Commissione Interministeriale Tecnica della Difesa Civile assicura il coordinamento delle Amministrazioni centrali dello Stato. In tale ambito, il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, ove lo specifico scenario di crisi lo richieda, garantisce anche il soccorso specializzato, con appositi nuclei, in caso di pericolo nucleare, batteriologico, chimico e radiologico.

D. Com'è strutturato e funziona il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco?

R. Il Corpo è composto, attualmente, da circa 32 mila unità, distribuite in 870 sedi operative presenti in tutto il territorio nazionale, ad eccezione delle Regioni Valle d'Aosta e Trentino Alto-Adige, dove sono presenti Corpi autonomi regionali o provinciali. La dirigenza è composta da oltre 700 tra ingegneri e architetti, e altrettanti tra geometri e periti, circostanza che rende il Corpo, di fatto, la più grande società di ingegneria d'Italia. Per formare i Vigili del Fuoco, sia nel momento dell'ingresso che per tutta la loro carriera, possiamo contare su strutture funzionali e moderne: le Scuole Centrali Antincendio destinate alla formazione di base, la Scuola per la formazione operativa di Montelibretti per i corsi di alta specializzazione professionale, l'Istituto Superiore Antincendi per i corsi avanzati del personale direttivo e dirigente. Le strutture si avvalgono di docenti e istruttori iscritti nell'albo dei formatori e di istituzioni esterne, Università, enti specializzati. Esse rispondono appieno alle più moderne esigenze di formazione, particolarmente avvertite in un Corpo che conta molteplici Specialità: Reparti volo, Nuclei Sommozzatori, Servizi antincendio portuale e aeroportuale, Soccorritori speleo-alpino-fluviali, Unità cinofile, nuclei per il soccorso specializzato in caso di pericolo nucleare, batteriologico chimico e radiologico.

D. Le esigenze di contenimento della spesa pubblica hanno riguardato, e in quale modo e misura, anche il suo Dipartimento? Al di là dell'efficienza mantenuta delle attività del Corpo, ritiene che questo possa mettere a rischio la qualità

del servizio erogato?

R. Le manovre di finanza pubblica degli ultimi anni hanno comportato tagli lineari anche per il Dipartimento dei Vigili del Fuoco. Le maggiori esigenze di risparmio richieste dall'operazione di cosiddetta spending review hanno determinato una selezione razionale delle voci di spesa su cui incidere. Ciò ha stimolato un'azione virtuosa finalizzata alla razionalizzazione delle spese del Dipartimento, che in ogni caso non ha toccato le voci legate all'attività di soccorso. Posso dire con estremo orgoglio che, pur nel delicato contesto di una politica di riduzione e nonostante le emergenze abbiano assunto in questi anni un carattere di continuità, i livelli qualitativi del soccorso pubblico sono rimasti invariati grazie alla professionalità e all'impegno dei Vigili del Fuoco, mai venute meno. La nuova sfida del momento è continuare a crescere nonostante le difficoltà economiche. Ma ce la faremo, razionalizzando i risparmi e valorizzando le priorità.

D. Di che cosa ha bisogno, oggi, il Dipartimento, di più fondi o di maggior riconoscimento da parte dell'opinione pubblica e delle istituzioni?

R. Credo che un'esatta e completa conoscenza, da parte dell'opinione pubblica e delle istituzioni, delle funzioni svolte dal Dipartimento, anche attraverso le nuove tecnologie di comunicazione, costituisca la condizione indispensabile per avvalorare, in ogni tavolo istituzionale, le giuste rivendicazioni e le motivate aspettative di crescita del Corpo Nazionale. In questa prospettiva ho lavorato a una rinnovata organizzazione della comunicazione. Si è voluto far conoscere all'opinione pubblica cosa i Vigili del Fuoco sono in grado di fare, e quotidianamente fanno, a tutela dell'incolumità dei cittadini. Un impegno finalizzato alla divulgazione dell'attività e dell'immagine del Corpo, frutto dell'esigenza, tipica della società odierna, di diffondere messaggi rassicuranti e valori positivi, quali quelli di cui sono portatori i Vigili del Fuoco. Il risultato è che in questi anni, anche grazie alla rinnovata dignità istituzionale dei Vigili del Fuoco, tutti i provvedimenti rivolti agli altri Corpi dello Stato hanno riguardato anche il Corpo Nazionale.

D. Quali iniziative, nel campo della prevenzione sanitaria, indicano l'attenzione verso la salute dei dipendenti?

R. I Vigili del Fuoco sono riconosciuti nella società quali testimoni, tra i più accreditati e autorevoli, della «cultura della prevenzione». Questa, lungi dall'essere un freddo insieme di precetti e prescrizioni, è un valore altissimo: per questo si parla di cultura della prevenzione. In quanto tale, prima ancora che essere rivolta alla sicurezza altrui, la prevenzione deve essere interpretata come uno stile di vita, rivolto innanzitutto a noi stessi e applicato ad ogni aspetto della nostra esistenza. Per questo motivo, con lo stesso impegno e con la stessa competenza che caratterizza i Vigili del Fuoco nella loro quotidiana attività a servizio dell'incolumità altrui, facendo leva sulle professionalità presenti nel Corpo Nazionale, il Dipartimento ha voluto fornire ai propri dipendenti un servizio che va in direzione più nobile della moderna cultura della prevenzione. Sono stati attivati due servizi ambulatoriali gratuiti riservati, rispettivamente, a donne e uomini e tarati sulle patologie più diffuse attraverso interventi di diagnosi, cura e sostegno clinico.

Il Capo del Dipartimento Francesco Paolo Tronca in occasione del terremoto in Abruzzo

D. Lei è a capo del Dipartimento da quattro anni, dopo una trentennale carriera al servizio delle Istituzioni; è cambiato il Dipartimento in tale periodo? Lungo quali linee ha orientato la sua attività? E quali obiettivi si pone per il prossimo futuro?

R. In questi anni il Dipartimento e il Corpo Nazionale sono cresciuti moltissimo. Sono cambiate strategie, obiettivi, regole di comportamento e rapporti con le altre componenti istituzionali. Una crescita resa possibile dalla capacità del Dipartimento di trovarsi immancabilmente pronto dinanzi alle continue e sempre più impegnative emergenze, e di tradurre i successi operativi in altrettante conquiste istituzionali. In questa direzione vanno le iniziative legislative dirette a riaffermare con forza la centralità del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, sia nel soccorso pubblico che nella prevenzione incendi oltreché nel Sistema Nazionale di Protezione Civile. L'attribuzione del coordinamento tecnico della flotta aerea antincendio al Dipartimento dei Vigili del Fuoco, il nuovo Regolamento di prevenzione incendi, sono alcuni esempi di significativi obiettivi realizzati in questi anni. Si tratta di scelte e risultati rilevanti. Il nuovo Regolamento di prevenzione incendi ha precorso i tempi in materia di semplificazione, garantendo certezza giuridica in un contesto normativo in continua evoluzione, coniugando le esigenze di speditezza del procedimento con quelle di sicurezza dei cittadini e delle imprese. Un altro risultato fondamentale nella prospettiva di sviluppo del Corpo Nazionale è stato il riconoscimento, da tempo atteso, della specificità dei compiti istituzionali svolti dai Vigili del Fuoco. Costituiscono novità altrettanto importanti quelli riferiti all'organizzazione del personale e delle strutture del Corpo Nazionale.

D. Quali sono in particolare?

R. Sono stati adottati strumenti attesi da tempo: il Regolamento di servizio, l'istituzione del Nucleo Cinofili, il provvedimento di riassetto delle Direzioni regionali. E ancora: modalità operative innovative e azioni sinergiche, nella convinzione che costituiscano opportunità eccezionali per stabilire collaborazioni inter-istituzionali destinate a durare nel tempo. In quest'ottica è stata suggellata la collaborazione tra il Dipartimento dei Vigili del Fuoco e il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, con la costituzione di Nuclei operativi e di coordinamento per la sicurezza dei beni artistici e storico-culturali in caso di emergenze particolarmente complesse. La capacità di evolversi, la duttilità operativa, la propensione al cambiamento e allo sviluppo, non solo tecnologico, insite nella natura del Corpo Nazionale sono le ragioni della crescita permanente a cui sono destinati i Vigili del Fuoco. Assecondare questa capacità di crescita, che porterà, inevitabilmente, a un ruolo sempre più qualificato e degno per i Vigili del Fuoco, è l'obiettivo che perseguito in questi anni e che continuerà ad accompagnarmi in futuro. ■

Cessione della complessità & Spending review

[concentrarsi sul business] [canoni mensili]

EASY CLOUD

EASY WARE

EasyCloud®: La soluzione di public o private cloud computing per **medie e grandi aziende**, in ambiente x86, Linux, AS/400; **massima sicurezza dei dati**, Business Continuity e Disaster Recovery dai due Data Center di Milano e Roma (TIER 3, certificato ISO/IEC 27001:2005), utilizzo risorse di calcolo anziché acquistarle a fronte di un **canone fisso**, **massima dinamicità di espansione**, possibilità di ambienti a "tempo definito"; programma per i Business Partner di Software-As-A-Service.

EasyWare®: La soluzione in outsourcing ad valore aggiunto, configurabile a "service elements" per le tue postazioni di lavoro e le stampanti; un'infrastruttura "flessibile", sempre aggiornata, allineata agli standard del momento, sicura e, soprattutto, **ottimizzata per gli obiettivi di business**. Razionalizzazione delle infrastrutture, asset management, consegna e installazione, **service desk**, **teleassistenza remota**, interfaccia unica per il ricevimento delle chiamate, **assistenza telefonica**, supporto all'utenza per la risoluzione dei problemi, **intervento tecnico on-site** per la rimozione di guasti ed il ripristino della funzionalità dell'apparecchiature, **possibilità di includere componenti software**, **ad esempio gestione Antivirus**, servizi sistemistici, ***unico interlocutore per ogni tipo di problema***.

Alcune tra le molte aziende italiane che hanno scelto le nostre soluzioni

cottoveneto

FEDERAZIONE ITALIANA PALLACANESTRO

Flexider GROUP

HDI Assicurazioni

ILLVA SARONNO

International Power

MAXXI MUSEO NAZIONALE DELLE ARTI DEL XXI SECOLO

libere di pensare al business.

CBT COSMICBLUETEAM

Goodmorning business

www.cbt.it

OUA

AVVOCATURA UNITA E SOLIDALE: IL RISULTATO DEL QUINTO CONGRESSO NAZIONALE FORENSE

DI MAURIZIO DE TILLA
PRESIDENTE DELL'OUA, ORGANISMO UNITARIO DEGLI AVVOCATI

A Bari il recente, quinto congresso nazionale forense ha dimostrato solidità e forte rilevanza, sia pure nelle diversità che connotano negli ultimi tempi le concezioni e le ideologie degli avvocati. Più di 1.200 delegati e 1.000 congressisti hanno dato vita a un dibattito anche acceso che ha definito alcune posizioni dell'Avvocatura non sempre unanimemente condivise. Una diffusa esigenza di rappresentanza e di democrazia ha delineato i contenuti di una mozione che, approvata dai delegati congressuali, sottolinea la necessità di consentire la partecipazione delle formazioni sociali all'iter formativo di leggi e di atti regolamentari di portata generale.

E questo allo scopo di consentire all'Avvocatura stessa di offrire un contributo tecnico-giuridico al procedimento di elaborazione delle norme che incidono sull'amministrazione della giustizia e sulle amministrazioni locali, in un'ottica di collaborazione con le istituzioni. In realtà l'Avvocatura, specie nei tempi recenti, non è stata ascoltata su leggi di vitale importanza, quali l'ordinamento forense, la geografia giudiziaria, la mediaconciliazione, le modifiche processuali ecc.

Riguardo alla riforma dell'ordinamento professionale, essa è stata a larga maggioranza favorevole alla richiesta di immediata approvazione, da parte del Senato, della riforma forense e, in una mozione proposta dall'Aiga, ossia dai giovani, si è chiesto che si proceda, nella prossima legislatura, a modificare i punti deboli della riforma, quali il governo della categoria, la formazione professionale continua, la specializzazione, l'accesso. Riguardo in particolare a quest'ultimo, l'Avvocatura è favorevole al numero programmato nell'università, con l'individuazione, nei cinque anni del corso, di quattro anni più uno professionalizzato e selezionato. Tale prospettiva è stata già affrontata dall'Oua e dalle Associazioni forensi negli incontri avuti con il ministro della Giustizia Paola Severino, che ha fornito un grande ascolto alle formulate istanze di forte intervento sull'accesso stesso.

Con un esteso consenso il Congresso ha successivamente affrontato il tema della giurisdizione e della tutela dei diritti. Ha quindi impegnato gli organi rappresentativi dell'Avvocatura a promuovere un ripensamento della riforma delle Circoscrizioni giudiziarie che oggi prevede la soppressione di 1.000 su 1.400 uffici giudiziari, compiendo cioè una strage di uffici giudiziari. Un ripensamento che si faccia davvero carico di coniugare efficienza e risparmi di spese sulla base di un'effettiva e approfondita analisi delle realtà giudiziarie.

In proposito va ricordato che l'Oua ha promosso una serie di iniziative giudiziarie per far valere l'incostituzionalità della normativa, e c'è già un'ordinanza del Tribunale di Pinerolo di rimessione alla Consulta. L'iniziativa vede impegnata l'Oua, insieme al Consiglio nazionale forense, agli Ordini e alle Associazioni forensi, in vari procedimenti già introdotti davanti ai Tar del Lazio, Sardegna, Basilicata, Emilia Romagna, Puglia. Una sana revisione della geografia giudiziaria dovrebbe comportare - è questa la richiesta perentoria e pressante dell'Avvocatura - l'immediata sospensione dei decreti legislativi n. 155 e 156 del 2012, per provvedere successivamente e gradualmente alla ridistribuzione dei singoli uffici con l'emanazione di uno o più decreti correttivi della normativa, con la salvaguardia dell'operatività degli uffici giudiziari sia sedi di tribunali sia sedi distaccate.

Una diffusa esigenza di rappresentanza e di democrazia ha delineato i contenuti di una mozione che, approvata dagli oltre 1.200 delegati congressuali, ha messo in risalto la necessità di consentire la partecipazione delle formazioni sociali all'iter formativo di leggi e di atti regolamentari di portata generale

Per risolvere i problemi che interessano le disfunzioni della giustizia l'offerta dell'Avvocatura, manifestata nelle mozioni del congresso, riguarda l'elaborazione di un serio piano di superamento dell'arretrato, che rappresenta la prima delle condizioni per garantire una prospettiva di recupero di efficienza del sistema, con il necessario coinvolgimento della stessa Avvocatura, sulla base di un reclutamento responsabile. E ciò insieme a una riforma della magistratura laica che valga a garantirle quella autonomia e dignità professionale che il suo ruolo ormai insostituibile esige.

Una delle più gravi lacune della giurisdizione è stata segnalata con la richiesta di incisivi interventi in una fase tanto nevralgica quanto mai adeguatamente considerata qual'è quella dell'esecuzione, la cui efficienza rappresenta la garanzia dell'effettività della tutela giurisdizionale dei diritti. In attesa della pubblicazione della decisione della Consulta, che ha dichiarato incostituzionale l'obbligatorietà della mediaconciliazione, l'Avvocatura unita ha chiesto che venga valorizzata la mediazione facoltativa condotta da mediatori avvocati veramente qualificati, presidiata dall'assistenza tecnica obbligatoria, aiutata da incentivi fiscali, agevolata dall'esclusione della necessità del ricorso ad ulteriori costosi passaggi, quali le autentiche notarili per le trascrizioni, e gestita a costi ragionevoli da organismi costituiti presso Ordini forensi.

L'Avvocatura ha altresì proposto un nuovo istituto consistente nella negoziazione assistita dall'avvocato, arricchita dal valore aggiunto rappresentato dall'attribuzione all'accordo del valore di sentenza attraverso l'omologazione giudiziale. In aggiunta si è chiesta l'istituzione di Camere arbitrali presso gli Ordini forensi, che possano garantire un procedimen-

Magistratura e società contro la violenza sulle donne

DI COSIMO M. FERRI
SEGRETARIO GENERALE
DI MAGISTRATURA INDIPENDENTE

Celebrata il 25 novembre scorso, la Giornata internazionale contro la violenza sulle donne costituisce una ricorrenza che assume, sempre di più, un particolare significato e che deve indurre tutti a una profonda riflessione su come ancora oggi la condizione femminile ponga in tutto il mondo le donne alla mercé di odiose forme di violenza e barbarie. L'Italia, dove pure sono stati compiuti passi notevoli sulla strada dell'emancipazione femminile e della parità tra l'uomo e la donna, è tutt'altro che immune da situazioni di violenza di genere, testimoniate quotidianamente da notizie di stampa che richiamano l'attenzione su vicende terribili, in cui le donne sono vittime di abusi, di soprusi e talora di omicidi, assai spesso all'interno delle mura domestiche o per mano del loro compagno.

Le statistiche riguardanti i casi di violenze a carico delle donne sono allarmanti; e, se va salutata con sollievo la crescente risonanza che viene data a simili vicende - segno di un'accresciuta sensibilità verso il problema e di una maggiore propensione alla denuncia e alla ribellione da parte delle vittime -, va però anche registrata l'escalation di forme di violenza particolarmente aberranti, nei metodi e nelle motivazioni: si verificano non soltanto in ambienti degradati, o condizionati da appartenenze etnico-religiose che in qualche modo considerano la donna come subalterna all'uomo, ma anche in ambienti apparentemente «normali» e insospettabili.

La trasversalità di questi fenomeni di violenza fisica, ma anche psicologica, nei confronti delle donne riguarda non soltanto i casi più eclatanti o i fatti di sangue, ma anche quotidiane vicende che rimangono sottotraccia, nel chiuso dell'ambiente domestico, e che solamente in parte emergono in seguito a denunce o a segnalazioni da parte delle vittime, di terze persone, o degli enti e dei servizi che si occupano di tali situazioni.

Come gruppo associativo e come voce dall'interno dell'amministrazione della Giustizia, e come osservatorio «privilegiato» degli sviluppi giudiziari dei casi di violenza sulle donne, Magistratura Indipendente in occasione della recente Giornata internazionale contro la violenza sulle donne ha inteso testimoniare la propria solidarietà a tutte le donne e, in particolare, a tutte le vittime di qualsiasi forma di violenza; nello stesso tempo ha segnalato la crescente ed anzi l'impellente necessità di una più capillare ed efficace opera di informazione dell'opinione pubblica, e di educazione delle giovani generazioni, finalizzata a prevenire e a respingere ogni forma di violenza di genere e a rimuovere le condizioni sociali e familiari che la favoriscono.

In tale quadro non può che essere salutata con sentimenti di speranza ogni iniziativa istituzionale e legislativa orientata in tal senso; così come dev'essere considerata con grande attenzione la scelta di adeguati meccanismi repressivi e cautelari, già oggi presenti nell'ordinamento e correntemente adottati nei casi specifici dall'autorità giudiziaria, senza che ciò debba precludere l'eventuale introduzione di strumenti più rigorosi ed efficaci.

Ma deve sottolinearsi con forza che la battaglia contro la violenza di genere si gioca, in primo luogo, sul piano della prevenzione e dell'educazione; e che il numero di vicende di violenza di genere, cui per fortuna oggi più di ieri viene dato risalto mediatico, deve indurre a non abbassare la guardia e deve impegnare in modo crescente tutte le istituzioni, a tutti i livelli, nella lotta a quest'allarmante fenomeno. ■

Manifestazione in occasione della Giornata contro la violenza sulle donne

to condotto da un arbitro avvocato, celere e a costo ragionevole, nonché un'adeguata qualità, attribuendo a tali Camere arbitrali la competenza ad emettere decreti ingiuntivi e ad occuparsi dell'arretrato civile.

Nel congresso di Bari l'Avvocatura ha inoltre contestato le iniziative legislative di rottamazione dei diritti dei cittadini sottolineando che i provvedimenti cosiddetti «ammazza giustizia» dell'appello cassatorio e dei tagli al ricorso per Cassazione sono incostituzionali per violazione degli articoli 3, 24, 97 e 111 della Costituzione. Forte opposizione inoltre l'Avvocatura ha manifestato agli atti famelici della politica che tenta di condizionare l'autonomia della previdenza forense, pretendendo prelievi forzosi su risparmi di gestione e dismissioni del patrimonio immobiliare a prezzi convenzionati e di favore, senza tener conto che il patrimonio accumulato dalla Cassa forense è il frutto di contributi versati dagli avvocati, senza alcun finanziamento diretto o indiretto da parte dello Stato.

«Giù le mani dalla Cassa forense» è l'imperativo oggetto di ripetute risoluzioni congressuali. Infine non sono stati pochi gli interrogativi sull'utilizzazione dei contributi unificati e sull'indipendenza degli uffici tributari, da sradicare dal Ministero dell'Economia e Finanze, che è una delle parti del processo, per traslocarli strutturalmente ed economicamente presso il Ministero della Giustizia. ■

LEGISLAZIONE CONCORSUALE

GLI ULTERIORI PASSI COMPIUTI DAL LEGISLATORE PER SALVARE LE IMPRESE IN CRISI

di Lucio Ghia

Dal 2005 sono nate, nella nostra legislazione concorsuale, novità tratte dall'esperienza anche USA, e che si cerca di tradurre in soluzioni italiane. Ma non tutto si può inserire nel nostro sistema per la diversità dell'economia e del contesto culturale, sociale e occupazionale

Nel numero scorso di Specchio Economico ho dato conto dei risultati di una speciale giornata di lavori, svoltasi a Roma, sul confronto in termini di efficienza e di apprezzabilità, dei risultati offerti dalla normativa americana, e dalle sue regole di applicazione, in tema di riorganizzazione delle imprese in crisi rispetto al contesto italiano, all'attuale stato dell'arte della nostra legislazione concorsuale, in relazione allo stesso tipo di procedure. Il motivo dei risultati che le procedure americane offrono, soprattutto garantendo e assicurando con grande velocità la ripresa e il riequilibrio della situazione economico-patrimoniale e produttiva delle imprese in crisi, ci è stato illustrato in particolare da James M. Peck, Giudice del più grande crak finanziario di sempre ovvero della Lehman Brothers.

Tale motivo consiste nella capacità, in termini molto pragmatici, di «mettere d'accordo» il debitore e i vari creditori, anche con l'aiuto del giudice, che deve essere in grado di porre in essere una vera e propria attività di mediazione e, occorrendo, di «anticipazione del giudizio», per trovare soluzioni realistiche ed eque, soprattutto paragonando il trattamento riservato dal Piano di ristrutturazione ai creditori recalcitranti, rispetto ai risultati di un'eventuale alternativa liquidatoria. Tale valutazione tiene conto del contesto più generale e risulta sensibile agli interessi più estesi collegati alla continuità dell'attività dell'impresa in crisi.

Quindi il negoziato tra creditori delle varie classi ovvero tra creditori e debitore, la mediazione, la varietà e la flessibilità delle soluzioni che gli avvocati, gli esperti, i consulenti sapranno offrire agli interessati, con l'intervento del Giudice nei casi più difficili, riescono a dare risposte in termini molto veloci e a concludere procedure complesse in modo essenziale ed efficace per tutti gli interessati. Il messaggio culturale ricevuto si fonda sulla consapevolezza generale che la crisi di un'impresa costa a tutti; che è interesse di debitore, creditori e stake holders, di collaborare perché questa fase negativa si concluda al più presto possibile, salvando quanto ancora c'è di buono nell'impresa, perché più tempo passa più i costi e le perdite aumentano e inutilmente si distrugge ricchezza.

Qual'è la situazione italiana? In realtà dal 2005 in poi abbiamo visto emergere, attraverso numerosi interventi legislativi, modifiche e innovazioni che guardano anche all'esperienza americana e tentano di tradurla in soluzioni italiane. Purtroppo non tutto è mutuabile, non tutto può essere inserito nel contesto procedimentale e processuale del nostro sistema concorsuale. Le due economie sono significativamente diverse, e così il contesto culturale, sociale e occupazionale. In ogni caso, però, i sistemi innovativi che oggi in Italia vengono offerti al debitore e ai suoi creditori sono senz'altro degni di considerazione, e rappresentano sensibili miglioramenti nella prospettiva del recupero di efficienza degli strumenti normativi, oggi a disposizione, per soccorrere l'impresa in crisi.

Il primo esempio è costituito dal cosiddetto «Piano attestato» previsto dall'articolo 67, terza parte, lettera D della nuova legge fallimentare. Ebbene un attestatore, un esperto indipendente deve esaminare se quel determinato programma di risanamento, una volta realizzato, sia effettivamente in grado di restituire alla società in crisi una prospettiva di stabilità e di continuità produttiva. Recentemente il legislatore con i provvedimenti sulla «competitività» ha perfezionato il metodo già iniziato modificando la norma preesistente, disponendo che il Piano non resti nel cassetto del debitore o del creditore, in attesa di diventare pubblico solo in caso d'insuccesso, qualora si pervenga al fallimento e quindi debba essere evitato che le obbligazioni previste in esso possano essere messe in discussione, o considerate sospette dal curatore del fallimento successivo, dando luogo ad azioni revocatorie, o possano essere ritenute rilevanti in sede penale.

Quindi il legislatore ha disposto che il Piano venga depositato presso il Registro delle Imprese conseguendo così certezza di esistenza giuridica anche nei confronti dei terzi. Correlativamente, il legislatore ha abbinato all'esenzione da revocatorie o da iniziative di carattere penale, in ordine alle obbligazioni previste dal Piano ed eseguite dal debitore, specifiche sanzioni penali per l'attestatore «infedele», ovvero per il tecnico che dia ai creditori, una rappresentazione non veritiera, o incompleta della realtà dell'impresa in crisi, ovvero non effettui quegli accertamenti necessari per poter considerare «in scienza e coscienza» quel Piano di risanamento, effettivamente realizzabile.

Da un lato vengono sottolineate come indispensabili determinate qualità professionali quali la preparazione, l'indipendenza, l'integrità, l'affidabilità, la fiducia pubblica che sono propri del lavoro demandato all'attestatore; dall'altro per chi sbaglia vengono previste specifiche sanzioni penali. Dalla metà di settembre 2012 sono entrati in vigore, inoltre, nuovi istituti e nuove opportunità per l'impresa in crisi. Infatti le iniziative legislative previste in tema di Piano di ristrutturazione di cui all'articolo 182 bis della legge fallimentare, e di concordato preventivo di cui all'articolo 160 della stessa, sono ancora più marcatamente orientate alla salvaguardia dei valori dell'impresa in continuità di produzione.

Il legislatore con numerose previsioni si è preoccupato di fornire assistenza al debitore in una fase particolarmente delicata. Ovvero quando lo scricchiolio della

sua situazione economico-produttiva finanziaria diventa evidente e si deve porre mano o ad un Piano di ristrutturazione, o ad un concordato preventivo nelle situazioni più gravi. In entrambi i casi si può presentare una domanda, cosiddetta «in bianco» o «prenotativa», o di «preconcordato», per ottenere un periodo «di grazia» di 60 giorni prorogabili per altri 60, necessario a poter mettere a fuoco ed a predisporre un Piano di risanamento.

Un'immagine di New York. Alquanto diverse le società Usa e italiana

Il debitore resta alla guida della propria impresa e con la semplice presentazione della domanda, corredata dagli ultimi bilanci, ottiene il blocco di tutte le azioni esecutive individuali sui beni aziendali, ovvero «l'automatic stay» come direbbero gli americani, esteso anche alle procedure di carattere cautelare o urgenti, in via anticipata rispetto al completamento più faticoso specie per le situazioni più complesse, sia del Piano con i suoi allegati sia dei documenti e degli atti necessari, previsti per legge.

Il debitore e i suoi tecnici potranno lavorare con maggiore tranquillità poiché con il deposito in Tribunale della domanda prenotativa anche le banche che hanno concesso fidi al debitore non potranno ridurli, ma dovranno accompagnare il debitore in questa fase delicata, finanziandolo come in precedenza. Quindi niente richieste di rientro, niente interruzioni improvvise nell'erogazione del credito che occorre alla prosecuzione ordinaria della vita dell'impresa. Con la continuazione del sostegno finanziario che i creditori istituzionali, ossia le banche, ed anche i fornitori strategici sono chiamati a fornire, l'impresa in crisi viene sorretta proprio quando le esigenze finanziarie si fanno più pesanti.

Ma di più. La nuova finanza necessaria a realizzare le esigenze del Piano, anche nella fase della sua predisposizione, può essere concessa perché godrà della prededuzione, cioè verrà rimborsata prima, anche in caso di fallimento del Piano e dell'impresa, rispetto al pagamento di ogni altro credito. È una misura di forte impatto, efficace perché consente all'azienda di godere di mezzi economici che normalmente, prima delle novità normative in esame, non venivano concessi.

Ed ancora: mentre la normativa ordinaria prevista nel Codice civile impone ai creditori soci, cioè ai soci che hanno fatto finanziamenti alla società, di rispettare la cosiddetta «postergazione» - ovvero il pagamento del proprio credito potrà essere ottenuto solo dopo il pagamento di tutti gli altri creditori, naturalmente nei limiti e se i mezzi economici residuati lo permetteranno -, invece la normativa concorsuale in vigore, che rappresenta un ulteriore passo compiuto dal legislatore di venire incontro alle necessità finanziarie dell'impresa in crisi, prevede che i finanziamenti compiuti dai soci per consentire la presentazione della domanda di concordato preventivo o del Piano di ristrutturazione, godano anch'essi della prededuzione, purché effettuati in modo documentalmente regolare, ed anche al fine di pagare le spese dei professionisti che ricevono il mandato di assistere il debitore per la realizzazione di questa complessa attività.

Le attuali norme, basate su una visione impensabile fino a 10 anni fa, dimostrano che la nostra legislazione concorsuale ha subito una rivoluzione copernicana: dalla criminalizzazione alla valorizzazione dell'impresa in crisi e alla difesa di quanto può ancora esprimere

Ebbene questa cornice normativa, che si va ispessendo a supporto di una visione che fino ad un decennio fa era assolutamente impensabile, dimostra che la nostra legislazione concorsuale ha compiuto una rivoluzione copernicana: dalla criminalizzazione del debitore siamo passati alla valorizzazione dell'impresa in crisi, alla difesa dei valori che può ancora esprimere. Questa diversa cultura dovrebbe concretarsi nell'emersione della crisi d'impresa nella sua fase iniziale, quando il suo superamento dovrebbe risultare più facile e immediato. In realtà continuano ad emergere ostacoli di carattere abitudinario e consolidato, che rallentano la portata e il cammino della ripresa in termini di effettiva efficacia ed efficienza.

Nei Tribunali italiani si è verificato un massiccio deposito di queste domande cosiddette in bianco o di concordati prenotativi. Bisognerà attendere la prova dei fatti per conoscere qual è il reale contenuto di questi concordati, se effettivamente riguardano un'impresa vitale o verranno rigettati perché l'impresa che si consegna all'esame dei suoi creditori e del Tribunale è in realtà defunta, e purtroppo i mesi concessi dalla legge per la predisposizione e l'approvazione del Piano sono stati impiegati dal debitore per prosciugare le ultime risorse disponibili. Infatti l'ostacolo più importante da eliminare risiede nella cultura del debito che alligna nel nostro Paese; spesso il debitore è il peggiore nemico della propria impresa, perché si preoccupa di far emergere la propria situazione di crisi allorquando il dissesto non solo si sia manifestato, ma sia diventato irreversibile.

Si avverte sul tema, quale ulteriore ostacolo, anche la reale mancanza di strutture bancarie deputate specificamente all'analisi e all'assistenza di questo tipo di fenomeni, vicine al debitore in crisi, capaci di erogare nuova finanza quando effettivamente occorra. In realtà il nostro legislatore sta operando in profondità, ha iniziato ad ovviare alla mancanza di una disciplina che difenda realmente la continuità aziendale, per esempio ha introdotto la possibilità per l'impresa in crisi di liberarsi anticipatamente dei contratti divenuti eccessivamente onerosi, riconoscendo un indennizzo equo.

Naturalmente con la sola domanda prenotativa non potrà essere raggiunto questo effetto definitivo, ma potrebbe richiedersi in prima battuta la sospensione di quei contratti. Da questi provvedimenti contenuti nel decreto Sviluppo e dai provvedimenti entrati in vigore lo scorso settembre, si trae il convincimento che siamo in presenza di una moderna e funzionale pluralità di soluzioni per risolvere i problemi della crisi d'impresa. Il gran numero di domande depositate nei Tribunali dimostra che l'iniziativa legislativa ha offerto tempestivamente agli imprenditori, in tempi così preoccupanti, la possibilità di disporre di strumenti più adeguati, innovativi, seppure in termini di efficacia ancora non del tutto pari a quelli offerti ai loro concorrenti dai sistemi d'Oltreoceano. Il giudizio è pertanto positivo, è necessario proseguire su questa strada. ■

GIUSTIZIA

LE NOVITÀ PIÙ IMPORTANTI CHE SONO CONTENUTE NELLA NUOVA LEGGE SULLA CORRUZIONE

di ANTONIO MARINI

Uno dei punti qualificanti della nuova legge è l'incandidabilità dei condannati definitivi a pene superiori a due anni di reclusione per gravi delitti, come quelli di mafia e di terrorismo; ovvero per altri delitti per i quali la legge prevede la pena detentiva superiore nel massimo a tre anni

Tra le principali novità contenute nella legge n. 190 del 2012 spicca l'istituzione di un'Autorità nazionale anti-corruzione incaricata di svolgere attività di controllo, di prevenzione e di contrasto della corruzione e dell'illegalità nella Pubblica Amministrazione. La nuova Autorità si identifica nella Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle Amministrazioni Pubbliche, la quale ha, tra l'altro, il compito di approvare il Piano nazionale anticorruzione.

Si tratta di uno strumento che attua le politiche e le buone pratiche di prevenzione della corruzione specificamente previste nella Convenzione adottata dall'Assemblea generale dell'Onu il 31 ottobre 2003. In questo quadro le misure per la prevenzione del fenomeno della corruzione, frutto di un lungo e complesso dibattito politico, rispondono da una parte alla domanda di trasparenza e di controllo proveniente dai cittadini e, dall'altra, alla necessità di adeguare l'ordinamento giuridico agli standard internazionali, riducendo così il livello di corruzione del nostro Paese.

Del resto la maggior parte degli Stati europei, come Germania, Francia, Spagna, Irlanda, Polonia e Paesi Bassi, hanno già adottato piani e strategie anticorruzione sulla base della suddetta Convenzione. Nella sua misura effettiva e in quella percepita da imprese e cittadini la corruzione reca un enorme danno alla credibilità del Paese, perché disincentiva gli investimenti, anche stranieri, frenando di conseguenza lo sviluppo economico.

Il Piano nazionale anticorruzione è predisposto dal Dipartimento della Funzione pubblica, il quale coordina l'attuazione delle strategie di prevenzione e contrasto del fenomeno elaborate in campo nazionale e internazionale; promuove e definisce norme e metodi comuni, coerenti con gli indirizzi, i programmi e i progetti internazionali; definisce i modelli standard delle informazioni e dei dati occorrenti per il conseguimento degli obiettivi previsti dalla legge, secondo modalità che consentano la loro gestione e la loro analisi informatizzata; definisce i criteri per assicurare la rotazione dei dirigenti nei settori particolarmente esposti alla corruzione e misure per evitare sovrapposizioni di funzioni e cumuli di incarichi normativi nei dirigenti pubblici anche esterni.

La Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione provvederà a predisporre corsi di formazione dei dipendenti delle Pubbliche Amministrazioni statali sui temi dell'etica e della legalità. La trasparenza dell'attività amministrativa sarà assicurata mediante la pubblicazione, nei siti web istituzionali, delle informazioni relative ai procedimenti amministrativi, secondo criteri di facile accessibilità, completezza e semplicità di consultazione, nel rispetto delle disposizioni in materia di segreto di Stato, di segreto d'ufficio e di protezione dei dati personali.

Nei siti web istituzionali delle Pubbliche Amministrazioni saranno pubblicati anche i relativi bilanci e i conti consuntivi, nonché i costi unitari di realizzazione delle opere pubbliche e di produzione dei servizi erogati ai cittadini. Tutto ciò soprattutto con riferimento ai procedimenti di autorizzazione o concessione; di scelta del contraente per l'affidamento di lavori, forniture e servizi, secondo le modalità di selezione prescelte ai sensi del Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture; di concessione ed erogazione di sovvenzioni, contributi, sussidi, ausili finanziari; nonché di attribuzione di vantaggi economici di qualunque genere a persone e ad enti pubblici e privati.

Le stazioni appaltanti potranno prevedere negli avvisi, nei bandi di gara o nelle lettere di invito che il mancato rispetto delle clausole contenute nei protocolli di legalità o nei patti di integrità costituisce causa di esclusione dalla gara. Il Governo ha il compito di definire un Codice di comportamento dei dipendenti pubblici al fine di assicurare la qualità dei servizi, la prevenzione dei fenomeni di corruzione, il rispetto dei doveri costituzionali di diligenza, lealtà, imparzialità e servizio esclusivo nella cura dell'interesse pubblico.

Tale Codice, approvato con decreto del Presidente della Repubblica previa deliberazione del Consiglio dei ministri, sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale e consegnato al dipendente che lo sottoscrive all'atto dell'assunzione. La violazione dei doveri in esso contenuti, compresi quelli relativi all'attuazio-

L'Aula Magna della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione

ne del Piano di prevenzione della corruzione, è fonte di responsabilità disciplinare. Essa è altresì rilevante ai fini della responsabilità civile, amministrativa e contabile ogniqualvolta le stesse responsabilità siano collegate alla violazione di obblighi, leggi o regolamenti.

Coloro che sono stati condannati, anche con sentenza non passata in giudicato, per reati contro la Pubblica Amministrazione, non possono fare parte delle Commissioni giudicatrici, né possono essere assegnati agli uffici che gestiscono le risorse finanziarie, o fare parte delle Commissioni per la scelta del contraente negli appalti pubblici. Il Governo, inoltre, è delegato ad adottare, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, uno o più decreti legislativi al fine di predisporre una dettagliata disciplina dei casi di non conferibilità di incarichi dirigenziali, adottando in via generale il criterio della non conferibilità per coloro che sono stati condannati, anche con sentenza non passata in giudicato, per reati contro la Pubblica Amministrazione.

Il Governo è delegato, altresì, ad adottare, entro un anno dall'entrata in vigore della legge, un decreto legislativo recante un Testo unico della normativa in materia di incandidabilità alla carica di membro del Parlamento europeo, di deputato e di senatore della Repubblica; e alle elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali. Ferme restando le disposizioni del Codice penale in materia di interdizione perpetua dai pubblici uffici, il decreto dovrà provvedere che non siano temporaneamente candidabili a deputati o a senatori coloro che hanno riportato condanne definitive a pene superiori a due anni di reclusione per gravi delitti, come quelli di mafia e di terrorismo; nonché condanne definitive per delitti per i quali la legge preveda la pena detentiva superiore nel massimo a tre anni.

L'incandidabilità dovrà operare anche in caso di applicazione della pena su richiesta dell'imputato, ai sensi dell'articolo 444 del Codice di Procedura penale, il cosiddetto patteggiamento. Ma le novità più importanti riguardano la riformulazione dei reati di concussione e corruzione, anche sotto il profilo della pena, e l'introduzione di nuove fattispecie di reato come il traffico di influenze illecite e la corruzione fra privati.

Il reato di concussione viene sdoppiato: 1) concussione per costrizione, previsto dall'articolo 317 del Codice penale e punito con la reclusione da sei a dodici anni; 2) concussione per induzione, specificamente denominata «induzione indebita a dare o promettere utilità», rubricata nell'articolo 319 quater e punita con pene da tre a otto anni. In questo caso viene punito, fino a 3 anni di reclusione, anche chi è «indotto» a corrompere. La rimodulazione verso il basso di questa seconda fattispecie comporta un minor tempo per la prescrizione.

Roma. Il Ministero della Giustizia

Il nuovo reato di traffico di interferenze illecite, riguarda i mediatori occulti e i lobbisti che agiscono fuori dalle regole e gli esponenti di varie cricche che assediano i palazzi della politica

È stato ridefinito anche il reato di corruzione, che si trasforma in corruzione per l'esercizio della funzione con un aggravamento delle pene da uno a cinque anni di reclusione. Aumentate anche le pene per il reato di abuso di ufficio: da sei mesi e tre anni a uno e quattro anni. Se fino ad ora la corruzione si configurava solo se uno dei soggetti era pubblico ufficiale, con la nuova legge, come si è già accennato, è stato introdotto il reato di «corruzione tra privati», rubricato nell'articolo 2635 del Codice civile.

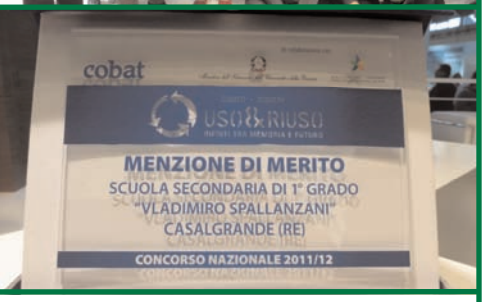
Salvo che il fatto costituisca più grave reato, gli amministratori, i direttori generali, i dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili societari, i sindaci e i liquidatori che in cambio di denaro compiono o omettono atti in violazione degli obblighi inerenti al loro ufficio e degli obblighi di fedeltà, cagionando nocumento alle società, sono puniti con la reclusione da uno a tre anni. Le pene sono raddoppiate se si tratta di società con titoli quotati in mercati regolamentati italiano o di altri Stati europei, o diffusi tra il pubblico in misura rilevante ai sensi dell'articolo 116 del Testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria. Si procede a querela di persona offesa, salvo che dal fatto derivi una distorsione della concorrenza nella acquisizione di beni o servizi.

Quanto al nuovo reato di «traffico di interferenze illecite», rubricato nell'articolo 246-bis del Codice penale, esso riguarda i mediatori occulti, i lobbisti che agiscono fuori dalle regole e gli esponenti delle varie «cricche» che assediano i palazzi della politica. La nuova norma stabilisce una pena da uno a tre anni di reclusione per chi, sfruttando relazioni esistenti con un pubblico ufficiale o con un incaricato di un pubblico servizio, indebitamente fa dare o promettere a sé o ad altri denaro o altro vantaggio patrimoniale come prezzo della propria mediazione illecita verso il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio, ovvero per remunerarlo in relazione al compimento di un atto contrario ai doveri d'ufficio, o all'emissione o al ritardo di un atto del suo ufficio.

La stessa pena si applica a chi indebitamente dà o promette denaro o altro vantaggio patrimoniale. La pena è aumentata se il soggetto che indebitamente fa dare o promettere riveste la qualifica di pubblico ufficiale o di incaricato di pubblico servizio. Le pene sono, altresì, aumentate se i fatti sono commessi in relazione all'esercizio di attività giudiziarie. Come è stato acutamente osservato, in questo modo si tenta di difendere con un «cordone sanitario» il buon andamento e l'imparzialità della Pubblica Amministrazione, sanzionando comportamenti che eventualmente possono essere anticipatori della corruzione.

La legge in esame, prevede poi un generale aggravamento di pena per tutti gli altri reati contro la Pubblica Amministrazione. Le pene sono aumentate in misura generalmente compresa dalla metà e un terzo. Incrementi percentuali minori sono previsti nei casi in cui la pena già risulta particolarmente elevata, come nel caso del peculato, per il quale è aumentata solo la pena minima da tre a quattro anni, mentre resta immutata la pena massima di dieci anni di reclusione. Nei casi di corruzione, gli aumenti di pena operano anche nel caso del corruttore. Come si vede, l'aggravamento delle pene ha lo scopo di rafforzare l'efficacia dissuasiva delle norme penali già in vigore e di rendere più efficace la repressione di fenomeni criminali che hanno un profondo disvalore sociale.

SENTIRE L'AMBIENTE



Nel corso dell'ultima edizione di Ecomondo, Fiera internazionale del Recupero di Materia ed Energia e dello Sviluppo Sostenibile giunta alla sua sedicesima edizione, la postazione espositiva del Cobat è stata visitata dai ministri dell'Ambiente Corrado Clini e dello Sviluppo economico Corrado Passera. I quali vi hanno fatto tappa per uno scopo nobile: premiare l'Istituto Vladimiro Spallanzani di Casalgrande in Emilia che, a causa del terremoto, non ha potuto concludere il lavoro iniziato nell'ambito del concorso Uso&Riuso

COBAT, USO E RIUSO: I MINISTRI DELL'AMBIENTE E DELLO SVILUPPO ECONOMICO PREMIANO L'ISTITUTO VLADIMIRO SPALLANZANI

Due ministri allo stand del Cobat. Il Consorzio ha avuto un privilegio assoluto nel corso dell'ultima edizione di Ecomondo, Fiera internazionale del Recupero di Materia ed Energia e dello Sviluppo Sostenibile giunta alla sua sedicesima edizione: la sua postazione espositiva è stata visitata da due esponenti del Governo Monti, Corrado Clini e Corrado Passera. Il ministro dell'Ambiente e quello dello Sviluppo economico vi hanno fatto tappa per uno scopo particolarmente nobile e importante: premiare una scuola emiliana che, a causa del terremoto, non ha potuto portare a termine il proprio lavoro nell'ambito del concorso Uso&Riuso. Si tratta dell'Istituto Vladimiro Spallanzani di Casalgrande, in provincia di Reggio Emilia: studenti e docenti non si sono arresi al sisma e hanno portato avanti fino in fondo la volontà di partecipare al concorso. Il terremoto aveva impedito loro di completare il video sulla cultura del riciclo richiesto dal concorso: al posto del filmato, la scuola è riuscita a inviare al Cobat una presentazione in power point del lavoro iniziato.

Clini ha voluto sottolineare il valore del premio all'istituto emiliano: «La loro volontà di andare fino in fondo nel concorso è un messaggio di fiducia verso il futuro. Non si sono arresi al terremoto. Sono molto contento che, attraverso la loro esperienza, abbiano avuto la possibilità di diffondere e raccontare il significato del recupero e del riciclo. E di averlo fatto in modo non astratto, ma concreto».

«Questo premio è un evento straordinario–ha aggiunto Passera–. A Ecomondo c'è la dimostrazione che l'economia può crescere e che può farlo in maniera sostenibile, senza commettere gli errori del passato. Quindi l'Italia, partendo da queste basi, potrà farcela e giocarsi alla grande le proprie possibilità di sviluppo».

«L'attenzione che le scuole italiane hanno riservato al nostro concorso–ha rimarcato il presidente del Cobat, Giancarlo Morandi–ci ha fatto molto piacere, perché l'abbiamo proposto proprio per abituare i nostri studenti a ragionare su problemi che affronteranno concretamente da adulti. È stato ancora più gratificante vedere come la scuola di Casalgrande, che ha dovuto interrompere il proprio lavoro per la tragedia del sisma, abbia lottato per portare fino in fondo il proprio lavoro. Faccio i miei più vivi complimenti agli insegnanti e ai dirigenti della Spallanzani, perché una scuola ben guidata dà grandi frutti, ma mi congratulo altrettanto con i ragazzi, che si sono impegnati fino in fondo. Hanno dimostrato di saper guardare avanti».

Grande gioia per gli studenti e gli insegnanti emiliani che hanno visto ripagato il loro impegno: «Per noi è una iniziativa importante–ha raccontato uno degli studenti–. Credo di parlare a nome di tutti perché l'ambiente è un argomento a cui a volte non si dedica abbastanza attenzione. Veder riconosciuto il nostro impegno è fondamentale per noi. Ci fa bene e ci aiuterà a crescere». L'insegnante Patrizia Biolchini ha spiegato come i suoi studenti hanno affrontato la prova. Così: «All'inizio hanno dimostrato uno spirito di ricerca ammirevole sul riciclo e sullo smaltimento dei rifiuti. Poi ci sono state le interviste ai nonni, ai bisnonni e alle mamme. Credo che il progetto abbia coinvolto non solo i ragazzi, ma anche le loro famiglie».

«Ringraziamo il Cobat–ha sottolineato un altro docente della Spallanzani, Carmelo Cappello–che ha accolto le nostre richieste e ha capito i nostri problemi. Siamo fieri di ritirare questa menzione di merito». ■

Da sinistra: i ministri Corrado Passera e Corrado Clini e il presidente del Cobat Giancarlo Morandi

OLIVIEROTOSCANISTUDIO.com
nel circo
della strada
puoi piangere
e far piangere
pensaci.
3860 morti per incidenti stradali in un anno
ANIA
Fondazione per la
Sicurezza Stradale

CONSUMERS' FORUM

FABIO PICCIOLINI: UN FRONTE COMUNE TRA CONSUMATORI, PICCOLE E GRANDI IMPRESE

«Consumers' Forum è nato dalla convinzione che si possano superare le tradizionali difficoltà di dialogo tra le imprese e chi tutela i diritti dei singoli consumatori; è un luogo di riflessioni per favorire la conoscenza reciproca e per ridurre le differenze di opinioni e di interessi al fine di migliorare la qualità della vita dei consumatori»

Fabio Picciolini, presidente del Consumers' Forum

Dotato di una ultraventennale esperienza bancaria maturata nella Banca d'Italia, nella partecipazione ai lavori per il passaggio all'euro, nei rapporti con organismi ed enti sopranazionali, nella supervisione dei mercati finanziari, Fabio Picciolini, già Segretario nazionale dell'Adiconsum, associazione per la difesa dei consumatori promossa dalla Cisl, è stato eletto alla presidenza del Consumers' Forum, organizzazione indipendente avente lo scopo di svolgere iniziative per diffondere la cultura del consumo responsabile. Picciolini fa parte di varie istituzioni: Comitato nazionale per il passaggio alla Sepa, area unica dei pagamenti in euro; Forum finanza sostenibile, Comitato di consultazione del consorzio Patti Chiari, Gruppo di lavoro per la prevenzione amministrativa delle frodi sulle carte di pagamento. Ha scritto saggi e articoli su temi creditizi e finanziari, sistema dei pagamenti, sistema bancario, privatizzazioni, riforma del risparmio, Autorità indipendenti, riciclaggio, usura, credito al consumo, frodi creditizie, furto di identità, banca on line, mutui ecc. Ha svolto seminari e convegni e insegnato in master universitari a Roma e Milano.

Domanda. Quale scopo ha Consumers' Forum, l'associazione costituita nel 1999 e da lei attualmente presieduta?

Risposta. La mia attività svolta in 20 anni nel consumerismo mi ha portato, con un'elezione democratica, a guidare quest'associazione unica in Italia e in Europa, in quanto è riuscita a porre intorno a un tavolo soggetti che presentano normalmente situazioni più o meno conflittuali tra loro. Ne fanno parte le principali associazioni di consumatori, le 13 maggiori aziende italiane rappresentative nei vari settori - tra le quali Telecom, Wind, Vodafone, Enel, Eni, Gruppo Ferrovie dello Stato -, tre fra le maggiori Università italiane, ossia Roma 3, Siena e Torino, nonché un'istituzione diffusa come l'Unioncamere.

D. Cosa intende essere, in sintesi?

R. Una specie di «pensatoio» grazie al quale, superando i problemi quotidiani ed evitando i piccoli contrasti di tutti i giorni, si riesca a costruire qualcosa insieme, ad esprimere in campo nazionale ed europeo una posizione comune tra consumatori e imprese, a vantaggio di tutti. È un obiettivo ambizioso ma molto stimolante, un compito che i successi riportati in questi primi mesi stimolano a proseguire. Abbiamo previsto che, una volta l'anno, i soggetti indipendenti finalizzati soprattutto a tutelare i cittadini, si riuniscano dando vita a un forum di cui si parli di finanza, telecomunicazioni, energia elettrica, risorse idriche ecc. Consumers' Forum deve riuscire a mettere seduti intorno a un tavolo e far ragionare le diverse anime del mercato. È questo l'impegno che mi è stato affidato per i prossimi 3 anni.

D. Qual'è la tendenza, per il futuro, del movimento per la difesa dei consumatori?

R. È in programma la pubblicazione, in questi giorni, di un nuovo Regolamento per la gestione di tutte le associazioni esistenti, che in verità sono diventate troppe: 18 riconosciute e non meno di 100 a carattere regionale. È stato elaborato un testo in base al quale gli iscritti dovranno essere controllati, in modo che il Ministero per lo Sviluppo Economico possa verificare se tali associazioni raggiungano i requisiti minimi richiesti dal Codice del consumo. Quest'ultimo, prescrive che esse rappresentino il 5 per mille degli abitanti e siano presenti in almeno 5 regioni. Altrimenti non potranno essere riconosciute come rappresentative e non potranno partecipare al Consiglio nazionale dei consumatori e utenti; quindi non potranno intervenire all'assemblea per l'assegnazione dei fondi che il Ministero destina a tali organizzazioni.

D. Quali effetti avrà questo?

R. Questa novità probabilmente, anzi quasi sicuramente produrrà un accorpamento tra varie associazioni. Anche perché il nuovo Regolamento prevede l'esistenza di federazioni di associazioni. Oggi sono presenti almeno 4 tipi di associazioni dei consumatori: di estrazione sindacale che sono Adiconsum-Cisl, Federconsumatori-Cgil e Adoc-Uil; di estrazione ambientalistica, che sono Legambiente-Mdc ed Arci-Mc; associazioni di consumatori rappresentate da studi legali come la Codacons; infine di tipo particolare come Altroconsumo, che è espressione di un gruppo editoriale internazionale operante anche attraverso un giornale, e altre due o tre associazioni indipendenti, senza grandi sponsor, una delle quali è l'Adusbef del senatore Elio Lannutti.

«Consumers' Forum è unico in Italia e in Europa, in quanto è riuscita a porre intorno a un tavolo soggetti di solito in conflitto tra loro. Ne fanno parte le principali associazioni di consumatori, le 13 aziende italiane più rappresentative, 3 Università e l'Unioncamere»

Un momento del Consumers' Forum: da destra Fabio Picciolini, presidente, Elena Bellizzi, responsabile di settore dell'Isvap, Giovanna Giurgola Trazza, presidente dei Promotori finanziari

D. Molte di esse, allora, non sono indipendenti, cioè espressione esclusiva dei consumatori?

R. Fermo restando il fatto che tutte le associazioni devono avere una loro indipendenza e un proprio bilancio, è ovvio che l'Adiconsum, nata su proposta della Cisl, ha un proprio bilancio, proprie elezioni democratiche e tutto ciò che serve a una struttura autonoma e indipendente. Un altro esempio può essere la Lega Consumatori che nasce dalle Acli. Una peculiarità italiana è che, tranne Altroconsumo, purtroppo le associazioni dei consumatori né singolarmente né raggruppate hanno un collegamento in sede europea, per cui la loro voce a Bruxelles è abbastanza flebile.

D. Lo sviluppo del consumerismo è dovuto a un'esigenza dei consumatori cresciuta con l'aumento dei redditi familiari?

R. Forse è stato il contrario. Lo sviluppo è stato stimolato dall'intuizione di alcune persone, come lo scomparso Vincenzo Dona, fondatore dell'Unione Nazionale dei Consumatori. Nelle associazioni di derivazione sindacale o delle Acli era normale un'evoluzione verso la tutela non solo del cittadino ma anche del consumatore. Ma la buona volontà di operare di ognuno ha creato una specie di Far West; è stata questa la storia, fortunata, anche della mia associazione in quanto, pur non essendo essa presente in Europa, decisi di raggiungere una forte collocazione in tale ambito, di avere rapporti con altre associazioni e anche con fondi europei cui nessuno aveva mai pensato.

D. Perché si creò tale situazione?

R. Fino al 1998 non esisteva una legge sui consumatori, ci si muoveva come in una prateria, per cui nacquero associazioni anche prive o con scarso radicamento nel territorio. Da quell'anno molto è cambiato per essere un'associazione nazionale riconosciuta di consumatori, per sedere in quel «parlamentino» che è il Consiglio nazionale consumatori e utenti istituito presso il Ministero dello Sviluppo Economico. Questo ha consentito alle associazioni di strutturarsi meglio e di arrivare al decreto legi-

slativo n. 206 del 2005, ovvero al Codice del consumo che ha portato finalmente chiarezza sulle associazioni dei consumatori, sul loro aspetto organizzativo, sulle regole che le imprese devono osservare nel confronto con i cittadini consumatori e con i cittadini utenti.

D. Non è stato anche l'effetto della ridotta influenza dei sindacati?

R. Non so se sia stata una scelta obbligata o voluta. È difficile pensare che il sindacato come si conosceva nel passato, rivendicazionista, che attraverso i rinnovi contrattuali faceva aumentare le retribuzioni dei propri iscritti, potesse continuare ad avere questo rapporto con i cittadini e i lavoratori. Il sindacato ha, infatti, un limite: organizza e rappresenta soltanto chi ha un lavoro. Questo ha portato sia esso sia i movimenti ambientalisti a capire che la semplice contestazione ambientalista e la pulizia delle spiagge, per così dire, non erano più sufficienti. Ma prima del 1998 non c'era nulla, e dal 2000 il settore finanziario, nel quale operavo, è stato forse il più coinvolto dalla forte spinta del consumatore-investitore ad essere tutelato, come avviene oggi per la crisi che stiamo vivendo. A questo bisogna aggiungere l'intensa attività da noi svolta a Bruxelles: se riusciamo ad avere norme che ci tutelano in maniera efficace, è perché le nostre indicazioni sono recepite nelle direttive europee, che pertanto inseriscono al primo posto la tutela del consumatore all'interno dei trattati.

D. Il sistema bancario oggi è molto criticato. È giusto o no?

R. Come persona fisica o giuridica, il cittadino, qualunque sia la sua attività, non può fare a meno di una banca e di un sistema finanziario; tornare al baratto o al mattone è impossibile, costerebbe troppo, bloccherebbe lo sviluppo dell'economia, anzi svilupperebbe l'economia illegale. Dal 1996, con il primo Codice deontologico dell'Associazione Bancaria Italiana, si è avviato un dibattito approfondito con la stessa associazione e successivamente con le principali banche nazionali per raggiungere accordi e strumenti idonei a compiere passi avanti. Prima di questo, senza nessun accordo ma spontaneamente, grazie al contributo della Chiesa e di forze responsabili del Paese tra le quali i piccoli commercianti e alcune associazioni dei consumatori, si svolse dal 1992 al 1996 la grande lotta per introdurre una norma contro l'usura, che il sistema bancario non desiderava.

D. Ritiene positiva l'introduzione dell'euro?

R. Costituì un altro fattore di abbattimento dei tassi d'interesse bancari e finanziari, dal 10 al 3 per cento. Questo portò alcune associazioni dei consumatori e il sistema bancario a concordare l'abbattimento anche dei tassi d'interesse sui mutui. Un altro passaggio fu la crisi dei maggiori gruppi industriali italiani, che causò il primo intervento della Banca d'Italia per una tutela più stretta di consumatori e utenti bancari. Fu il momento in cui si cominciò a parlare, a Bruxelles, della riforma del credito al consumo e dell'introduzione, nel 2004, della Mifid per il risparmio, la direttiva europea del Parlamento e del Consiglio europeo. Ricordo la grande affermazione di tutto il movimento consumeristico quando nel 2006, con le «lenzuolate Bersani», per la prima volta in Italia le associazioni dei consumatori ebbero un «potere legislativo», in quanto ad un accordo tra esse e l'ABI sui tassi d'interesse per l'estinzione dei mutui fu riconosciuta una validità erga omnes.

Giovanni Pitruzzella, presidente dell'Autorità Garante della Concorrenza

D. Che cosa è avvenuto dopo?

R. Effetti a catena, ad esempio la possibilità per il consumatore, in caso di reclamo o contenzioso, di avere una doppia tutela: quella, alla quale credo poco, dell'Ufficio reclami interno alla banca, nella quale i casi di vittoria del consumatore sono molto pochi; e quella successiva, svolta in tempi certi e predeterminati, dall'arbitro bancario e finanziario, ossia della Camera di conciliazione della Consob. E i cui risultati a favore del consumatore dimostrano che, ove vi sia un organismo indipendente, il consumatore è più tutelato. Tutto ciò non ha eliminato le tutele individuali e collettive cui il consumatore ha diritto.

D. Ma come si comportano le banche nella presente crisi?

R. Nonostante le difficoltà, il sistema bancario italiano non scarica sulla clientela i proprie problemi interni; il settore nel quale non ha retto e sul quale stiamo discutendo è il sostegno alla famiglia e all'impresa; non sono aumentate le risorse finanziarie a queste destinate sotto forma di prestiti per investimenti o per l'acquisto di abitazioni, e questo è un ostacolo che blocca la ripresa.

D. Ma è vero che molte imprese neppure li hanno chiesti?

R. Certo, ma questo non riguarda la piccola impresa. Quella media o grande ha un proprio cash flow abbastanza elevato, o può approvvigionarsi all'estero, o comunque ad essa il sistema bancario fornisce i mezzi; il problema riguarda gli artigiani e i piccoli commercianti, costretti a chiudere a causa della restrizione del credito e dell'accorpamento a poco più di 400 banche, molte delle quali dello stesso Gruppo, di un sistema bancario che ne aveva oltre mille. È necessario che le piccole imprese, in maggioranza a conduzione familiare, possano contare su fondi di solidarietà. Le soluzioni ci sono.

D. Perché si comunica che il debito pubblico cresce ma non che è via via svalutato dall'inflazione?

R. Il problema non è stato mai affrontato. L'Italia ha sempre cercato di distinguere la spesa improduttiva da quella per investimenti, ma l'Unione Europea non ha ancora accettato questa norma per cui, se lo Stato interviene nelle infrastrutture, aumenta il debito pubblico. Inoltre si parla di grandi infrastrutture come l'Alta Velocità in Val di Susa e il Ponte sullo Stretto di Messina; sarebbe meglio investire in infrastrutture completate anziché lasciate a metà.

D. Che pensa del Governo tecnico?

R. È utile in momenti particolari, ma non può essere la prassi. Un anno fa non c'era alternativa, perché c'era chi aveva perso e chi non voleva assumersi la responsabilità della stabilizzazione. Ora però non si riesce ad abolire le Province nonostante se ne parli da anni, e con l'errato federalismo fiscale ogni Regione continua a praticare certi sistemi. Il Governo Monti ci ha consentito di recuperare una credibilità internazionale, ma molto non è riuscito a fare.

Per maggiori informazioni
www.consumersforum.it
www.facebook.com/consumforum
https://twitter.com/ConsumForum

ALESSANDRO LUCIANO: 2012, UN ANNO POSITIVO PER LA FONDAZIONE UGO BORDONI

Laureato in Giurisprudenza, dopo un master in Economia e Finanza a Londra è stato avvocato e consulente in diritto valutario per primari istituti bancari italiani ed esteri ottenendo finanziamenti dall'estero per industrie, assicurazioni e società pubbliche. Consulente di Stet, Techint, Snam Progetti, Aquater, Comerint e DSC Communication, e vicepresidente di 2 Commissioni della Federazione Italiana Gioco Calcio, dal 1998 al 2005 è stato commissario dell'Autorità Garante nelle Comunicazioni occupandosi tra l'altro di sviluppo, concorrenza e interconnessione delle reti di comunicazione. Quindi è stato presidente del Consiglio di amministrazione di Centostazioni delle Ferrovie dello Stato e per 9 anni consigliere di amministrazione dell'Enel. Il 14 settembre 2011 è stato nominato presidente della Fondazione Ugo Bordoni.

Domanda. Il 2012 è stato un anno positivo e di grandi cambiamenti per la Fondazione Ugo Bordoni. Qual è il più recente risultato?

Risposta. Si tratta di una nuova tappa del percorso di crescita della Fondazione, da me fortemente voluto: pochi giorni fa la FUB ha accettato l'invito della Fondazione Marconi, con cui abbiamo appena rinnovato la convenzione, a entrare nel Comitato Organizzatore del prestigioso Marconi Prize, riconoscimento assegnato a quegli scienziati che con le loro invenzioni hanno innovato e fatto avanzare il cammino della scienza nel campo della comunicazione e delle tecnologie informatiche; è stata inoltre firmata una nuova convenzione con il Ministero dello Sviluppo economico, riguardante l'Ufficio brevetti e marchi.

D. Può descrivere quest'ultima?

R. È stata firmata lo scorso 16 novembre tra la FUB e la Direzione generale per la lotta alla contraffazione del Ministero dello Sviluppo economico, per svolgere la nuova procedura prevista nell'accordo tra l'Ufficio italiano brevetti e marchi e l'European patent office per quanto riguarda la brevettazione e l'esame delle domande di brevetto, nonché le attività propedeutiche. Quest'ultima convenzione si aggiunge a una precedente, sempre nell'ambito delle procedure di brevetto, ma di natura più limitata, già stipulata tra il Ministero e la Fondazione e, allargando il campo di intervento della FUB, è anche un riconoscimento per l'ottimo lavoro da noi precedentemente svolto.

D. Quali sono l'importo e la durata della convenzione?

R. L'importo, fissato in circa 3 milioni di euro per 2 anni eventualmente rinnovabili, serve esclusivamente al pagamento degli stipendi, della struttura e delle spese di gestione e non prevede alcun tipo di utile per la Fondazione.

D. Di quali professionalità si avvarrà?

R. Per svolgere nel modo migliore i compiti indicati dalla convenzione, la FUB ha assunto 21 specialisti di alto livello professionale che già lavoravano nei vari settori che investono il campo dei brevetti e dei marchi, garantendo la qualità necessaria a soddisfare i parametri richiesti dal Ministero e un aumento delle capacità e professionalità della FUB.

ALESSANDRO LUCIANO,
PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE UGO BORDONI

D. La FUB quindi opera a salvaguardia e tutela della ricerca in Italia?

R. In perfetta sintonia con quanto sottolineato più volte dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, la Fondazione Ugo Bordoni persegue con forza l'alta opera di ricerca scientifica e tecnologica, teorica e applicata, riuscendo, pur in un momento di crisi europea e mondiale, ad aumentare i posti di lavoro per i ricercatori italiani rimanendo uno dei pochi baluardi della ricerca pubblica nazionale, nonché a stabilizzare le elevate professionalità presenti nel nostro Paese.

D. Prosegue quello che potrebbe definirsi un «nuovo corso» per la FUB, grazie a un'espansione verso nuovi settori?

R. Continua la strategia che ho presentato al mio insediamento nel settembre 2011; un costante rafforzamento dei settori tradizionali di intervento della Fondazione, cioè ricerca e innovazione nelle telecomunicazioni al servizio dell'Amministrazione pubblica e dei privati; e lo sforzo di allargare il campo di azione là dove le ICT sono diventate negli ultimi anni parte fondamentale della crescita, come il settore energetico, specialmente delle energie rinnovabili.

D. Può illustrare più specificamente dei risultati in quest'ultimo settore?

R. Di recente siamo arrivati alla firma di un rilevante accordo quadro con Enel, che si aggiunge agli altri 4 contratti già in essere con la stessa, nonché ad altri sottoscritti con i maggiori operatori energetici nazionali; ma va ricordato anche il grande impegno con Res4Med, Renewable Energy Solutions for the Mediterranean, associazione senza fini di lucro costituita per promuovere lo sviluppo delle energie rinnovabili nell'area del Mediterraneo e dei Balcani, e che guarda a quest'area come immensa risorsa per le energie pulite. In proposito, 6 dei progetti presentati dagli associati di Res4Med coinvolgono direttamente la FUB. Tra questi, ne cito due quali esempi dell'attività che si sta svolgendo: la ricognizione dello stato delle reti di telecomunicazione in Egitto e in Marocco e, in quest'ultimo Paese, la pianificazione di un'intera città connessa sul modello teorico delle smart cities. Infine con il Cesi è stato stipulato un accordo di collaborazione reciproca per sviluppare ricerca in Paesi dell'America Latina e negli Emirati Arabi. Il passo successivo sarà intervenire nel settore delle reti per supportare con le proprie competenze nell'ICT lo sviluppo loro e di conseguenza quello dell'intero Paese. Mi riferisco alle reti idriche, di trasporti e postali.

D. Dal punto di vista finanziario, come ha reagito la FUB in questo ultimo anno?

R. Anche nei conti il mio primo anno di presidenza si conclude con soddisfazione: il bilancio 2012 ha registrato un confortevole pareggio, e il bilancio preventivo per il 2013 appena approvato raggiunge lo stesso obiettivo, non avendo la Fondazione fini di lucro; questo malgrado si sia concluso il lavoro svolto fino al 2012 per il passaggio al digitale terrestre, e malgrado la spending review ministeriale abbia momentaneamente bloccato le convenzioni tra la Fondazione e il Ministero dello Sviluppo economico sul punto di essere sottoscritte. Tali risultati sono stati raggiunti anche grazie all'aumento delle commesse da privati. Altro motivo di soddisfazione il raddoppio delle entrate legate ai bandi di ricerca europei previsto per il 2013: i fondi europei sono tra le poche risorse rimaste per la ricerca, e la Fondazione, in base alla missione istituzionale, rivolge la massima attenzione verso questi bandi che presto daranno i frutti. ■

CAPITALI STRANIERI

PER QUALI MOTIVI DOVREBBERO ESSERE INVESTITI IN ITALIA

DI ENRICO SANTORO
PROFESSORE, AVVOCATO

Bisogna rendere attraente il nostro ambiente tributario per evitare che i colossi pensino a soluzioni di pianificazione fiscale internazionale e, lungi dal considerare l'Italia un punto di approdo per i capitali, la ritengano zona rischiosa da cui stare lontani

I capi - o meglio i capitali - che sono scappati dalla «stalla» italiana sono troppi. Occorre chiudere al più presto i cancelli. E costruire contemporaneamente un «corral» diverso. Ossia un ambiente economico che abbia caratteristiche internazionali e non provinciali; che non faccia venir voglia di nuove fughe ma che, anzi, sia così confortevole da favorire qualche ripensamento. Se per caso non ci fossero progetti all'altezza, sarà bene prendere esempio da architetti stranieri, quelli inglesi per esempio. Che in Italia vi sia un disperato bisogno di riequilibrare i conti pubblici è risaputo. Le spese aumentano a vista d'occhio: un grafico recentemente divulgato dalla Ragioneria generale dello Stato proietta nel medio e nel lungo periodo la spesa sanitaria e rivela che, soprattutto a causa dell'invecchiamento della popolazione, saremo costretti a far fronte a costi medi di 16 miliardi di euro l'anno, tanto quanto versiamo all'Europa. Questo dato spiega le preoccupazioni del presidente del Consiglio Mario Monti sulla sua sostenibilità.

E spiega pure perché ci siano state tante difficoltà a trovare i necessari accordi in tema di bilancio europeo, con la decisione ultima di rinviare la trattativa a tempi migliori. Mettere d'accordo i Governi europei non era indubbiamente facile, ma è logico che, quando il portafoglio è vuoto, le tensioni in famiglia aumentano, soprattutto se la famiglia è composta di 27 membri come quella europea. E se si conta sulla famiglia proprio per superare i momenti di difficoltà.

Consola poco che Monti abbia spiegato agli investitori arabi come il Governo tecnico sia riuscito a domare l'incendio interno e a scongiurare il tracollo dell'intera economia continentale. I soldi mancano sempre, e la crisi del debito si fa sentire. Ma, soprattutto, si fa sentire la mancanza di un sistema fiscale che sia equilibrato al punto tale: da non spaventare chi vuole investire in Italia; da non far scappare chi in Italia vorrebbe economicamente rimanere; da garantire un livello di tassazione ragionevole.

Non è stato facile per Monti - ad Abu Dhabi alla fine dello scorso novembre - dare risposte agli arabi che gli chiedevano una sola ragione per dover guardare alla prospettiva di investimento in Italia anziché in Asia o in Africa. Il premier ha sottolineato che l'Italia è ormai in un solco di riforme irreversibile. E, a dire il vero, l'ultimo rapporto Ubi-Centro Einaudi parla di segnali di ripresa, anche se l'Italia appare incagliata. Le perplessità comunque restano. Ed esplodono le contraddizioni quando il governatore della Banca Centrale Europea Mario Draghi parla di Eurozona in recessione anche per il 2013.

Draghi scrive sul «Corriere della Sera» che il risanamento deve essere basato su tagli e non su aumenti di tasse. Il suo omonimo Monti punta in gran parte sui balzelli: quelli valutati o messi a punto durante il dibattito sulla legge di stabilità sono degni dello sceriffo di Nottingham. Per punire i 2.366 contribuenti con reddito dichiarato superiore a un milione di euro, sono stati studiati provvedimenti che accelerano le scelte di quanti vogliono lasciare economicamente il Paese e non tornare mai più.

Non deve trarre in inganno il fatto che negli Stati Uniti, per evitare il «fiscal cliff», il precipizio economico di fine anno, si sia creata una tendenza a riproporre elevate aliquote sui redditi alti, sottolineata dalle dichiarazioni seguite alla seconda vittoria di Barack Obama e al calo di consensi di Grover Norquist, l'eminenza grigia del conservatorismo americano, fautore degli sgravi fiscali ai ceti abbienti. In Italia il problema non è tassare o meno i ricchi, ma realizzare una «strategia fiscale».

Il Congressional Research Service, qualificato Centro studi del Parlamento di Washington, ha recentemente ripercorso la storia della tassazione in America a partire dal 1945, rilevando che l'obiettivo ideale è raggiungere una struttura equilibrata del prelievo fiscale. La prolusione tenuta da Mario Draghi all'inaugurazione dell'anno accademico della Bocconi è esplicita: occorre puntare sulle riduzioni di spesa corrente e non su nuove tasse. Ma per l'Italia c'è un compito in più: stanare gli evasori. I vecchi e i nuovi evasori. Infatti, se anche in seguito ai nuovi provvedimenti disegnati nel preparare la legge di stabilità, ma soprattutto in relazione al delinearsi di un quadro politico frammentato su cui incombe anche l'avvento di nuovi protagonisti, nel nostro Paese si allarga a macchia d'olio il fenomeno dell'esportazione illecita di capitali, emergono però nuove forme di evasione ed elusione che hanno per protagonisti i grandi colossi dell'informatica.

E mentre per quanto riguarda il primo lato si profila per Natale, fra smentite governative e dichiarazioni diplomatiche affermative, un'ipotesi di accordo tra Italia e Svizzera volto a favorire il rientro pilotato dei 125 miliardi di capitali detenuti in quel Paese da italiani - che rappresentano circa il 45 per cento del totale di quelli detenuti all'estero da nostri connazionali -, per quanto riguarda il secondo lato emergono le «marachelle fiscali» di Amazon, Apple, Ryanair, Google: quest'ultima avrebbe eluso redditi per 240 milioni di euro.

Il meccanismo non è stato negato, ma è anzi stato spiegato dal sottosegretario all'economia Vieri Ceriani, e consiste nel pagare le tasse - in modo consentito dalle leggi secondo gli avvocati di Google - in Irlanda e non Italia. Un'inchiesta del settimanale Sette del Corriere della Sera aggiunge ulteriori dettagli riguardanti i big di Internet, Apple, Microsoft e Amazon Italia, raccontando come i meccanismi collegati al fisco irlandese e ad altri paradisi fiscali possano tranquillamente essere usati da chi li conosce per sottrarsi al fisco italiano.

C'è da chiedersi a questo punto quanto possa essere importante - senza combattere in parallelo queste grandi forme di

elusione - introdurre in Italia norme che appesantiscono il clima delle relazioni tra cittadini e Stato come l'anagrafe dei conti bancari, con la possibilità di filtrare i bonifici e i saldi di conto corrente. Questa pare solo un ulteriore spauracchio per le famiglie italiane - che oltretutto, secondo l'Istat, sono al 56 per cento in difficoltà, si sentono deprivate e pessimiste verso il futuro -, ma non intacca minimamente il nocciolo duro dell'evasione.

Ricostruire il «corral»: ecco cosa occorre fare. Smettere di far uscire capitali e dare ad essi valide ragioni per restare o per tornare in Italia. Non basta dire a Google che deve versare al fisco italiano poco meno di 100 milioni di euro di tasse eluse: la società risponderà che rispetta le leggi in tutti i Paesi in cui opera. Probabilmente perderà la causa, così come sta capitando in Francia per un'analoga contestazione. Ma non perderà l'attenzione ai sistemi fiscali extra italiani.

Ecco perché bisogna rendere attraente l'ambiente tributario: per evitare che i colossi pensino a soluzioni di pianificazione fiscale internazionale ed evitino del tutto il nostro Paese; che, lungi dal considerarlo un possibile punto di approdo per i capitali, lo considerino una zona rischiosa, una terra arida da evitare. Riformare l'ambiente tributario non è una passeggiata. Ma occorre elaborare una strategia complessiva e non fermarsi alla detraibilità degli scontrini dalle tasse o ad altri tipi di contrasto d'interessi. In Italia, invece, nell'ultimo periodo si è parlato di riordino fiscale solo con attenzione ai «piccoli»: sospetto di evasione fiscale per una famiglia su 5; Imu imperversante, più progressiva della vecchia Ici ma sperequata perché basata su rendite catastali antiquate; introduzione della «macchina della verità» fiscale, con un reddi-test ricco di paradossi che decide se l'ammontare delle spese sostenute dal singolo cittadino è coerente o meno con i suoi redditi. E l'elenco potrebbe continuare.

Ma, oltre a far emergere il «nero», occorre pensare in grande. Il fisco tedesco ha stanato per 124 milioni l'Hypovereinsbank del Gruppo Unicredito. E noi? Mentre le piccole e medie imprese italiane sono sottoposte, secondo i dati della World Bank nel rapporto Doing Business 2011, a una pressione fiscale complessiva del 68,6 per cento, le multinazionali versano al nostro fisco cifre irrisorie. Occorre perciò evitare che dilaghino le scelte offshore, ed ha ragione chi sostiene che bisognerebbe introdurre nella normativa le nozioni di simulazione fraudolenta.

È arrivato il momento di bilanciare con sistemi fiscali equilibrati le degenerazioni legate ai paradisi fiscali. L'ha ben capito Londra, che ha riletto il proprio sistema alla luce del ruolo esercitato dai territori posti sotto la sua giurisdizione, tipo le Isole del Caimano, che ormai sono il quinto centro finanziario del mondo, e le sue

Donald William Cameron

Mario Draghi

«sorelle» Jersey, Guernsey e Isola di Man, le quali nella crisi generata dalla finanza le hanno garantito protezione su speculazioni che hanno moltiplicato la propria ponderanza rispetto all'economia reale.

Ora il Governo inglese segue un programma volto a mantenere le attrattive fiscali ma con particolare rigidità nei confronti dei «furbi» i quali, se scovati, vengono fotografati ed esposti sui media mostrando la loro posizione debitoria e il danno prodotto da ciascuno verso i contribuenti britannici. I consulenti noti per creare schemi di elusione fiscale sono stati obbligati a comunicare al fisco i loro clienti: ciò farà recuperare 6,4 miliardi annui. È stato creato nel contempo un team di psicologi antievasori che hanno recuperato la relazione Stato-cittadino.

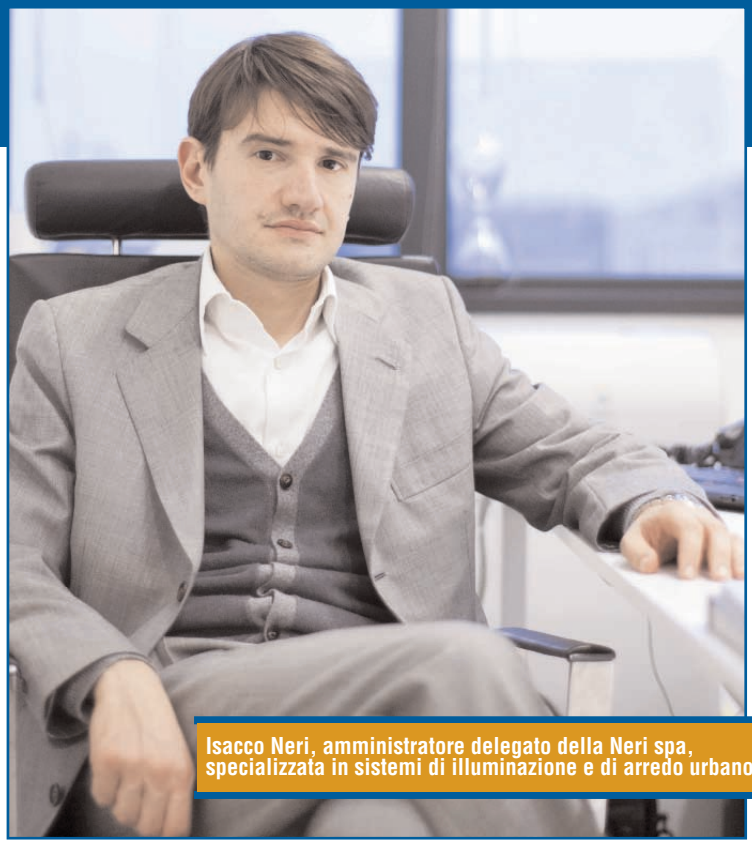
Non era più sostenibile che Facebook pagasse imposte per 238 mila sterline di fronte a 175 milioni di reddito facendo figurare in Irlanda la propria operatività, così come Ebay che risparmia fino a 650 milioni di sterline usando legalmente quartieri generali in Irlanda e Lussemburgo, o che Amazon abbia registrato profitti per 3,2 miliardi senza pagare nulla mentre Google su 4 miliardi di fatturato abbia pagato imposte per 6 milioni. Perciò è stato pensato un fisco molto più duro per i furbi. In tale contesto il premier inglese Donald Cameron, dopo aver constatato che l'aumento delle aliquote al 50 per cento aveva generato evasione, ha deciso di ridurle al 45 per cento sui redditi di 104 miliardi e ha ridotto anche la Corporate Income Tax al 24 per cento, con prospettiva di arrivare al 22 nel 2014 per poi arrivare al 20. L'obiettivo? Far emergere la base imponibile e assottigliare l'evasione, nonché incentivare la produzione di ricchezza favorendo la ripresa economica e l'occupazione, e consolidando la concorrenzialità dell'Inghilterra sul piano europeo e internazionale.

Nel contempo è stato disegnato un contesto tributario che non ricorre al sistema degli studi di settore, e nel quale, se l'azienda è a credito di Iva, il fisco le versa l'importo sul conto bancario automaticamente; se poi versa le imposte in anticipo, accredita sul suo conto gli interessi attivi maturati, mentre nei pagamenti non si effettua alcuna ritenuta d'acconto. Il fisco inglese mira ad avere un rapporto corretto con i contribuenti. È duro con i furbi, ma fa respirare le imprese. Nel sistema sono esenti da tassazione i capitali dei residenti non domiciliati, destinati a imprese che svolgono attività di costruzione o affitto di proprietà a carattere commerciale, e sono stati ridotti gli obblighi di revisione contabile mentre i termini di controllo dei bilanci sono stati limitati a 4 anni.

Inoltre i supporti finanziari per le società di produzione cinematografica sono stati estesi a chi produce videogiochi, cartoon e programmi tv. Ne guadagna la capacità attrattiva del sistema fiscale che diventa però rigorosissimo. La Gran Bretagna punta a risalire le posizioni perdute dal 1997 a oggi sul piano dell'appetibilità per gli investitori esteri. E ci riesce: uno studio di Confindustria-Deloitte evidenzia che su un utile di circa 900 mila euro il netto è pari a circa 525 mila in Gran Bretagna, contro i 380 mila in Italia, 350 mila in Francia, 460 mila in Germania. La tassazione complessiva sui dividendi nel Regno Unito è pari al 39 per cento contro il 71 della Francia, il 66 dell'Italia, il 47 della Germania.

Un altro confronto deve far riflettere: la pressione fiscale sul prodotto interno in Italia è pari al 55 per cento, in Danimarca al 47,4, in Francia del 46,3, in Belgio e Svezia del 45,8, in Germania del 40,4, nel Regno Unito del 38,2, in Spagna del 33,3, in Giappone del 30, in Usa del 26,3 per cento. Le imprese muoiono di fisco, ha detto il presidente della Confindustria Giorgio Squinzi. Giusto: se non si cambia strada riducendo il peso fiscale sui contribuenti ma rendendo severi controlli e sanzioni, sarà davvero difficile per noi attirare investimenti e generare benessere. ■

ISACCO NERI: ARREDAMENTO URBANO, RALLENTA IN ITALIA MA APRIAMO SEDI ANTI-CRISI ALL'ESTERO



Isacco Neri, amministratore delegato della Neri spa, specializzata in sistemi di illuminazione e di arredo urbano

Azienda italiana operante nella produzione di sistemi lighting e soluzioni per l'arredo urbano, con sede a Longiano, la Neri ha uffici in India, Russia e Paesi della CIS, Singapore, Nord America e Paesi Arabi ; con un fatturato di circa 30 milioni di euro, di cui oltre il 30 per cento ottenuto all'estero, in Italia è presente con i propri prodotti in oltre 4 mila Comuni italiani come Piazza San Marco a Venezia e Piazza dei Miracoli a Pisa e all'estero in numerosi landmark come la Piazza antistante il museo Louvre a Parigi, il Central Park e Ground Zero a New York e l'Emirate Palace a Dubai negli Emirati Arabi. Le commesse estere più recenti sono arredo urbano ad Ikot Ekpene in Nigeria, illuminazione di stazioni del metro a Mosca, e dello stadio di Hammon Lane a Dublino. Affiancata dall'omonima Fondazione operante nella ricerca culturale su temi collegati alla storia dell'illuminazione nel mondo, la Neri è un'azienda familiare gestita con la collaborazione di manager di grande esperienza. Fondata nel 1962 da Domenico Neri, è stata gestita fino al 2010 dal figlio Antonio, che oggi ricopre la carica di presidente, ed è attualmente guidata dal nipote Isacco Neri con la carica di amministratore delegato, affiancato dal direttore generale Erasmo D'Onofrio. Ceduta in passato, nel 2001, al Gruppo Targetti tramite un'operazione di concambio azionario, lo scorso novembre la Neri spa è stata riacquistata dall'omonima famiglia alla quale è tornato il completo controllo azionario della stessa. La Neri spa è così tornata nelle mani di chi l'aveva fondata 50 anni fa e gestita fino a oggi, facendola diventare un'azienda di riferimento nel suo settore. Con l'operazione finanziaria la famiglia Neri è rimasta azionista del Gruppo Targetti con il 22 per cento delle azioni.

Domanda. Quali sono le tendenze nel vostro settore e nella vostra produzione, ossia cosa chiedono attualmente il mercato nazionale e quello internazionale? Quali sono i prodotti che vanno di più?

Risposta. Noi lavoriamo sia con il

settore pubblico che con quello privato. Per quest'ultimo intendiamo non i consumatori finali ma grandi aziende private, general contractor, sviluppatori di aree urbane, costruttori. Inizialmente, in passato, operavamo soprattutto in Italia e prevalentemente con le Amministrazioni pubbliche, sia perché i progetti più consistenti erano richiesti da questo settore, sia per attuare il nostro scopo, che era quello di realizzare progetti di un certo rilievo, per cui erano questi i nostri principali interlocutori. Quanto alle tendenze, stanno un po' cambiando per la delicata situazione esistente in Italia nell'ambito delle Amministrazioni pubbliche e, più in generale, nel mercato soprattutto internazionale.

D. Che cosa comporta tutto questo?

R. In molti casi un resort, un aeroporto e, in senso lato, un qualunque ambito urbano viene realizzato da grandi gruppi societari privati, per cui la nostra produzione deve essere in grado di rispondere alle esigenze di tutti questi interlocutori, fermo restando il fatto che l'obiettivo è lo stesso, cioè quello di creare o comunque di abbellire aree urbane con prodotti di eccellenza nei settori dell'illuminazione e dell'arredo.

D. Quando e come avete cominciato questa attività?

R. Come fabbrica di prodotti dal design classico il primo laboratorio nacque a Longiano, dove attualmente abbiamo ancora la sede fra Cesena e Rimini, dalle mani di mio nonno che disegnava tutto quello che amava, e cioè forme classiche che nel mercato italiano hanno avuto grande successo soprattutto nei centri storici, dove trovavano spazio anche a causa del design perfettamente coerente con l'ambito circostante. Mio nonno era un appassionato di disegno e di architettura, anche se la guerra non gli aveva permesso di completare gli studi secondo il suo desiderio. La sua capacità di disegnare e di progettare era un dono di natura. Prima svolse, come dipendente, una serie di lavori che avevano a che fare con la progettazione, fino a quando decise di avviare questa attività e cominciò a realizzare sistemi di illuminazione anonimi, di forma molto semplice, praticamente delle scatole.

D. In quale anno avveniva ciò?

R. Nel 1962. Dopo riuscì a unire questa nascente attività con il proprio talento, con la capacità di disegnare e soprattutto con l'amore per il bello, e si mise a creare prodotti artistici non solo per illuminare, ma anche per abbellire le città e in particolare i centri storici. Cominciò in un garage insieme a un cugino e a un tornio, disegnava a mano e sottoponeva i progetti alle Amministrazioni pubbliche anche per conoscere i prodotti che si usavano e quelli che stavano nascendo. Partì dalla ghisa, unico materiale che conferisce solidità alle forme, e via via eseguì opere molto significative a Loreto e ad Amalfi; quindi, attraverso il lavoro sul campo, una rete di agenzie e installazioni impegnative, riuscì a raggiungere 4 mila Comuni italiani e stranieri, tra cui Parigi e San Pietroburgo.

Impianti Neri all'ingresso della metropolitana di Mosca

«Prima operavamo prevalentemente con Amministrazioni pubbliche sia perché era il settore che richiedeva i progetti più consistenti sia per realizzare opere di un certo rilievo; oggi in molti casi un ambito urbano viene affidato a grandi gruppi privati, per cui i nostri prodotti devono rispondere alle esigenze di questi, sempre con il fine di abbellire aree urbane»

D. Quali sono oggi i vostri principali mercati stranieri? La vostra produzione è riconoscibile e rientra nel made in Italy?

R. È nel made in Italy al cento per cento. Oltreché per i centri storici, questi prodotti continuano ad essere tuttora richiesti soprattutto in alcuni mercati stranieri nei quali sono molto apprezzati, per esempio nel Medio Oriente, in Russia, negli Stati Uniti. Le forme classiche vengono solitamente associate alla grande storia, al costume e alla cultura italiana o europea, e questo fattore piace molto all a gente.

D. Oltre ai classici, offrite però anche prodotti in stile moderno?

R. Certamente. Negli ultimi anni abbiamo aggiunto una gamma di prodotti, alcuni dei quali presentati nel Salone di Francoforte «Lighting and Building 2012». Si tratta di prodotti moderni e di creazioni d'avanguardia, dalle linee molto più essenziali per rispondere all'esigenza di offrire qualcosa di diverso, avente però lo stesso livello e la stessa qualità tecnologica. Aumentano, infatti, gli ambiti urbani che richiedono sempre più spesso questo tipo di forme, che anche a noi piacciono e che ci mancavano. Ovviamente ci siamo spostati verso tali produzioni, anche perché gli architetti e i progettisti con i quali lavoriamo richiedono una più ricca gamma di accessori in stili diversi.

D. Un tempo si costruivano edifici con materiali locali caratteristici, per cui si assisteva a una grande varietà e differenza architettonica entro pochi chilometri, tanto più tra il Nord e il Sud

d'Italia, molto distanti tra loro; in questi ultimi decenni invece si è costruito con gli stessi materiali per cui i nuovi quartieri sono tutti uguali. Nel chiedere i vostri prodotti, gli amministratori locali sono sensibili a tali valori ?

R. Sinceramente credo di sì. Per le costruzioni nuove è chiaro che si tratta di un problema oggettivo, dovuto alla disponibilità e ai costi dei materiali, fattori che limitano le scelte e influiscono spesso negativamente sull'estetica. Per quello che posso dire in base alla nostra esperienza, per quanto riguarda la nostra azienda il concetto seguito è chiaro: da un lato abbiamo realizzato tantissimi prodotti «custom», ossia progettati e realizzati su misura secondo le necessità dell'acquirente o la funzione da svolgere; dall'altro abbiamo riprodotto vari elementi proprio per rimarcare l'esistenza di questa sensibilità e per lo stile e la diversità delle varie località.

D. Può fare qualche esempio?

R. A Madonna di Campiglio, nella vicina Pinzolo o in altre località di montagna si incontrano nostri prodotti su misura, nel senso che riportano lo stemma della città mentre i pali sono di legno, di tipica fisionomia montanara. Venezia è interamente illuminata dal cosiddetto «palo Venezia». Non solo nei materiali, ma anche nelle forme le città si distinguono l'una dall'altra, per cui ognuna ha il proprio lampione. Noi ne abbiamo restaurati alcuni, riprodotti altri sulla falsariga dei vecchi, altri ancora nelle identiche forme originali, conservando a tutti gli effetti, nel campo specifico, gli elementi distintivi della città.

D. Le Amministrazioni locali sono sensibili a valori e tradizioni locali?

R. In alcuni casi hanno avuto e continuano ad avere questa sensibilità; da parte nostra l'abbiamo sempre considerata un grande valore per cui la nostra azienda ha sempre cercato di andare incontro a questi aspetti, al punto di istituire una divisione per il restauro e le riproduzioni, e una per i lavori su misura. Se l'Amministrazione o i suoi architetti hanno scelto una forma particolare ispirata allo stile locale, noi forniamo tutta l'assistenza, l'esperienza e la tecnica necessarie per realizzarla. L'unica difficoltà è costituita dal fatto che ogni città ha la propria particolarità, per cui realizzare su misura grandi quantitativi di prodotti non standardizzati comporta costi che le Amministrazioni oggi, data la situazione economica generale, difficilmente possono affrontare.

D. Oltreché di tecnici elettronici, vi servite di architetti per l'ideazione di modelli destinati all'arredo?

R. Tutta la linea classica fu disegnata, all'epoca, da mio nonno che, in questo, possedeva un vero talento; tranne alcuni accorgimenti, si può dire che tutta la gamma classica sia nata dalla sua mano. Invece per i prodotti lontani da tale linea, come quelli progettati quest'anno, ci affidiamo ad architetti e a designer esterni, ultimo dei quali il giapponese Makio Hasuike, che ha firmato tutta la nostra gamma presentata lo scorso anno, e che sta disegnando tutta la gamma 2013 per l'arredo urbano. Scegliamo accuratamente i designer più adatti per progettare per il medio termine, ossia per interpretare le esigenze del mercato in continuo mutamento.

D. Non avete mai pensato di proporre delle «simulazioni» alle Amministrazioni locali?

R. In alcuni casi facciamo esattamente questo. Inoltre sottoponiamo in visione dossier con proposte che potrebbero migliorare gli ambienti oggetto di studio dal punto di vista sia illuminotecnico che estetico. In campo tecnologico siamo all'avanguardia, i nostri maggiori investimenti sono destinati al prodotto e alla ricerca e sviluppo; da 15 anni nel Piano industriale dell'azienda essi ammontano al 70 per cento del totale. Offriamo soluzioni esteticamente belle, coerenti con il contesto, siano esse moderne o classiche, e tecnologicamente sempre all'avanguardia. Parallelamente a quest'attività abbiamo una Fondazione riconosciuta dalla Presidenza della Repubblica, che svolge unicamente ricerca culturale sui prodotti per l'illuminazione di immobili dello Stato e di aree urbane.

D. Che cosa fa in particolare?

R. Coerentemente con gli studi che svolge, quando emergono esigenze che meritano approfondimento e proposte, anche la Fondazione opera in tale campo prospettando soluzioni. Ad essa è collegata la nostra divisione di restyling e di riproduzione. Recentemente la Fondazione ha compiuto uno studio dal quale risulta che in un paio di regioni sarebbe necessario il restauro del palo storico. I relativi dossier sono stati inviati alle Amministrazioni competenti per proporre un progetto congiunto diretto a restaurare quei luoghi abbellendoli, riportandoli in vita, rivitalizzando quelle aree. Questa sensibilità fa parte della nostra indole.

D. Quali sono i prodotti attualmente più richiesti all'estero?

R. La Neri considera il prodotto sempre molto vicino al servizio, quindi noi abbiamo elaborato una serie di progetti comportanti rilevanti investimenti perché, oltre al prodotto, offriamo il servizio che questo richiede, ad esempio un'illuminazione delle piazze e delle strade variabile con il variare del traffico o delle condizioni metereologiche; o la gestione dei consumi per l'illuminazione notturna di un parco. Abbiamo un sistema brevettato che offre tutte queste possibilità, aperto, al quale si possono collegare una serie di servizi e del quale il cittadino ha bisogno.

D. Quali sono le ultime novità e i prodotti futuri?

R. Da un punto di vista tecnologico ci stiamo muovendo verso il «led» e tutti i nostri investimenti sono rivolti ad esso, mentre dal punto di vista estetico ci stiamo sempre più orientando verso linee semplici e minimali. Cerchiamo di offrire un pacchetto completo in cui l'estetica e il design siano fondamentali e si uniscano alla tecnologia in modo il più possibile perfetto, con un'integrazione totale.

La sede della Neri spa a Longiano, in provincia di Forlì-Cesena

D. In questo periodo di crisi, risentite del blocco delle spese degli enti pubblici e in particolare locali?

R. Ne risentiamo, ma fortunatamente sin dal 2009-2010 abbiamo avviato un Piano di sviluppo che si è tradotto a tutti gli effetti in un Piano industriale dettagliato, che prevedeva il mantenimento degli stessi volumi di attività in Italia, ma nello stesso momento un investimento nei mercati esteri. Pertanto abbiamo aperto 5 filiali a Kiev, Miami, Singapore, Dubai e Bangalore in India. Abbiamo giocato d'attacco e, nonostante la crisi, abbiamo investito veramente tanto. ■

Conto Italiano
Professionisti

Gli strumenti utili al mio lavoro

Conto Italiano
IL CONTO A KM ZERO
www.contoitaliano.it

Conto Italiano Professionisti

Per te che sei un libero professionista, il conto per raggiungere i tuoi traguardi.
In due versioni **Base** e **Plus**, personalizzabili in base alle tue esigenze, con tanti vantaggi e servizi esclusivi.

Scopri di più nelle filiali del Gruppo. Conto Italiano, scegli quello giusto per te.

MONTE DEI PASCHI DI SIENA
BANCA DAL 1472
www.mps.it

Fogli informativi in Filiale e sul sito web della Banca - Gruppo Bancario Monte dei Paschi di Siena - Codice Banca 1030.6 - Codice Gruppo 1030.6 Dicembre 2012 - Pubblicità

VIASAT PROMUOVE LA TELEMATICA SATELLITARE FONDANDO TSP, FORNITORE DI SERVIZI TELEMATICI

Marco Petrone, presidente di TSP, Telematics Service Providers Association

Nel novembre del 2012 nasce Telematics Service Providers Association (TSP), associazione fra le imprese italiane ed estere che erogano servizi telematici di tipo LSB (Location Based Service). Iniziativa fortemente voluta da Viasat Group e Cobra Automotive Technologies che, nella produzione e vendita di dispositivi satellitari per le auto, rappresentano oggi buona parte del mercato italiano.

L'intento dell'associazione è proprio quello di far fronte comune per tutelare gli interessi della categoria avvicinandoli agli interessi precisi della collettività soprattutto nella costruzione di un modello di sviluppo sostenibile e identificato dalle Istituzioni, dall'opinione pubblica e dal mercato. Oltre alla valorizzazione della telematica e dell'innovazione tecnologica come elementi determinanti per la «quotidianità» degli automobilisti, uno dei principali obiettivi che si prefigge l'Associazione è quello di «fare cultura» e diffondere in modo sempre più ampio e approfondito la conoscenza e condivisione dei benefici dei servizi telematici per il consumatore, per l'industria automotive, assicurativa, logistica e i trasporti.

Uno dei primi obiettivi che si è posto TSP è quello di rappresentare la riforma in atto del quadro legislativo italiano da parte del Governo Monti, in particolare nella parte in cui ci si riferisce alla proposizione commerciale tra telematic providers e compagnie assicurative.

Giusto per ricordare di cosa di tratta: la recente legge sulle liberalizzazioni (legge 24 marzo 2012 n. 27) ha introdotto la possibilità di installare la «scatola nera» sulle automobili, destando una certa curiosità sull'uso e sui vantaggi che si possono avere con la sua installazione, quali riduzione dell'RC auto, furto e incendio, rilevamento della condotta di guida in caso di accertamento delle responsabilità del sinistro, oppure più semplicemente utilizzata per localizzare un veicolo in caso di furto. Quanto ai costi di installazione, funzionamento e portabilità, è stato disposto che saranno a carico delle Compagnie assicurative. Gli automobilisti, secondo il presidente di TSP Marco Petrone, avranno il diritto di pagare meno le polizze assicurative avendo in più i benefici dei servizi telematici.

Vero è che la Telematica è sempre più presente nella nostra vita, così come i servizi basati sulla localizzazione satellitare; una presenza «amica» che sta cambiando il nostro modo di vivere e di muoverci in libertà, sicurezza ed efficienza. Ma purtroppo ancora oggi il sistema Satellitare è troppo spesso associato al termine «Black Box» (scatola nera) cui si attribuisce una connotazione negativa, oscura, limitativa, oggetto di controllo indiscriminato da parte di chi lo propone o lo impone.

Anche la tecnologia GSM ha avuto un po' questa genesi: all'indubbio vantaggio di poter comunicare a grandi distanze ed in mobilità, si affiancava spesso il concetto della rintracciabilità costante, dell'intercettazione e quanto altro. Ma l'innovazione, anche in questo caso, è risultata più forte, utile nella misura in cui i benefici sono di gran lunga maggiori rispetto ai possibili rischi di restrizione della libertà, peraltro disciplinati e vigilati in maniera piuttosto attenta dalle istituzioni preposte.

Un oggetto la scatola nera, che a dispetto di quanto si potrebbe temere, non vìola in nessun modo la privacy degli utenti, come spiega Domenico Petrone, presidente e amministratore delegato di Viasat Group: «Va precisato che questo dispositivo entra in funzione solo nel momento in cui avviene un sinistro. E invia alla centrale operativa, in modo criptato, dati come giorno, ora, località e velocità in cui è avvenuto il sinistro».

Niente che possa essere paragonato ad un telematico Grande Fratello più di quanto già non facciano i cellulari e le carte magnetiche. Proprio di questi giorni è l'osservazione che alcuni giornali fanno sul fatto che le scatole nere - destinate al mercato dell'auto - sono state descritte come una sorta di Osservatore che tutto conosce o tutto potrebbe conoscere per minacciare la privacy degli au-

esempi di sicurezza

1) La telematica può salvare la vita (tramite essa le persone possono essere protette o prevenire aggressioni e furti)

2) I servizi di localizzazione satellitare permettono oggi di pagare meno l'assicurazione, riducendo il rischio di furto, permettendo alle compagnie una gestione oggettiva e più rapida dei sinistri e consentendo di costruire delle polizze dove vengano premiati i comportamenti virtuosi

3) Con la telematica è possibile monitorare e proteggere i propri beni

4) Assicura tranquillità e protezione per il conducente e i suoi cari

tomobilisti. A tal proposito il recente intervento del Garante della Privacy è da intendersi come una responsabilità prevista dal legislatore nell'ambito della definizione delle norme attuative della sopraddetta legge. Intervento che TSP ha accolto con positività perché contribuirà a rendere più trasparenti i rapporti tra i soggetti interessati, tutelando in particolare i consumatori da quei providers che non possono contare su una base clienti consolidata nei decenni grazie ad un rapporto di fiducia nato dall'apprezzamento dei benefici dell'innovazione tecnologica e che pertanto potrebbero adottare politiche poco chiare pur di conquistare quote di mercato.

Ad esempio il contratto di Viasat Group (aderente a TSP) stabilisce una cosa ben precisa e chiara in materia: «I dati relativi all'utilizzo del veicolo verranno rilevati, elaborati e raccolti dalla Società nonché trasmessi alla Compagnia in formato analitico solo in occasione di eventuali sinistri. In tutti gli altri casi i dati di utilizzo saranno registrati dalla Società e trasferiti alla Compagnia esclusivamente in formato aggregato per analisi statistiche (ad esempio il numero di viaggi, i chilometri e tempi di viaggio complessivi del periodo, la percentuale di chilometri e tempo in determinate fasce orarie e in diverse tipologie di strade). I dati di utilizzo del Veicolo forniti alla Compagnia saranno disponibili in forma sintetica al Cliente stesso via web tramite accesso riservato con apposita password personale rilasciata dalla Società. Egli può chiedere la cancellazione, l'anonimizzazione o il blocco degli stessi, se trattati in violazione di legge».

«La telematica italiana rappresenta un'eccellenza che dall'estero guardano tutti con estrema attenzione–ha aggiunto Marco Petrone–, e la legge, con le soluzioni tecnologiche che i providers dovranno adottare per attuarla, potrà ispirare ulteriori riforme oltreconfine. Si tratta di uno di quei casi in cui l'Italia può mettersi in luce e acquisire credibilità. Alcuni dei nostri associati hanno già uno spettro d'azione internazionale e rappresentano dei modelli che in tanti cercano di imitare; penso ad esempio alle filiali di Cobra o alla Joint Venture che Viasat Group ha recentemente costituito in Spagna con un'impresa locale».

«La mia attività professionale–ha proseguito Petrone–, la quale mi impegna come consulente d'impresa con la veste di Nash Advisory srl per operazioni di Mergers and Acquisition e Corporate Finance, mi consente di relazionarmi ogni anno con eccellenze italiane in diversi settori che vogliono crescere all'estero per acquisizioni e, devo dire contro l'opinione comune, che non sono poche. La verità è che possiamo essere orgogliosi del tessuto economico nazionale e di tutte quelle imprese che, nonostante le mille difficoltà burocratiche, di arretratezza delle infrastrutture, del livello di tassazione ecc. riescono nell'impresa di fare impresa. Nell'ultimo anno abbiamo avuto un primo ministro, Mario Monti, che al di là di qualsivoglia giudizio sull'operato, nel campo della telematica ha saputo cogliere quanti benefici economici e sociali potrebbero derivare per la collettività a fronte di una sua diffusione. La TSP Association è nata proprio per aprire un tavolo tecnico con le Istituzioni per facilitare un aspetto della costruzione del futuro del nostro Paese».

«Il Governo che verrà nel 2013–ha concluso–potrà aspettarsi la medesima collaborazione da parte delle eccellenze della telematica nazionale, nella speranza che i successori politici sapranno trasformare la lungimiranza del Governo Monti in un dato di fatto che all'estero potranno apprezzare e imitare, piuttosto che un esempio negativo di inefficacia italiana, dove ciò che di buono è stato fatto da un Governo viene smontato da quello successivo».

MARIA VITTORIA RIMBOTTI, AI MUSEI OCCORRONO AMICI: L'ESEMPIO DEGLI UFFIZI

A Firenze, nella notte fra il 26 e il 27 maggio 1993, un'auto Fiat Fiorino venne fatta esplodere nei pressi della storica Torre dei Pulci, tra la Galleria degli Uffizi e l'Arno. A soli due mesi dall'attentato un gruppo di privati cittadini si riunì per finanziare il ripristino della Galleria, gravemente danneggiata: erano solo amici degli Uffizi, e non immaginavano che quello spontaneo gesto di solidarietà avrebbe dato vita a un'associazione, quella degli «Amici degli Uffizi»; erano ignari, all'epoca, di costituire il germe di un neomecenatismo collettivo che avrebbe fatto ricordare la famiglia dei Medici in toni moderni.

Ne è presidente dal 2003 la contessa Maria Vittoria Colonna Rimbotti, nata a Napoli ma anche fiorentina doc, già distintasi per aver riaperto edifici di infinita maestà, quali Palazzo Antinori, Palazzo Aldobrandini, Palazzo Bardi e, ovviamente, Palazzo Ribotti, rendendoli abitabili per i visitatori più raffinati. È socia d'onore dell'Accademia delle Belle Arti di Firenze, ha ricoperto, tra gli altri, i ruoli di presidente della Consulta regionale femminile autonoma della Toscana e della delegazione toscana dell'Aidda, che raggruppa imprenditrici e dirigenti d'azienda; è stata vicepresidente nazionale della stessa, presidente regionale del Fondo Ambiente toscano, membro del Comitato di indirizzo e della Commissione per le attività culturali dell'ente Cassa di Risparmio di Firenze.

Fino al 2003 vicepresidente degli Amici degli Uffizi, sarà lei a condurre l'associazione al suo ventesimo anniversario. Per festeggiare idealmente questa data gli Amici degli Uffizi hanno finanziato, con 140 mila euro, gli studi preliminari per il restauro dell'Adorazione dei Magi di Leonardo da Vinci.

Domanda. Com'è nata questa «amicizia» con gli Uffizi?

Risposta. Nel 1993, quando in Via dei Georgofili, vicino alla Galleria, fu fatta esplodere una bomba, un gruppo di cittadini, a due mesi da quella data, decise di fare qualcosa per dimostrare la propria contrarietà alla violenza e al terrorismo, e per aiutare concretamente le istituzioni e la società. In un primo momento si trattò di un piccolo gruppo di persone che si associò all'interno del Rotary; nel successivo mese di giugno nacque l'associazione vera e propria.

D. In quale modo e in quale misura dimostrate questa «amicizia»?

R. Inizialmente si trattò di raccogliere aiuti molto concreti: ricordo che uno dei primi interventi fu quello di un socio, grande collezionista di arte moderna, che scrisse una lettera a molti artisti contemporanei chiedendo loro di donare un'opera per gli Uffizi. Ne derivò una bellissima raccolta di opere d'arte che furono presentate in una mostra. Superato il primo momento, ci si rese conto che gli Uffizi avevano in effetti bisogno di un'associazione di Amici, come avviene per le altre grandi istituzioni mondiali; è giusto ricordare l'apporto dell'allora direttrice degli Uffizi, Annamaria Petrioli Tofani, che ben conosceva l'importanza che ricoprivano le associazioni degli Amici dei musei in altre parti del mondo. Fu così che cominciammo ad operare in accordo con le istituzioni più da vicino, occupandoci di restauri, pubblicazioni, mostre, e attività varie, da quelle più significative come l'acquisto di quadri o i restauri impegnativi, a quelle più semplici e pratiche. Nel 2011, ad esempio, in soli tre mesi ma con una notevolissima spesa, sostituimmo le tende a rullo con motore in tutte le oltre 70 finestre della Galleria degli Uffizi: fu il nostro regalo di Natale. Il primo regalo che avevamo fatto agli Uffizi era costituito da un apparecchio per fax che la Galleria non aveva, essendo così costretta ad utilizzare quello della Sovrintendenza, con tutti i problemi e i ritardi di comunicazione che questo comportava. Così per i computer ed altri strumenti di uso quotidiano, come addirittura il corrimano delle scale.

Maria Vittoria Colonna Rimbotti

D. Promuovete spesso delle mostre?

R. Sì, in particolare, da dieci anni, durante il periodo natalizio, organizziamo una mostra che rappresenta una strenna dell'Associazione e della Galleria alla città di Firenze. L'idea iniziale era quella di esporre quelle opere che difficilmente o raramente vengono fatte uscire dai depositi; non a caso, a quest'iniziativa abbiamo dato il nome de «I mai visti». Quest'anno abbiamo scelto un tema particolare. L'esposizione dal titolo «Arti ed alchimia. La Fonderia degli Uffizi da Laboratorio a stanza delle meraviglie» esaminerà, fino al 3 febbraio, attraverso 60 opere, dipinti, sculture, incisioni, codici manoscritti, antichi rimedi farmaceutici e testi a stampa illustrati, alcuni aspetti della passione dei sovrani medicei per l'alchimia tra Cinque e Seicento.

D. Lei presiede anche la Friends of the Uffizi Gallery americana: quali sono gli scopi e quale l'attività che essa svolge?

R. Fondata nel 2006 a Palm Beach, è un'associazione americana che, attraverso di noi, compie donazioni a favore della Galleria degli Uffizi. I suoi soci godono di privilegi e di vantaggi fiscali se compiono donazioni a favore di un'associazione riconosciuta dal Fisco americano.

D. Quali sono e a quanto ammontano i

finanziamenti raccolti dall'Associazione Amici degli Uffizi?

R. Abbiamo alcuni sponsor, come l'Ente Cassa di Risparmio di Firenze e la Fondiaria Sai, che ci seguono sin dalla nostra nascita. A differenza di quanto avviene in molte associazioni, i soldi raccolti provengono in modo rilevante da singoli individui, ossia da famiglie, da studenti delle Università americane a Firenze, comunque da persone che ambiscono, attraverso l'offerta, a partecipare a un progetto. Noi cerchiamo di dare sempre ai nostri Amici, grazie alla tessera associativa, la concreta percezione di sentirsi di casa. E di essere mecenati della Galleria.

D. Che differenza c'è tra il mecenate classico, quello mediceo, e il mecenate moderno?

R. Il mecenate moderno non è più quello dell'epoca dei Medici o dell'Ottocento americano. Fin dall'inizio noi abbiamo rivolto la nostra attenzione al singolo individuo e abbiamo puntato a farlo sentire partecipe di operazioni specifiche. Per noi è importante il coinvolgimento delle persone al progetto. Non è tanto significativa la cifra con la quale vogliono o possono partecipare, quanto il loro gesto. In cambio, i soci ricevono una tessera che consente di visitare gratuitamente gli Uffizi, passando da un ingresso riservato, tutte le volte che lo desiderano. Quest'operazione è stata resa possibile dalla sensibilità dei due sovrintendenti del Polo museale di Firenze, Antonio Paolucci e Cristina Acidini, che hanno capito l'importanza dell'operato degli Amici degli Uffizi.

D. Quali sono, secondo lei, le caratteristiche che differenziano l'antico dal moderno mecenatismo?

R. Lo Stato attuale non potrà mai dare abbastanza in rapporto allo sconfinato patrimonio che abbiamo e che, secondo l'Unesco, è pari ai due terzi di quello mondiale. Il nostro Governo non può mantenere musei, chiese, siti archeologici. Occorre coinvolgere sempre più il cittadino attraverso la conoscenza del loro valore e della loro importanza. L'educazione dovrebbe cominciare dalla scuola. Sono assolutamente contraria alle ipotesi di togliere dai programmi la storia dell'arte. Nel mondo anglosassone e del Nord Europa c'è molta più educazione rispetto all'Italia, proprio perché da noi la scuola non ha mai fatto molto.

D. Ci sono molti giovani nella vostra associazione?

R. Diciamo di sì, se consideriamo gli studenti universitari. Abbiamo due tipi di tessera, uno per un singolo iscritto, un altro per la famiglia intesa come marito, moglie e due figli. Quest'ultima tessera registra un notevole aumento, e sta diventando un fenomeno significativo; sempre di più, si vedono coppie con bambini frequentare il Museo.

D. C'è crisi economica nel settore?

> **«Dopo l'esplosione di una bomba a ridosso degli Uffizi, ci si rese conto che il Museo aveva bisogno di un gruppo di Amici che assumesse il ruolo svolto, in altre parti del mondo, da tale tipo di organizzazioni. Così cominciammo ad operare più da vicino, occupandoci di restauri, pubblicazioni, mostre e attività varie, da quelle più significative a quelle più pratiche»**

R. Purtroppo c'è, sia per i tagli agli stanziamenti, sia per l'assenza di una politica culturale e di sviluppo del settore. Il turismo culturale in Italia dovrebbe essere una ricchezza da seguire, favorire e migliorare. Invece il patrimonio che abbiamo viene poco valorizzato. E non bastano di certo le associazioni di Amici, come la nostra, che con i suoi iscritti è la più importante d'Italia e che spende solo il 5 per cento del ricavato per le spese di funzionamento. Capirete che questo significa ricorrere molto al «fai da te».

D. Come si comportano gli Amici dei musei stranieri?

R. Sarebbe interessante capire perché gli Amici del Louvre, peraltro nati nel 1867, possono contare su oltre 60 mila soci, cosa fanno, quali sono le differenze e le leggi vigenti. In Inghilterra quasi metà delle entrate della National Trust proviene da lasciti di piccole dimensioni, al massimo di 25 sterline. Noi abbiamo ricevuto ultimamente un consistente lascito di 200 mila euro, destinato al Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, dal marito di un'artista appassionata di disegno, il quale ha donato questa somma per ricordarla. L'abbiamo investita nell'acquisto di disegni scelti dallo stesso Gabinetto degli Uffizi.

D. Com'è strutturata l' Associazione?

R. È costituita da 7 mila iscritti ed è molto semplice. È gestita da un Consiglio direttivo formato da volontari che prestano la propria opera secondo le specifiche capacità possedute. Oltre a me che sono presidente, è guidata da un vicepresidente, Emanuele Guerra, da altri consiglieri e dal Collegio dei sindaci.

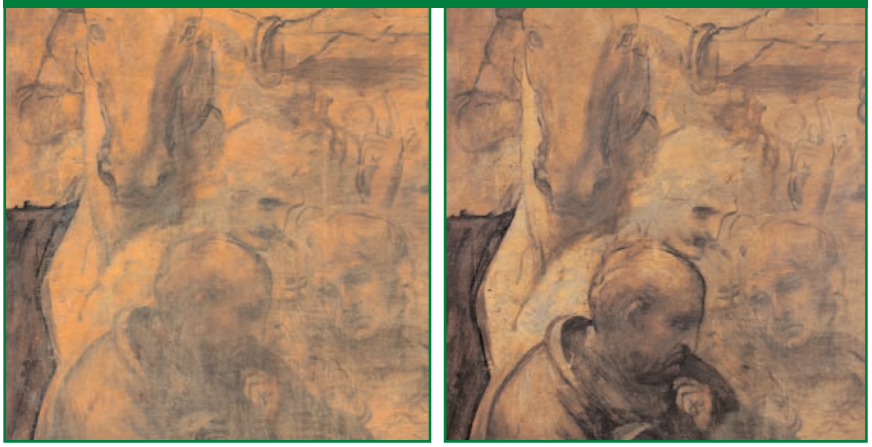
D. Qual'è la sua attività imprenditoriale privata?

R. Sono impegnata nella gestione di immobili di famiglia, consistenti un tempo in uffici che poi, una ventina di anni fa, in previsione di un aumento del turismo, trasformammo in appartamenti per un turismo medio-alto. Una buona idea perché i nostri immobili, che nel tempo hanno ospitato uffici, sono nel Centro storico di Firenze.

D. Quali sono le sue preferenze nel campo dell'arte? Quale opera degli Uffizi le piacerebbe avere in casa?

R. Non è una domanda facile, nel senso che la casa è prima di tutto un ambiente che parla al cuore, una parte della vita e dei ricordi. Quando vedo case moderne e tecnologiche, bellissime ma grigie e fredde, non ne ricevo belle sensazioni. A me piace la casa che mi ricorda i momenti della vita che vi ho vissuto. Se potessi avere un quadro degli Uffizi, sarebbe complicatissimo scegliere. Ma se proprio devo, allora mi piacerebbe «L'Adorazione dei Pastori» di Gerardo delle Notti, che assume per noi Amici un rilevante valore simbolico. La tela, infatti, venne profondamente danneggiata durante l'attentato del maggio 1993, tanto da considerarla perduta per sempre. Per fortuna non è stato così e, dopo un accurato restauro promosso proprio dagli Amici degli Uffizi, è stata restituita al pubblico. Segna, in qualche modo, l'inizio della nostra splendida avventura. ■

Un dettaglio de «L'Adorazione dei Magi», prima e dopo la pulitura



Premio Dona n. 6 a: Antimafia, Finanza, Capitaneria, Coldiretti

Giunto alla VI edizione, il «Premio Vincenzo Dona, voce dei consumatori» destinato alle personalità è stato assegnato al Procuratore nazionale Antimafia Pietro Grasso, alla Guardia di Finanza rappresentata dal Comandante Giorgio Toschi, alle Capitanerie di Porto rappresentate dal Comandante Pierluigi Cacioppo e al presidente della Coldiretti Sergio Marini. «Sono onorato–ha dichiarato Massimiliano Dona, segretario generale dell'Unione Nazionale Consumatori, promotrice dell'evento–, di conferire questo pubblico riconoscimento al Procuratore Grasso, alla Guardia di Finanza, al Corpo della Capitanerie di Porto e a Sergio Marini, perché si tratta di quattro soggetti che, ciascuno nella propria sfera, si sono dimostrati 'voce dei consumatori' nel contrastare un fenomeno quanto mai attuale come è quello della contraffazione». Per troppo tempo si è pensato che la contraffazione colpisse solo l'industria del lusso, ha proseguito Dona, ma non è così: «Svolge un ruolo di straordinaria rilevanza l'attività di chi, come le personalità e i soggetti premiati, si batte ogni giorno diffondendo il messaggio per cui accettare il prodotto non autentico significa offendere la nostra stessa persona, oltre a minacciare la legalità, l'economia, la società, il portafoglio e la salute dei consumatori».

Da sinistra i premiati: Pietro Grasso, procuratore nazionale Antimafia; Sergio Marini, presidente della Coldiretti; Pierluigi Cacioppo, comandante delle Capitanerie di Porto; Giorgio Toschi, Comandante dei Reparti Speciali della Guardia di Finanza

Prefettura di Roma e barriere architettoniche

Non solo proseguire l'attività di monitoraggio e di analisi della situazione nel settore delle barriere e dei suoi riflessi sulla collettività, ma occorre anche offrire un significativo contributo alla conoscenza e all'approfondimento del problema: è la decisione adottata nel corso di una riunione svoltasi nella Prefettura di Roma, coordinata dal viceprefetto vicario Giuliana Giaquinto che ha introdotto i lavori. Si è trattato di un qualificato ed affollato «tavolo tecnico» cui ha partecipato il presidente dell'Associazione Fiaba ovvero Fondo Italiano Abbattimento Barriere Architettoniche. È stata riconosciuta la necessità di avviare un'azione formativa per informare, sensibilizzare, far conoscere i problemi legati all'esistenza di tutte le barriere, architettoniche e culturali, che rendono difficoltosa la vita sociale quotidiana delle persone in situazione di disabilità. Si è deciso di costituire tavoli tecnici e sottogruppi di lavoro con il Fiaba e i rappresentanti delle istituzioni locali.

Ernestomeda, punto vendita cucine d'alta fascia a Singapore

Operante nella fascia alta del mercato delle cucine di design, l'Ernestomeda di Montelabbate, in provincia di Pesaro, ha inaugurato recentemente a Singapore un punto vendita all'interno del QSquare by Marquis, storico showroom multibrand che ospita vari marchi del design made in Italy, situato al numero 16 di Tai Seng Street. Lo spazio dedicato all'Ernestomeda all'interno dello showroom è di circa 100 metri quadrati e dispone attualmente dei modelli Barrique, Emetrica, Elektra ed ElektraVetro. «La partnership con il QSquare consolida ulteriormente la crescita internazionale dell'azienda; Singapore rappresenta un mercato di importanza strategica per il marchio, e molto attivo nel settore in cui l'Ernestomeda sta puntando molto in Italia e all'estero», afferma Alberto Scavolini, amministratore delegato dell'azienda che, fondata nel 1996, realizza prodotti di alto valore a prezzi competitivi, caratterizzati da uno stile capace di armonizzare il design, la tecnologia e la sicurezza. La gamma attualmente prodotta è formata da più di 10 programmi comprendenti un'ampia varietà di finiture e di materiali. La sede di Montelabbate si estende su oltre 32 mila metri quadrati, conta 106 dipendenti e copre ogni singola fase della filiera produttiva. Lo scopo dell'Ernestomeda consiste nel rendere il design e la qualità accessibili a molti ed è testimoniata dalla continua spinta verso la ricerca, la sicurezza e l'innovazione tecnologica.

Una cucina d'alta fascia dell'Ernestomeda

Marr (Cremonini): 2012, consolidata la quota di mercato

Nonostante la situazione economica generale e, in particolare, il fatto che il mercato del foodservice rimanga difficile nel complesso, la società Marr, facente parte del Gruppo Cremonini, alla fine dell'esercizio 2012 ha raggiunto gli obiettivi prefissati consistenti nel consolidamento della quota di mercato precedentemente detenuta e nell'attenta gestione delle risorse sia operative, sia finanziarie. Nell'ambito della propria attività lo scorso ottobre la società si è aggiudicata ben 8 degli 11 lotti relativi ad una gara indetta dalla Consip, la società pubblica per la razionalizzazione della spesa. La gara riguardava la stipula di convenzioni con ditte per la fornitura di prodotti alimentari alle Pubbliche Amministrazioni. La convenzione per gli 8 lotti aggiudicati alla Marr prevede una durata della fornitura di 12 mesi rinnovabili per ulteriori 12 mesi, e un massimo di spesa autorizzato fino a 62,5 milioni di euro.

La bici Roundtail alla conquista del mercato italiano

Segnalata lo scorso settembre all'Expo Bici di Padova per la novità rappresentata, la bicicletta ideata da Lou Tortola, molisano di nascita ma canadese di adozione, sostituisce nel telaio la classica geometria a triangolo con una geometria circolare per evitare i fastidi posturali che colpiscono i ciclisti. Chi compie chilometri in bicicletta sa che, oltre ad innumerevoli benefici questa attività fisica crea più di qualche acciacco, soprattutto alla schiena. Fu così che il 16 novembre 2010, pedalando il geniale Tortola ideò un telaio circolare per assorbire con più facilità urti e vibrazioni. Con la collaborazione di un telaista della Montana, nacque la Roundtail e in un anno si arrivò alla produzione industriale e alla presentazione nel mercato americano. La prima vendita preannunciò il successo: l'acquirente fu un dirigente della Google. «Fui assai contento di quella prima vendita perché era un dirigente di una grande impresa, ma soprattutto perché la mia prima vendita a New York era diretta a un italo-americano», ha spiegato Lou Tortola. Da allora un susseguirsi di trionfi. La Roundtail è entrata nel Bicycle Museum of America, maggiore collezione privata mondiale di biciclette con oltre mille esemplari cui si aggiunge ora questa bici del genio italiano. Lou Tortola è pronto a conquistare anche il mercato italiano con le sue Roundtail che hanno nomi di cittadine italiane e molisane. «Ho l'Italia nel cuore–ha detto Tortola–, e per questo ho dato alle mie biciclette nomi di luoghi cui sono particolarmente legato, a partire da Miranda».

La Roundtail, ideata da Lou Tortola

Olio d'oliva è il più contraffatto. Anche con betacarosene

«L'olio d'oliva è l'alimento più contraffatto. Sempre più spesso, infatti, viene fatto passare, per olio extravergine, semplice olio di semi miscelato con olio d'oliva o colorato artificialmente con clorofilla e betacarotene». È quanto dichiara Agostino Macrì, esperto per la Sicurezza alimentare dell'Unione Nazionale Consumatori, stilando la classifica dell'agropirateria e delle frodi alimentari: «Oltre all'olio, i cibi più contraffatti sono latte e derivati, vino e miele e anche pasta, che spesso vantano una tipicità del tutto inesistente. Un caso emblematico è il 'parmesan' che è una copia taroccata del parmigiano». Secondo Macrì, le frodi alimentari possono essere di carattere commerciale o sanitario: le prime producono danni economici in quanto alimenti di valore commerciale inferiore a quello reale, e danneggiano i produttori onesti; le seconde possono essere dannose per la salute perché possono contenere prodotti di degradazione, sostanze chimiche esogene o contaminanti microbici potenzialmente dannosi. *(Eli. Man.)*

Gas: l'Air Liquide cresce nella Russia nord-occidentale

L'Air Liquide ha completato l'acquisizione dell'azienda di San Pietroburgo Lentechgas, operante nel nord-ovest della Russia ove coprem una quota di mercato significativa nei gas industriali liquidi e condizionati, e una radicata posizione nella sanità. Attualmente impiega oltre 200 dipendenti e nel 2011 ha superato un fatturato di 10 milioni di euro. L'Air Liquide gestisce già un impianto di condizionamento di bombole a San Pietroburgo e con quest'ultima acquisizione espanderà in misura significativa la propria presenza nella regione. Inoltre realizzerà un nuovo stabilimento per la separazione dei gas all'avanguardia, con una capacità produttiva di 200 tonnellate al giorno di ossigeno e azoto liquidi. L'investimento totale per l'impianto ammonterà a circa 40 milioni di euro. Guy Salzgeber, vicepresidente del Gruppo per il Nord e il Centro-Europa, e membro del Comitato esecutivo dell'Air Liquide, ha dichiarato: «La Russia è un'economia in crescita che sta modernizzando la propria infrastruttura di produzione industriale. L'Air Liquide è lieta di prendere parte a questo nuovo sviluppo. Dopo l'acquisizione della Logika a Mosca all'inizio del 2012, questa operazione rafforza ulteriormente la nostra posizione in Russia e mostra la nostra strategia di espansione geografica nelle principali regioni in crescita. Le economie emergenti sono uno dei fattori di crescita del Gruppo». La regione nord-ovest della Russia è la seconda del Paese in termini di produzione industriale.

Una centrale produttiva dell'Air Liquide

Amarelli Sas vince il Premio «Di padre in figlio»

Storica azienda di Rossano attiva nella produzione di prodotti a base di liquirizia, l'Amarelli Sas ha vinto, per la categoria Storia e Tradizione, la IV edizione del Premio «Di padre in figlio, il gusto di fare impresa», promosso dall'Eidos Partners e dalle Camere di Commercio Monza, Brianza e Milano, e assegnato nella sede della Borsa Italiana. Presieduta da Mauro Magatti, preside della Facoltà di Sociologia dell'Università Cattolica di Milano, la Giuria ha riconosciuto i meriti di Fortunato Amarelli che, «dopo 14 generazioni, con la sorella Margherita e gli zii Franco e Pina, continua a lavorare con fantasia e innovazione la radice di liquirizia, attività iniziata già nel 1400 quando la famiglia Amarelli cominciò a commercializzare questo arbusto». L'Amarelli Sas è stata scelta tra circa 60 aziende partecipanti all'edizione 2012, alcune delle quali sono state premiate.

IBM: corsi e stage per campioni informatici e talenti

Cinque studenti italiani, campioni delle Olimpiadi Italiane di Informatica, hanno svolto uno stage di due settimane nel laboratorio IBM di Hursley in Inghilterra. Uno di loro aveva vinto una medaglia di bronzo nelle Olimpiadi internazionali di Informatica, svoltesi lo scorso settembre in Italia. L'esperienza è stata finanziata da una borsa di studio messa a disposizione dalla Banca d'Italia con la collaborazione dell'Associazione per l'Informatica e il Calcolo automatico e del Ministero della Ricerca. Grazie allo stage i partecipanti – Davide Pallotti, William Di Luigi, Giuliano Gregori, Lorenzo Gatto, Matteo Almanza - sotto la guida di Federico Santaroni, hanno collaborato allo sviluppo di software sperimentando le più moderne tecnologie informatiche in uno dei laboratori più avanzati del mondo. «Lo stage testimonia l'impegno dell'IBM verso le nuove generazioni e lo sviluppo di giovani talenti», spiega Raffaele Stifani, responsabile dell'iniziativa. I giovani hanno operato a fianco degli specialisti dell'IBM. «Le Olimpiadi di Informatica rappresentano da oltre un decennio un'occasione per migliaia di studenti di avvicinarsi alla competenza per risolvere problemi complessi con il computer, e consentono ai giovani talenti del nostro Paese di emergere e far valere le proprie capacità», afferma Giulio Occhini, direttore dell'Associazione per l'Informatica e il Calcolo automatico. Lo scorso dicembre, inoltre, si è concluso il corso di formazione dedicato alla piattaforma IBM Power Systems con sistema operativo «i» organizzato dall'IBM Italia in collaborazione con l'Istituto Enrico Mattei di San Donato Milanese. I 30 ragazzi coinvolti sono stati guidati da esperti dell'IBM, della QSL Italia e della Zend Technologies. Il corso dedicato ai giovani rientra nella strategia dell'IBM che prevede collaborazioni con scuole secondarie e università. *(Gio. Pacif.)*

L'Università di Hursley in Inghilterra

Fondiaria-Sai: le nuove cariche fino al bilancio 2012

Presieduto da Fabio Cerchiai, il Consiglio di amministrazione della Fondiaria-Sai ha rinnovato le cariche sociali, valide fino all'approvazione del bilancio dell'esercizio 2012: Pierluigi Stefanini vicepresidente; Carlo Cimbri amministratore delegato. Stefanini è stato nominato anche amministratore incaricato del sistema di controllo interno e di gestione dei rischi. Il Consiglio ha inoltre nominato un Comitato esecutivo composto da 5 consiglieri: Fabio Cerchiai, presidente, Pierluigi Stefanini, Carlo Cimbri, Guido Galardi, Marco Minella. Quali componenti del Comitato Controllo e Rischi, sono stati nominati Nicla Picchi, Ethel Frasinetti e Barbara Tadolini; del Comitato di amministratori indipendenti con riferimento alla prospettata integrazione con il Gruppo Unipol, Angelo Busani, Barbara Tadolini e Giampaolo Galli; del Comitato per la remunerazione Giampaolo Galli, Angelo Busani e Ernesto Dalle Rive; del Comitato Nomine Maria Lillà Montagnani, Nicla Picchi e Marco Pedroni. Massimo Dalfelli è stato preposto ai documenti contabili e societari.

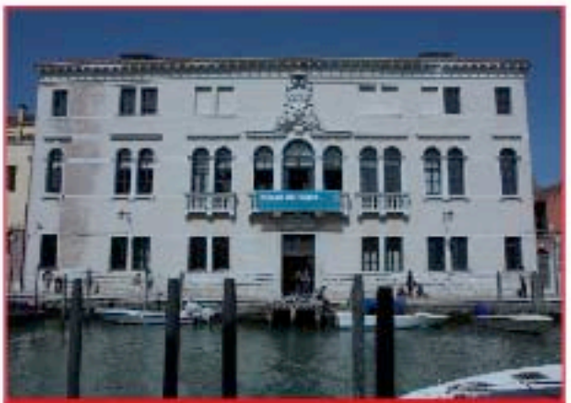
Finmeccanica: commesse per sé e lavoro per i giovani

Attraverso le aziende controllate AgustaWestland e Ansaldo Energia, la Finmeccanica si è aggiudicata nuovi ordini per complessivi 130 milioni di euro. La prima ha siglato un contratto di 90 milioni per la vendita di sette elicotteri AW139 al Governo svedese. Attualmente sono più di 500 gli AW139 impiegati in varie attività. L'Ansaldo Energia si è aggiudicata un contratto di 40 milioni dalla Cairo Electricity Production, del Gruppo Egyptian Electricity, per la fornitura di una turbina a vapore, del generatore a idrogeno e dei sistemi ausiliari per la centrale di Giza North, alla periferia del Cairo. La Finmeccanica ha inoltre siglato un protocollo di intesa con i Ministeri dell'Istruzione e del Lavoro per lanciare il progetto Ticket to Work, destinato a favorire il passaggio dalla scuola al lavoro dei giovani valorizzando le competenze da loro acquisite nelle diverse esperienze lavorative: in Italia e all'estero, part-time e a tempo pieno, in stage, lavori occasionali e stagionali. Insomma per sviluppare competenze personali, civiche e professionali maturate nei diversi contesti. «Lo scopo è quello di riconoscere il valore di ogni esperienza di lavoro in quanto fonte preziosa di arricchimento personale e professionale», ha spiegato il presidente e amministratore delegato della Finmeccanica Giuseppe Orsi. Grazie a Ticket to Work, attraverso qualsiasi lavoro regolare e remunerato, i giovani guadagneranno «crediti» che diventeranno un elemento di valutazione per ogni futura professione. In questo modo saranno inseriti subito nel processo produttivo. I crediti potrebbero inoltre agevolare l'accesso a prestiti e finanziamenti, facilitando il futuro professionale e familiare anche in assenza o in attesa di un impiego definitivo. L'accordo prevede la costituzione di un Comitato tecnico composto da sei membri che avrà il compito di promuovere e valutare i risultati delle attività svolte. I Ministeri del Lavoro e dell'Istruzione favoriranno gli obiettivi coinvolgendo istituzioni scolastiche e formative; la Finmeccanica mobiliterà le Direzioni del Personale delle aziende del Gruppo e dell'indotto, nella prospettiva di estendere l'iniziativa ad altre aziende nazionali e determinare un'ampia partecipazione di istituzioni e partner industriali e finanziari. *(Gio. Pacif.)*

L'elicottero AW 139 dell'AgustaWestland

Glass in Venice, ovvero valorizzare l'arte vetraria

Siglato da Gian Antonio Danieli, presidente dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, e da Walter Hartsarich, presidente della Fondazione Musei Civici di Venezia, e presentato recentemente a Palazzo Franchetti in occasione dell'assegnazione a Pino Signoretto e a Bertil Vallien della prima edizione del Premio Glass in Venice, il progetto, pure così denominato, è denso di programmi. Espressione della volontà delle due istituzioni di avviare una stretta collaborazione per valorizzare in campo internazionale il patrimonio dell'arte vetraria, il progetto punta anche a rafforzare il ruolo di laboratorio culturale della città e punto d'incontro tra maestri dell'arte muranese, artisti e istituzioni. Rilanciato nel 2004 con la mostra «Vetri nel mondo», Glass in Venice, che ha inaugurato la nuova sede di Palazzo Franchetti, costituisce per l'Istituto Veneto il proseguimento dell'impegno posto dall'Ottocento nell'arte e nella tecnica vetraria. Tra le sue attività culturali nell'ultimo decennio l'arte vetraria è stata oggetto di mostre, conferenze e seminari. Inoltre, con la direzione e la gestione del Museo del Vetro di Murano, la Fondazione Musei Civici di Venezia svolge un ruolo primario nella conservazione e valorizzazione del patrimonio d'arte, nella diffusione della conoscenza di questa antica espressione artistica, nella salvaguardia dell'arte vetraria e dell'identità veneziana. Istituito ancora nel 1861 con funzioni d'archivio e riconosciuto ora nel circuito internazionale, il museo muranese sarà ampliato e dotato di un sito internet con contenuti valutati da un comitato scientifico composto da Rosa Barovier, Sandro Pezzoli, Chiara Squarcina, Lino Tagliapietra, Cristina Tonini, Marco Verità. *(Eli. Man.)*



Venezia, il Museo del Vetro

A Bollate case senza i soliti riscaldamenti e raffrescamenti

Sarà a Bollate una delle prime case in «standard passivo» mediterraneo realizzate in Italia: una villetta indipendente di 180 metri quadrati su due piani della BLM Domus del Gruppo Bevilacqua, specializzata nella costruzione di case con struttura portante in legno. Secondo il direttore tecnico Marco Bevilacqua, i vantaggi sono il comfort abitativo e la riduzione della bolletta: «Le norme recenti incentivano tecniche costruttive per il risparmio energetico e tanti scelgono abitazioni di classe A, ma aumenta il numero di chi punta a una soluzione ancor più evoluta, la casa passiva, totalmente priva di impianti convenzionali per il riscaldamento e il raffrescamento». La BLM Domus realizza abitazioni progettate secondo le esigenze del cliente e le caratteristiche climatiche del luogo. «Un altro mito da sfatare è il costo–aggiunge Bevilacqua–. Oggi tutti possono permettersi un'abitazione in standard passivo; la differenza tra l'acquisto di un'abitazione in classe A e una casa passiva è irrisoria, soprattutto alla luce dei vantaggi economici e del comfort abitativo».

Verniciatura di auto, Geico s'allea con la giapponese Taikisha

Ai primi posti nel mondo tra gli impianti tecnologici di verniciatura delle auto con un fatturato nel 2011 di 63 milioni di euro, grazie ad un investimento di 12 milioni di euro il Gruppo Geico di Cinisello Balsamo ha acquisito 6 società europee di engineering del colosso giapponese Taikisha, consolidando la leadership raggiunta due anni fa in seguito all'alleanza con questo partner. Nel 2012 ha aumentato il fatturato del 33 per cento e registrato, a fine anno, ordini per 300 milioni di euro. Grazie alle 6 nuove società, Geico è presente ora in tutto il territorio europeo, e il volume d'affari complessivo è giunto a un miliardo 800 milioni di euro, con un aumento del 34 per cento rispetto al 2011. Ha più di 4 mila dipendenti in tutto il mondo. Con l'acquisizione, il Gruppo si è rafforzato anche rispetto ai principali concorrenti tedeschi. Le società entrate nella Geico hanno sede in Russia, Turchia, Ungheria, Inghilterra, Spagna e Francia. «Con queste acquisizioni possiamo ribadire la centralità di Geico nel dialogo con le Case automobilistiche europee», afferma il presidente e amministratore delegato del Gruppo Ali Reza Arabnia. Nell'alleanza Geico-Taikisha ricopre un ruolo primario anche il Centro tecnologico in costruzione a Cinisello Balsamo, maggiore polo nel mondo nel campo degli impianti di pre-trattamento e verniciatura di auto. *(Mario Pinzi)*

Una fase di lavorazione della Geico

A Monsano case autonome dalle reti elettriche e del gas

Si trova a Monsano, in provincia di Ancona, la prima casa energeticamente autosufficiente, del tutto scollegata dalla rete elettrica nazionale e dalla tradizionale fornitura di gas. Si tratta di un'abitazione «a consumo zero» di Enrico Cappanera, amministratore delegato della società Energy Resources. Operante nel settore delle fonti rinnovabili e dello sviluppo sostenibile, l'azienda marchigiana ha realizzato a tempo di record una ricerca diretta ad inserire, in un'abitazione, un sistema intelligente di gestione dell'energia prodotta localmente, senza l'intervento di alcun intermediario, riducendo l'impatto delle infrastrutture di servizio e azzerando l'impiego di fonti fossili e del nucleare. Secondo Cappanera, i sistemi attualmente allo studio per l'accumulo di energia elettrica stimoleranno la crescita delle fonti rinnovabili.

Harpo, ovvero giardini pensili invece di tetti e coperture

Azienda di Trieste specializzata in progetti per l'ingegneria civile e ambientale, attraverso la Divisione Seic Verdepensile l'Harpo offre esclusive coperture a giardino pensile e roofgarden in stile mediterraneo. Nate nell'Europa del Nord, le coperture a verde pensile hanno trovato consenso anche nei Paesi mediterranei; in Italia si sono moltiplicate grazie alla riqualificazione di quartieri popolari alla periferia delle grandi città, a soluzioni architettoniche all'avanguardia, all'uso in capannoni industriali, centri commerciali, uffici, garage interrati, abitazioni private, alberghi, ospedali e centri di cura, scuole, spazi ricreativi e verde pubblico. Grazie alla propria esperienza l'Harpo fornisce a ditte specializzate e giardinieri soluzioni e materiali per tali coperture in tutto il territorio nazionale. Ne ha realizzate in un complesso di edilizia convenzionata a Cinisello Balsamo, in abitazioni private di lusso nel centro di Milano, in una fabbrica di tabacchi. «Oltre ad incrementare il valore di un immobile, i giardini pensili garantiscono benefici economici e ambientali come temperatura, riduzione dell'inquinamento acustico e del flusso delle acque, risparmio energetico soprattutto durante il periodo estivo, che può arrivare fino al 30 per cento», spiega Franco Stock, amministratore delegato della società, nata nel 1897 quando la famiglia di imprenditori triestini Stock cominciò a produrre e ad esportare i cementi Portland. Nel 1963 l'Harpo ha avviato la produzione nello stabilimento di Trieste.

Un giardino pensile dell'Harpo di Trieste

SELEX SI presente a Zhuhai in Cina e a Protec a Torino

Specializzata nella realizzazione di sistemi e sensori per applicazioni navali e terrestri e nella gestione e controllo del traffico aereo e aeroportuale, la SELEX Sistemi Integrati, del Gruppo Finmeccanica, ha partecipa a fine anno all'edizione 2012 dell'Airshow China a Zhuhai. In Cina è presente da tempo, oltreché con i propri sistemi, con servizi di manutenzione, assistenza logistica e aggiornamento dei sistemi già operativi. Il più recente contratto si riferisce a un accordo del 2010 con l'Aviazione civile cinese che le ha consentito di diventare il principale fornitore di sistemi per il controllo del traffico aereo in quel Paese. La fornitura consisteva nell'installazione di sei radar secondari modo S, grazie ai quali la SELEX SI è arrivata ad equipaggiare 50 siti radar cui è affidato circa il 50 per cento del controllo del traffico aereo dell'intero Paese. A fine anno l'azienda ha partecipato anche al Protec di Torino, dedicato alle tecnologie e ai servizi per la protezione civile e ambientale.

Amorim Cork Italia, prodotti in un anno 250 milioni di tappi

Filiale italiana dell'omonimo gruppo portoghese, l'Amorim Cork Italia, con sede a Conegliano, è giunta a soddisfare il 18 per cento della richiesta nazionale di tappi di sughero. Con 34 dipendenti e 30 addetti al settore commerciale, nel 2011 ha venduto 350 milioni di pezzi e fatturato 35 milioni di euro. Nella zona industriale di Scomigo l'azienda trevigiana ha ultimato i due terzi della ristrutturazione dello stabilimento che nel 2013, una volta completato, aumenterà del 30 per cento la capacità produttiva. «Il Gruppo crede nella capacità di esportare dell'industria vitivinicola e quindi di investire nell'innovazione in un momento di crisi», afferma l'amministratore delegato Carlos Santos. Nella prima fase dei lavori si sono automatizzati i processi di alimentazione e revisionati i sistemi di lubrificazione e imballaggio, interventi che garantiscono risultati qualitativi e migliori condizioni di lavoro per gli operai. «Abbiamo introdotto sistemi di carico e scarico a sforzo zero, abbiamo sempre rispettato i limiti di legge relativi agli sforzi fisici cui sono sottoposti i nostri dipendenti ma ora abbiamo deciso di azzerarli per assicurare una sempre migliore qualità del lavoro», aggiunge Santos. Nell'agosto 2013 sarà aggiornata la fase della timbratura. Il Gruppo Amorim è la prima azienda del mondo nella produzione di tappi di sughero; è in grado di coprirne da sola il 25 per cento del mercato mondiale. Ha 22 filiali nei principali Paesi produttori di vino.

Carlos Santos

E.ON con Samsung per ridurre i consumi di energia elettrica

L'E.ON Energia del Gruppo E.ON, tra i più grandi del mondo a capitale privato, ha lanciato per la Samsung la Smart TV, un'applicazione che, realizzata dall'italiana Modomodo, consente alle aziende di collegarsi con i consumatori attraverso dispositivi di nuova generazione. L'applicazione permette di consultare in ogni momento tutte le informazioni riguardanti le forniture E.ON di energia elettrica e di gas, di visualizzare le bollette e ridurre i consumi di casa. Scaricabile gratuitamente, il servizio permette all'E.ON Energia di comunicare interattivamente attraverso il televisore con tutti i propri utenti, che potranno controllare sullo schermo i consumi di gas e luce e usufruire di un'ampia gamma di servizi. Gli utenti dell'applicazione potranno compiere check-up energetici della propria abitazione per usare in modo più efficiente l'energia, tagliare i costi della bolletta e contribuire alla tutela dell'ambiente.

Coreve, una miniera costituita dal riciclo del vetro usato

Avviare in alcuni Comuni la raccolta di solo vetro, sperimentare in altri la raccolta del vetro colorato separato da quello bianco, sensibilizzare e informare i cittadini, finanziare le ricerche di processi sempre più virtuosi per il relativo riciclo: questi gli obiettivi del Coreve, Consorzio Recupero Vetro che, con l'Associazione dei Comuni ha creato un fondo da destinare a questi ultimi per migliorarne la raccolta. Alimentato dall'accantonamento di 0,50 euro per tonnellata raccolta dai Comuni e consegnata al Consorzio, il fondo finanzia quella dei soli imballaggi in vetro e di vetro colorato da una parte e di vetro incolore dall'altra; il controllo dei conferimenti; il riciclo di flussi «incorreggibili». Il totale accantonato dal Coreve è stato di circa 645 mila euro nel 2011, e di 659 mila a fine 2012. Si prevede che nel 2013 gli accantonamenti da erogare ai Comuni raggiungeranno i 703 mila euro. Il passaggio definitivo al nuovo sistema di raccolta da multimateriale a monomateriale avverrà in 5 anni. Grazie a questo sistema, ogni mille tonnellate di rottame di vetro usato per nuovi contenitori si risparmieranno 1.180 tonnellate di materie prime, 120 di petrolio e 320 di CO_2 equivalente. Il fondo stanziato dal CoReVe e dall'Anci ha inoltre finanziato progetti per individuare impieghi alternativi del vetro destinato alla discarica; tra essi, una ricerca dell'Università di Reggio Emilia e Modena sul brevetto della «pasta di vetro» ottenuta da scarti vetrosi, che consentirà ad aziende di eco-design e bioarchitettura e a imprese di costruzione di realizzare rivestimenti e complementi d'arredo, piastrelle, top per cucina, sanitari, arredi urbani e manufatti per l'edilizia. Creato dai principali gruppi vetrari italiani nel 1997 per gestire il ritiro e l'avvio al riciclo dei rifiuti in vetro provenienti dalla raccolta differenziata, il Consorzio è presieduto da Giampaolo Caccini. *(Eli. Man.)*

Cassonetti per la raccolta di vetro bianco

Boegli, l'orologio che suona l'inno nazionale inglese

In onore dei 60 anni del regno di Elisabetta II, Boegli ha lanciato la collezione Union Jack. Per celebrare il Giubileo di Diamante della sovrana, incoronata nel 1953, la fabbrica di orologi svizzera ha realizzato tre diversi modelli che hanno sul quadrante la bandiera britannica, la mitica Union Jack. Oggetti di culto dedicati all'anziana regina britannica e ai suoi 25 milioni di sudditi sparsi in tutto il mondo, gli orologi della collezione sono interamente assemblati a mano da artigiani specializzati. Made in Svizzera, ma dal fascino interamente britannico, questi orologi suonano l'inno nazionale del Regno Unito: la melodia God Save the Queen. Il meccanismo automatico del movimento musicale si può ammirare da una finestrina che si apre sul retro. Con cassa in acciaio e vetro zaffiro, ognuno dei tre modelli della collezione Union Jack è stato realizzato in edizione limitata, in soli 60 pezzi, proprio come gli anni di regno di Elisabetta. Manufatti preziosi da custodire e da collezionare, si prestano ad essere regalati a tutti gli amanti dell'Union Jack. *(Eli. Man.)*

Assolatte: più rigore verso gli imitatori del made in Italy

La capacità di trasformare le materie prime agricole in latticini di grande qualità alimenta imitazioni per un importo globale, secondo l'Assolatte, di 60 miliardi di euro. Per combattere il fenomeno l'industria lattiero-casearia italiana chiede nuove regole. Parmesan, Mozarela Pulcinela, Grana Parrano, Cambozola o Real Asiago Cheese sono nomi di formaggi che, fuori d'Europa, sono esposti nei supermercati come eccellenze del made in Italy, anche se di italiano non hanno nulla. Riempiono gli scaffali della distribuzione straniera e tolgono spazio ai prodotti fatti in Italia dalle aziende italiane, danneggiandole. «Dovremmo essere quasi orgogliosi di questa moda deplorevole: se all'estero ci imitano vuol dire che ci ammirano, riconoscono ai nostri prodotti una qualità superiore e alla nostra industria una straordinaria capacità di trasformare le materie prime agricole in prodotti di eccellenza–ha affermato il presidente di Assolatte Giuseppe Ambrosi in un convegno a Roma dell'Unione Nazionale Consumatori–. In realtà non siamo per nulla orgogliosi di questa situazione e investiamo milioni di euro ogni anno per spiegare le differenze di qualità. Ma gli investimenti delle aziende non bastano: servono nuove e più rigorose norme internazionali». *(Eli. Man.)*

Giuseppe Ambrosi

Mangusta A-129 dell'Esercito a bordo di navi militari

In seguito a un accordo tra l'Esercito e la Marina Militare italiani firmato lo scorso mese nella sede del Comando dell'Aviazione dell'Esercito a Viterbo, le unità navali della Marina Militare potranno rafforzare i propri interventi grazie alla possibilità di impiegare, a bordo, elicotteri A-129 Mangusta dell'Esercito italiano. L'intesa ha aperto nuove prospettive alle capacità operative delle due Forze Armate. Essa prevede, infatti, l'impiego di istruttori di volo della Marina Militare per abilitare gli equipaggi dell'Esercito ad operare con l'A-129 Mangusta a bordo delle unità navali della Marina stessa. Hanno firmato l'accordo il Comandante dell'Aviazione dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Enzo Stefanini, e l'Ammiraglio di Divisione Paolo Treu, Comandante del VI Reparto Aereo dello Stato Maggiore della Marina e delle Forze Aeree della Marina Militare.

Fondazione Foedus: il successo del Dono per un sorriso

Giunto alla 12esima edizione, l'appuntamento annuale «Un dono per un sorriso» organizzato dalla Fondazione Foedus presieduta dall'on. Mario Baccini per sostenere impresa, solidarietà e cultura, si è svolto nell'Hotel Rome Cavalieri con un galà di beneficenza. Tanti e autorevoli gli ospiti della serata, nel corso della quale sono stati consegnati i Premi Foedus 2012 a personalità distintesi nell'attività imprenditoriale e sociale. I Premi sono andati all'imprenditore Matteo Marzotto; a Mons. Rodriguez Maradiaga, primo Cardinale nella storia dell'Honduras; al Corpo Forestale dello Stato in persona del Comandante Cesare Patrone, sempre impegnato nella difesa delle risorse agroambientali, del patrimonio faunistico e naturalistico. Sono stati assegnati, inoltre, due riconoscimenti Foedus alla carriera: ad Anna Maria Ciuffa, editrice del mensile di politica, economia e attualità Specchio Economico, giunto al 31esimo anno; e al Maestro Stelvio Cipriani, compositore di indimenticabili colonne sonore. Ospite della serata il tenore Francesco Grollo che, accompagnato al pianoforte dal Maestro Federico Brunello, ha eseguito brani di opere liriche. Ha condotto Tiziana Rocca. La serata è stata resa più significativa, nel suo obiettivo di solidarietà, dall'assegnazione di una borsa di studio Foedus all'orfano di una vittima delle Forze Armate, rappresentate dal Capo di Stato Maggiore generale Biagio Abrate; e dalla consegna di un defibrillatore all'Istituto Comprensivo Mariangela Virgili di Ronciglione. L'apparecchio che la Fondazione Foedus ha destinato agli alunni del Comune laziale è stato donato dall'EBM del Gruppo TBS, operante nel settore dell'ingegneria clinica. È seguito un omaggio della Banda del Corpo Forestale diretto dal Maestro Lucio Di Prospero. Sono state presentate le associazioni cui la Foedus intende destinare un contributo a sostegno delle attività sociali e di solidarietà svolte in Italia e all'estero. «Da dodici anni esportiamo il meglio dell'italianità nel mondo–ha dichiarato il presidente della Fondazione Mario Baccini–; oggi però, in un tempo di crisi che tanti descrivono come meno sensibile ai bisogni altrui, lascio ai fatti il racconto di come la solidarietà, nel cuore degli amici che ci seguono, sappia ancora sollecitare l'attenzione verso gli altri, e verso i loro bisogni». La Fondazione propugna i valori umani fondamentali, i diritti dell'uomo, il pluralismo, la democrazia; lo sviluppo, la protezione delle risorse naturali, il progresso scientifico e tecnologico, la lotta contro ogni forma di povertà. *(Gio.Pacif.)*

In alto: l'editrice Anna Maria Ciuffa. Sopra. l'on. Mario e la consorte Diana Baccini e il gen. Biagio Abrate

Accroglianò e 50 anni di Calabria, Roma e Italia

In un suggestivo viaggio nella musica leggera italiana degli ultimi 50 anni si è risolto il Concerto di Natale dell'Associazione C3 International, divenuto una tradizione per i calabresi di Roma e diretto, questa volta, dal maestro Domenico Severino. La manifestazione, svoltasi nell'Antico Circolo Tiro a Volo ai Parioli, ha rafforzato lo spirito di appartenenza della comunità calabrese in Roma. Organizzato dal presidente dell'Associazione on. Peppino Accroglianò, l'evento ha avuto come protagonisti i calabresi «illustri» dell'ultima edizione del Premio «La Calabria nel Mondo» e i giovani del «C3 Young». «Bisogna dare spazio soprattutto ai giovani che stanno costituendo un gruppo sempre più numeroso e attivo; mi riempie di gioia vedere tanti giovani e assistere alla crescita del gruppo C3 Young», ha precisato l'on. Accroglianò sottolineando la novità in atto nell'associazionismo dei calabresi nella Capitale. Ha aperto la serata con un monologo sui pregi e sui difetti dei calabresi l'attrice Annalisa Insardà. Domenico Severino e la sua band hanno ricordato i cantautori di musica leggera che hanno fatto grande la Canzone Italiana. Tra i presenti Saverio Ruperto, sottosegretario di Stato all'Interno; Corrado Calabrò già presidente del Consiglio di Stato; Cesare Mirabelli, già presidente della Corte Costituzionale; i prefetti Francesco La Motta e Luigi Riccio.

Peppino Accroglianò con il suo staff

Giancarlo Coraggio passa alla Corte costituzionale

In vista della scadenza, dopo 9 anni in carica, del mandato di presidente della Corte costituzionale di Alfonso Quaranta, che cesserà dalla carica il prossimo 27 gennaio, e della vacanza del seggio di giudice costituzionale eletto dalla Magistratura amministrativa, i magistrati amministrativi, convocati nella sede di Palazzo Spada a Roma, hanno eletto giudice costituzionale Giancarlo Coraggio, presidente del Consiglio di Stato. Prima avvocato, poi magistrato ordinario, quindi sostituto procuratore generale della Corte dei conti, Coraggio ha svolto tutta l'attività professionale nella Pubblica Amministrazione. Nel 1973 entrò nel Consiglio di Stato; dopo vari incarichi, è stato presidente dei Tar delle Marche e della Campania, poi presidente di Sezione e presidente aggiunto del Consiglio di Stato. È stato anche Capo dell'Ufficio legislativo e Capo di Gabinetto di vari Ministeri.

Orafi: uno schiaffo dalla Commissione Europea

Secondo Licia Mattioli, presidente della Federorafi aderente alla Confindustria, la decisione della Commissione Europea di togliere il dossier «Made in» dall'agenda 2013 «rappresenta uno schiaffo alle imprese manifatturiere e ai cittadini». Colonna portante del made in Italy nel mondo con oltre il 70 per cento di prodotto esportato, spiega Licia Mattioli, il settore orafo, è da tempo attaccato dai Paesi concorrenti, sempre più aggressivi anche nel mercato italiano. «La decisione del commissario europeo Karel De Gucht, motivata dal pericolo che la regolamentazione potesse contrastare con il quadro giuridico della WTO, Organizzazione mondiale del commercio, è incomprensibile se teniamo presente che in altri Paesi, come Usa, Cina e Giappone, vigono regole simili mai messe in discussione». Dello stesso parere i principali distretti orafi, gioiellieri e argentieri. Ivana Ciabatti, presidente della Sezione Orafi della Confindustria di Arezzo, ha annunciato un appello al vicepresidente della Commissione Europea Antonio Tajani. Secondo Francesco Barberis, presidente dell'Associazione Orafa Valenzana, la decisione «sconfessa il Parlamento europeo che nel dicembre 2010 aveva approvato la proposta a larghissima maggioranza e avvantaggia le grandi lobby del trading internazionale, da sempre contrarie a regolamentare l'etichettatura di origine per le merci importate». Si sono associati Giuseppe Corrado, presidente della Sezione della Confindustria di Vicenza, e Romano Sagni, presidente dell'Associazione Argentieri. Il ministro per lo Sviluppo economico Corrado Passera ha inviato una protesta alla Commissione Europea.

Licia Mattioli

Gruppo Sorgente: 2 nuovi consiglieri e un Centro Studi

L'assemblea dei soci del Gruppo Sorgente ha deliberato l'aumento del numero di consiglieri da 5 a 7 e ha nominato Massimiliano Maran e Alessandro Binello. Con il loro ingresso il Gruppo, che fa capo a Valter Mainetti, si arricchisce di nuove professionalità del settore bancario e mobiliare. È stato inoltre creato un Centro Studi il cui direttore scientifico è il prof. Claudio Giannotti, direttore del Laboratorio di Finanza Immobiliare dell'Università di Roma Tor Vergata e professore straordinario in Economia degli intermediari finanziari dell'Università LUM. Massimiliano Maran è stato direttore generale di Sorgente fino al 2009 e ha ricoperto incarichi in società nazionali e internazionali. Alessandro Binello, con un'esperienza di oltre 10 anni nel private equity, è fondatore e amministratore delegato di Genesi, uno dei principali gruppi italiani di investimento. Claudio Giannotti ha firmato pubblicazioni e svolto ricerche nei campi nella finanza di gruppo, immobiliare e risparmio gestito.

Valoritalia: controlli su vini che aspirano a Doc e Docg

Controlli su 176 denominazioni (131 Doc e 45 Docg) con una copertura di circa il 75 per cento della produzione a denominazione: praticamente, 8.318.761 ettolitri di vino imbottigliato in oltre un miliardo di bottiglie da 0,75 litri. In media una persona su sette nel mondo stapperà una bottiglia certificata da Valoritalia. Nei primi dieci mesi di attività del 2012 sono stati prelevati e sottoposti ad analisi chimico-fisiche e organolettiche otre 35 mila campioni, pari a 6.527.895 ettolitri, per ottenere l'idoneità alla denominazione. I dati sono stati illustrati da Valoritalia che ha presentato anche il programma del 2013 nella Sala Belvedere del Regina Hotel Baglioni di Roma. Organismo istituzionale nato nell'agosto del 2009 in risposta alla normativa europea sull'affidamento obbligatorio a terzi dei controlli per la certificazione dei vini di qualità, Valoritalia, presieduta da Luigino Disegna, nel 2012 ha allargato la compagine azionaria all'Unione Italia Vini. «Da questa partecipazione le aziende avranno grandi vantaggi nella qualità dei servizi e nella semplificazione operativa», ha dichiarato Domenico Zonin, consigliere di Unione Italia Vini e neo vicepresidente di Valoritalia». Nel 2011 Valoritalia aveva compiuto 21.598 visite ispettive, di cui 13.959 in vigneto e 5.835 in cantina; di queste ultime, 2.456 su vinificatori e 3.379 su imbottigliatori.

Domenico Zonin

AnsaldoBreda: 136 carrozze per il metrò di Miami

AnsaldoBreda, società del Gruppo Finmeccanica guidata dall'amministratore delegato Maurizio Manfellotto, fornirà, per l'importo di 300 milioni di dollari, 136 nuove carrozze della metropolitana di Miami, in Usa, gestita dalla Metrorail. Si tratterà di sei veicoli «pilota» e di 130 carrozze di serie. I componenti saranno costruiti negli stabilimenti italiani di AnsaldoBreda e assemblati in uno stabilimento che la società costruirà nella contea di Miami-Dade. I veicoli saranno estremamente moderni e caratterizzati da un elevato livello tecnologico: illuminazione a led a basso consumo energetico, videosorveglianza, wi-fi, design innovativo e in linea con gli standard vigenti in Florida. AnsaldoBreda è tra i principali fornitori di metropolitane negli Usa, con oltre mille convogli presenti in numerose città come Washington, Atlanta, Boston, Los Angeles, Cleveland e San Francisco.

DIBATTITI

MA CHE È QUESTO MOBBING, MA CHE È QUESTO STALKING

«Innanzitutto questa relazione ricordando quello che è, e che non è, il mobbing, ma soprattutto quello che non è, perché se ne parla tanto ma non ha una definizione giuridica». Con questo lapidario esordio Fabio Massimo Gallo, presidente della Sezione Lavoro della Corte d'Appello di Roma, ha aperto un interessante dibattito, lo scorso mese, nell'Auditorium del Palazzo di Giustizia di Via Antonio Varisco. Un dibattito autorevolmente presieduto e moderato dallo stesso presidente della Corte d'Appello Giorgio Santacroce, e al quale hanno partecipato illustri studiosi esperti della materia tra cui il prof. Paolo Arbarello, direttore dell'istituto di Medicina legale dell'Università Sapienza di Roma, Stefano Ferracuti, Luigi Iavarone e Gioacchino Onorati.

Un dibattito interessante, soprattutto, per chiarire, oltre alle intenzioni del legislatore, i dubbi di chi si chiede quale bisogno vi fosse di introdurre un altro neologismo incomprensibile nell'ordinamento giudiziario italiano, che da tempo immemorabile prevede, sotto una casalinga ma più eloquente e sufficiente terminologia, figure di reati codificati addirittura nell'antico diritto romano. Che necessità c'era di definire mobbing e stalking specie di illeciti bisognosi, forse, solo di un inasprimento delle sanzioni?

«La prima definizione che noi abbiamo e che sostanzialmente è stata utilizzata dalla giurisprudenza è quella di Heinz Leymann, il creatore e il papà di questo istituto: io mi diverto sempre a sottolineare che noi italiani usiamo, per il fenomeno, la parola inglese utilizzata da uno studioso tedesco che lavorava in Svezia, mentre gli inglesi usano altri termini, e la stessa cosa fanno i francesi–ha osservato non senza ironia il presidente Gallo–. La parola 'mobbing' l'abbiamo recepita, ce la teniamo e ci siamo affezionati, e tra l'altro i primi disegni di legge, che per una decina di anni si sono avvicendati, hanno

Fabio Massimo Gallo

letteralmente confuso 'mobbing' con le molestie sessuali, e nessuno in Parlamento ha capito che invece era un'altra cosa».

Ma insomma, che cosa è? La giurisprudenza e il foro, ha precisato Gallo, hanno ben capito che è un comportamento con il quale, nel posto di lavoro, uno o più soggetti tendono a compiere pressioni e vessazioni nei confronti di un singolo lavoratore, ma non per indurlo a licenziarsi, perché questa può essere una conseguenza. Quello che conta è che ci sia una volontà persecutoria non necessariamente finalizzata all'estromissione dal mondo del lavoro». Gallo ha ricordato che una sentenza del Tribunale di Como, tra le prime in Italia, secondo la quale il fine dell'estromissione dal lavoro era elemento caratterizzante del mobbing, fu duramente criticata dal prof. Harald Ege, presidente dell'Associazione contro il mobbing e lo stress psicosociale; e che il fine della legge è quello di combattere il comportamento persecutorio.

Il mobbing si verifica quando nel posto di lavoro uno o più soggetti compiono pressioni e vessazioni verso un lavoratore, ma non per indurlo a licenziarsi. C'è chi è scettico sui casi veri, reali di mobbing, come bisogna essere scettici sul ricorso ad altre novità legislative usate da furbi e disonesti per tutt'altri fini

«Il mobbing è un insieme di comportamenti che, presi singolarmente, possono anche essere del tutto legittimi, come di volta in volta il diniego di ferie per esigenze di servizio, una sanzione disciplinare in presenza dei presupposti, l'invio del medico per una visita di controllo. Ma se tutti questi comportamenti si ripetono solo nei confronti di una persona, qualcosa di sospetto c'è», ha semplificato il presidente Gallo ricordando che la Cassazione ha definito elementi costitutivi del mobbing la continuità di questi comportamenti, la necessità di un disegno unificatore e la prova del danno.

Ma come provare il mobbing? Nel dibattito, svoltosi in occasione della pubblicazione del libro «Etica del lavoro e mobbing» dell'Aracne Editrice, contenente interventi dei suddetti esperti, Gallo ha messo in luce che la prova risiede nel fatto che, mancando una definizione legislativa, il giudice è chiamato a individuare, in quel disegno doloso e persecutorio, l'unificatore dei vari comportamenti; il lavoratore deve dimostrare questo; il datore di lavoro deve dimostrare invece che non c'è stato né intento persecutorio né danno.

Forme di tutela anti-mobbing sono ora contenute in alcuni contratti collettivi, ma questa tutela dipende dalla volontà delle parti collettive. Insomma, visto che il rapporto di lavoro è fondamentale per la vita delle persone e della società, il mobbing è uno svilimento dell'individuo, una forma di mortificazione non sempre addebitabile al datore di lavoro ma talvolta anche ai colleghi. Conclusione: bisogna tutelare la posizione del cittadino anche nel posto di lavoro.

Ma a queste tesi, in base alla propria ricca esperienza ne ha affiancate altre, non meno verosimili e veritiere il prof. Arbarello, che si è mostrato molto scettico sui casi veri, reali di mobbing. Del resto come oggi bisogna mostrarsi scettici sul ricorso ad altre novità legislative, ad esempio la legge sulla riservatezza, usate da furbi e disonesti per fini tutt'altro che veri e legittimi. Prima di dire che esiste un caso di mobbing e soprattutto di riconoscere un danno, ha detto, occorrono conoscere i rapporti dell'ispettore del lavoro e della Asl. ■

Bernard Loire è il nuovo amministratore delegato della Nissan Italia, seconda casa automobilistica del Giappone che impiega oltre 248 mila dipendenti nell'attività di ricerca, sviluppo e produzione e che ha venduto più di 4,8 milioni di veicoli nel 2011.

La Sanofi, società farmaceutica operante nel settore della salute che ricerca e sviluppa soluzioni terapeutiche, ha nominato **Marco Grespigna** nuovo responsabile in Italia del settore dei prodotti generici ed equivalenti Zentiva.

Massimo Raggi è il nuovo direttore di pianificazione delle risorse d'impresa dell'Avenade, società che fornisce servizi tecnologici e informatici Microsoft alle aziende con lo scopo di aiutare i clienti nel raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Flavio Ghiringhelli è stato nominato direttore dell'ufficio di Roma del portale per le prenotazioni alberghiere HRS.com, che serve 250 mila hotel in tutto il mondo e in tutte le categorie di prezzo per viaggiatori di ogni tipologia.

Stefan Zwicky è il nuovo direttore della divisione territoriale italiana e maltese della compagnia aerea svizzera Swiss che, servendo oltre 69 destinazioni in 37 Paesi, trasporta oltre 15 milioni di passeggeri l'anno con una flotta complessiva di 91 aerei.

Marie-Christine Lombard è stata nominata amministratore delegato della società Sncf Geodis, operatore multimodale nei settori dei trasporti e della logistica in 120 Paesi del mondo con un fatturato annuo complessivo di 9,4 miliardi di euro.

Domenico Lopez è il nuovo direttore vendite del Gruppo Homedics Italia, azienda che opera nel settore del benessere domestico per la cura del corpo presente con un'ampia gamma di prodotti in oltre mille punti vendita in tutto il territorio nazionale.

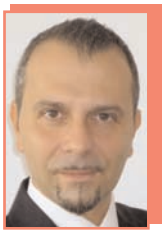
Giovanni Arvedi, presidente dell'omonimo Gruppo siderurgico, ha ricevuto la Carl Lueg Memorial Medal per l'impegno profuso durante la carriera e per la capacità d'innovazione nell'ambito dei processi produttivi e nello sviluppo di prodotti di qualità.

Yvonne Chien è stata nominata vicepresidente del marketing della Getty Images, azienda operante nella creazione e distribuzione di immagini, filmati, prodotti multimediali e digitali che compaiono nelle riviste, nei libri, nei film e nei siti web di tutto il mondo.

Salvo Cultrera è stato nominato presidente di Applied Materials Italia, società specializzata nella fornitura di servizi e software innovativi per l'industria dei semiconduttori e nella produzione e nella ricerca sulle tecnologie applicate all'industria del fotovoltaico.

Pierpaolo Taliento è stato nominato alla guida della CA Technologies per il Sud Europa, azienda che fornisce soluzioni informatiche in grado di aiutare i clienti a gestire e proteggere gli ambienti IT a sostegno di servizi più flessibili per il business aziendale.

A **Serena Aimoni** è stata affidata la responsabilità del mercato italiano e spagnolo come country manager della Kelkoo, società di commercio elettronico che offre un servizio per lo shopping online con un'offerta di oltre 50 mila prodotti.



Maurizio Conte è il nuovo direttore delle vendite per il mercato italiano della AMD, multinazionale americana produttrice di semiconduttori e microprocessori grafici per pc e per supercomputer, operante anche nella virtualizzazione degli ambienti.

Marco Beltrami è stato confermato alla guida, per il prossimo triennio, dell'Apco, l'associazione professionale italiana dei consulenti di direzione e organizzazione, che riunisce e certifica coloro che in Italia svolgono attività di management consultant.

Marco Guarna è stato nominato amministratore delegato dell'Euro Engineering Italia, branca del Gruppo Adecco, l'agenzia per il lavoro specializzata nel rispondere alle esigenze delle aziende con servizi dedicati alla gestione del personale.

Vittorio Cino è il nuovo direttore della comunicazione e delle relazioni istituzionali della Coca Cola Italia, azienda attiva nella produzione di bevande gassate, succhi e nettari di frutta, tè e caffè con un ritmo di 1,8 miliardi di consumazioni servite ogni giorno in tutto il mondo.

Bruno Busacca è stato nominato, per i prossimi due anni, direttore della SDA Bocconi, la scuola di direzione aziendale dell'Università Bocconi di Milano, specializzata in ricerca e programmi di formazione post-experience, master e progetti formativi manageriali.

Il decimo premio giornalistico Assorel, associazione italiana delle agenzie di relazioni pubbliche, è stato assegnato a **Edoardo Segantini** del Corriere della Sera, per la costante capacità di valorizzazione e divulgazione delle nuove forme di comunicazione innovativa.

UNO SCENARIO ECONOMICO CHE NON PROMETTE NULLA DI BUONO

di STEFANO DI TOMMASO
amministratore delegato
de La Compagnia Finanziaria

Lo scenario economico non promette nulla di buono e questa situazione può trascinare il Paese verso una stagione di ben più serrati confronti tra le parti sociali. Eppure farsi prendere dalla collera o dallo sconforto, o mettere la testa sotto la sabbia, non aiuterebbe, anzi c'è da chiedersi con più vigore e attenzione quali azioni programmare, data la «nettezza» dell'orizzonte economico. Non solo, infatti, lo scenario economico italiano è recessivo, ma altre falcidie stanno per abbattersi sul fantasma della ripresa economica: ulteriore disoccupazione e tassazione, minor credito con le norme di Basilea III, e le conseguenze di ciò, ossia mancati investimenti e fuga dei capitali.

Tutti si aspettano una Borsa roboante nei prossimi mesi, una serie di nuove società che si affacceranno alla quotazione e probabilmente più denaro - diretto alle imprese migliori che si affacciano al listino -, di quanto ne affluirà in investimenti immobiliari o in titoli del debito pubblico: sembra strano ma le due cose potrebbero convivere, visto che chi ha qualche risparmio si chiede dove metterlo al riparo, e questo genera un'attesa di capitali verso il listino azionario.

Perché allora lo scenario generale è cupo? È colpa dello spread? Solo in parte: un debito pubblico insostenibile anche a causa della decrescita del Paese non è un fiore all'occhiello del Governo e dell'Unione Europea che non si mette d'accordo per stimolare la ripresa, ma non sono in vista collassi immediati degli Stati più a rischio né brusche rotture dell'Unione monetaria. L'ombrello di protezione aperto dalle principali banche centrali sta facendo la propria parte, sebbene il governatore della Banca Centrale Europea Mario Draghi non possa fare molto.

La prospettiva per l'Italia di inseguire il minor gettito fiscale con maggiori tasse, per non aumentare il debito pubblico, è deleteria perché non può che alimentare timori di non poter rifinanziare il debito stesso man mano che scade. Ciò allontana i capitali e la quasi unica possibilità di uscire dall'attuale recessione: quella di compiere numerosi investimenti infrastrutturali rimasti indietro, di rilanciare l'occupazione e incrementare l'efficienza e la produttività. Quest'ultima infatti è la maggiore indicatrice del divario che l'Italia ha accumulato con il resto dell'Europa.

La differenza di produttività con gli altri Paesi sembra richiedere alle relazioni industriali del nostro Paese uno sforzo supremo: negli ultimi 10 anni la produttività in Italia è cresciuta solo dell'1,6 per cento, in Europa del 13,9. Lo scontro sociale sembra destinato a incrementarsi, date alcune posizioni intransigenti ancora dominanti, ma non favorirà un incremento della produttività.

Secondo El-Erian, responsabile degli investimenti della Pimco, società che ha raccolto 1.900 miliardi di dollari in

gestioni patrimoniali, negli Usa per i prossimi 4 anni c'è da attendersi una bassa crescita, un elevato livello di disoccupazione, ulteriori deficit del bilancio pubblico, man mano che si dispiegheranno tutti i problemi economici accumulati in anni di eccessi e squilibri. È possibile che quanto molti economisti stanno dicendo si autoaffermi: se tutti si aspettano una recessione e si comportano di conseguenza, molto probabilmente essa sarà inevitabile. Mai sottovalutare le conseguenze di aspettative che si autorealizzano.

Tuttavia non erano più sostenibili consumi e inquinamento come quelli dell'ultimo mezzo secolo. Inoltre elevati livelli di «illusione monetaria» erano derivati da un mercato finanziario roboante che alimentava le bolle del settore immobiliare, delle nuove tecnologie, delle energie da fonte rinnovabile. Bolle scoppiate una ad una in poco tempo, riducendo la ricchezza finanziaria, i posti di lavoro, il reddito disponibile, il welfare finanziato con l'incremento dei debiti. I problemi accumulatisi in anni di edonismo e ottimismo esagerato prima o poi sarebbero emersi.

Secondo l'Istat, lo scorso settembre gli ordinativi dell'industria sono diminuiti del 4 per cento; rispetto al settembre 2011, la variazione negativa è stata del 12,8 per cento. In nessun settore l'indice degli ordinativi è migliorato. La diminuzione più consistente, pari al 18,4 per cento, si è registrata nella metallurgia e nella fabbricazione di prodotti in metallo. Il fatturato dell'industria ha registrato una riduzione del 4,2 per cento rispetto ad agosto. Per il 2012 si prevede una riduzione del prodotto interno pari al 2,3 per cento; per il 2013, nonostante un moderato recupero dell'attività economica nel secondo semestre, la variazione media annua resterebbe leggermente negativa.

La domanda estera netta risulterebbe, in entrambi gli anni, la principale fonte di sostegno alla crescita, mentre il contributo della domanda interna, negativo per il 2012, migliorerebbe di poco nel 2013. La spesa privata per consumi, dopo una contrazione del 3,2 per cento nel 2012, risulterebbe ancora in calo dello 0,7 per cento a causa delle persistenti difficoltà sul mercato del lavoro e della debolezza dei redditi nominali. La riduzione da parte di imprese e Amministrazioni pubbliche degli investimenti fissi rallenterebbe nel 2013 per le prospettive di ripresa e per il graduale miglioramento dell'accesso al credito. Nel 2013 il tasso di disoccupazione continuerebbe a salire per il contrarsi dell'occupazione e l'aumento della disoccupazione di lunga durata. Il rallentamento del commercio mondiale e il possibile riacutizzarsi delle tensioni sui mercati finanziari costituiscono i principali fattori di rischio.

La revisione delle politiche economiche volta al contenimento o alla riduzione dell'indebitamento pubblico in atto in tutto il mondo occidentale, sebbene sia percepita come un passaggio necessario, rischia di sfociare in una disordinata recessione e in una restrizione generalizzata della disponibilità di moneta per l'economia reale. Tipici elementi che distinguono, nella storia economica, la contrazione della spesa pubblica sono la riduzione della stessa; l'aumento delle tasse; la contrazione dei consumi dovuta alla riduzione del reddito; la ridotta capitalizzazione delle banche per le perdite su crediti indotte dalla recessione; la scarsa disponibilità di credito a favore degli investimenti; la scarsa appetibilità dei rendimenti netti per gli investitori finanziari; la fuoriuscita di capitali dai confini nazionali; il mancato ingresso di capitali dall'estero.

Dal settembre 2011 al settembre 2012 il credito totale alle imprese è diminuito in Italia di 38 miliardi di euro. Poiché molti impieghi delle banche sono bloccati su imprese che hanno chiesto la moratoria o hanno accettato di pagare spread più alti pur di non restituire subito il capitale, si deduce che il nuovo credito erogato sia stato veramente scarso. Si stima che nel 2013 le prime 33 banche italiane dovranno raccogliere nuove risorse per almeno 74 miliardi di euro. Chi li fornirà? In assenza di nuovi interventi esterni e di ulteriori consistenti ricapitalizzazioni, c'è da attendersi che, nel corso dell'anno, le principali banche italiane dovranno ridurre l'esposizione verso la clientela di circa il doppio del 2012.

Questo fattore rischia di non essere nemmeno il più importante dei problemi del settore, dato che la normativa Basilea III impone più stringenti requisiti di capitale per le banche e indirettamente concessione di minore credito ai privati, alle imprese e ai grandi progetti. Inoltre, con il denaro della Banca Centrale Europea e delle banche dovrà essere rinnovata una grande mole di titoli di Stato che giungeranno alla scadenza. ■

LA MASCHERA E IL VOLTO, OVVERO LA CONTRAFFAZIONE LETTA ATTRAVERSO UNA FRASE DI DUMAS

È un virus contagioso che affligge ogni settore merceologico: alimentari, farmaci, cosmetici, moda, giocattoli, oreficeria. E non riguarda solo prodotti ma anche servizi: pensiamo ai messaggi di posta elettronica che provano a carpire le credenziali dei nostri conti bancari; e ai letturisti che offrono nuovi contratti per la luce e il gas

DI MASSIMILIANO DONA

SEGRETARIO GENERALE DELL'UNIONE NAZIONALE CONSUMATORI

Ci siamo appena lasciati alle spalle il «Premio Vincenzo Dona - Voce dei consumatori» con un'edizione ricchissima di partecipanti. D'altronde, visto l'argomento, non poteva essere altrimenti: la contraffazione è un virus contagioso che affligge ormai ogni settore merceologico; dagli alimentari ai farmaci, dai cosmetici alla moda, dai giocattoli all'oreficeria. Ma non solo, non riguarda più solo i prodotti ma anche i servizi: pensiamo ai messaggi di posta elettronica che, presentandosi sotto mentite spoglie, provano a carpire le credenziali dei nostri conti bancari. E ancora agli operatori che suonano alla nostra porta e, magari camuffati da «letturisti», ci propongono un nuovo contratto per la fornitura dell'elettricità e del gas.

E non è tutto, perché si possono taroccare e falsificare le idee: è quella che potremmo chiamare contraffazione ideologica, della quale sembra protagonista la politica, o almeno certa politica che, tanto più in un periodo di campagna elettorale, sa regalarci promesse miracolistiche, senza alcuna preoccupazione della loro realizzabilità.

Ma tornando ai consumi, il fenomeno del falso non riguarda solo ingredienti o denominazioni, materie prime o lavorazioni: è contraffazione ideologica una certa pubblicità, che illude i consumatori non più solo sulle caratteristiche dei prodotti, ma altresì sull'opportunità stessa dell'acquisto, sul prezzo, sull'accessibilità: avranno notato tutti il moltiplicarsi di spot che fanno leva proprio sulla convenienza di un determinato prodotto. Potrei citare il caso delle autovetture che sono presentate con formule di finanziamento decisamente fantasiose : «Paghi un anticipo, un po' di rate e dopo tre anni sei libero di restituirla». Ci credo, l'hai già pagata!

Ma più di ogni altra, è contraffazione ideologica quella che vuol farci credere che il voluttuario sia necessario, che sia essenziale acquistare il prodotto che hanno tutti, così veicolando il valore dell'apparire, ad ogni costo, soprattutto al prezzo della non autenticità. Muovendo da queste realistiche considerazioni, è più facile denunciare, senza esitazioni, che la contraffazione si alimenta di cattivi esempi da parte di consumatori, come quelli dati da un adulto che sulla spiaggia compra prodotti contraffatti davanti ai propri bambini. Ma anche da parte delle imprese, come quelle che si trasferiscono all'estero, approfittando di mano d'opera a basso costo. Sembra ancora troppo difficile ammettere, senza ipocrisie, che ciò che non è autentico offende la nostra stessa persona: dovremmo saper convivere con i nostri limiti, come si conviene per gli esseri pensanti.

Lo riconosco: è proprio questo consumatore, ispirato dalla filosofia del «Voglio a tutti i costi», uno dei principali motori della contraffazione. Andrebbe spiegato a costoro che, ogni qual volta adottiamo un bene contraffatto, questo ci contamina, ci rende inautentici soprattutto rispetto a noi stessi. È questa offesa al nostro essere che come consumatori, e come persone, non dovremmo accettare.

Se non cambiamo questo modo di pensare, ci sarà sempre una buona ragione per tollerare la contraffazione o, peggio, per diventarne protagonisti. La nostra organizzazione si oppone al fenomeno spiegando ai consumatori che accedere ai canali illegali comporta un rischio certo, quello dell'insoddisfazione perché il prodotto acquistato non ha generalmente le qualità del prodotto originale, ma aggiungiamo che, senza scontrino di acquisto, viene meno anche ogni garanzia post-vendita. Ne vale la pena?

Tuttavia non basta chiedere ai consumatori di responsabilizzarsi: dobbiamo attenderci maggiore coerenza anche dalle imprese. Queste devono farsi seriamente carico dell'accurata verifica dei propri canali - mi riferisco a quanti tollerano che proprio dagli stabilimenti produttivi fuoriescano prodotti che vanno ad arricchire i mercati illegali -, ma anche di limitare la delocalizzazione produttiva perché questa conduce a due non desiderabili conseguenze: da un lato facilita i falsari, dall'altro disorienta il consumatore fino a giustificare l'acquisto di prodotti contraffatti.

Nell'attuale cultura consumista basata sull'apparenza - l'uomo moderno diviene ciò che indossa e soprattutto ciò che possiede -, indossare un vestito autorevole, usare un prodotto popolare, significa sentirsi più importanti, più cool. Ma il punto è esattamente questo: se indosso qualcosa di inautentico, non posso esprimere autenticità. Quello che voglio dire è che non ha senso cercare di possedere quel che non possiamo avere.

Ne va dell'economia di questo Paese, ma anche della nostra sicurezza, della qualità delle nostre esistenze. Ma, soprattutto, occorrerebbe seguire il detto di Alexandre Dumas, «Ogni falsità è una maschera e, per quanto la maschera sia ben fatta, si arriva sempre, con un po' di attenzione, a distinguerla dal volto». ■

Non basta chiedere di responsabilizzarsi ai consumatori: occorre maggiore coerenza nelle imprese, che devono farsi carico dell'accurata verifica dei propri canali - mi riferisco a chi tollera che dai suoi stabilimenti escano prodotti destinati ai mercati illegali -, ma anche di limitare la delocalizzazione produttiva che facilita i falsari, disorienta il consumatore e gli offre la giustificazione ad acquistare prodotti contraffatti

info@rioma.br.com

RIOMA — IL BRASILE A PORTATA DI RIOMANO — ORDEM PR

CIRCUITO DIVULGATIVO DI CULTURA BRASILIANA A CURA DI ROMINA CIUFFA

Telespazio: il satellite guarda il Brasile ancor più da vicino

Telespazio Brasil, facente parte della rete di controllate da Telespazio (joint venture tra Finmeccanica per il 67 per cento e Thales per il 33), operativa nel campo dei servizi satellitari, ha sottoscritto un accordo valido a lungo termine per incrementare le reti aziendali e governative nella zona centrale del Brasile e nelle acque territoriali ricche di petrolio. Con il satellite SES-4 è aumentata in modo significativo la capacità Ku-band destinata ai mercati dell'America latina, in modo da poter fornire servizi di banda larga ad alta velocità e servizi voce di alta qualità ad aziende operative in comunità lontane dalla costa.

Le Americhe viste dallo spazio

Associazioni italiane unite su progetti sociali in Brasile

A sostegno dei progetti a tutela dell'infanzia, della sovranità alimentare e del diritto all'istruzione si è tenuta a Milano una staffetta di solidarietà che ha coinvolto Italia e Brasile: l'ha promossa l'associazione no-profit Food & Life insieme alla onlus Intervita. Prosegue così il lavoro di Food & Life, onlus impegnata nello sviluppo di attività solidali in campo alimentare in Italia e all'estero. L'obiettivo è quello di elevare il tasso di educazione e alfabetizzazione, contrastando l'assenteismo scolastico, la vita di strada, il lavoro minorile e lo sfruttamento sessuale con progetti per il recupero delle vittime di tale sfruttamento.

Francesca Senette, fondatrice di Food & Life

Agenda Brasil: San Paolo è al centro della prima edizione

Nasce Agenda Brasil, un programma ampio di incontri letterari, workshop e proiezioni cinematografiche gratuite organizzato dall'Associazione Vagaluna con il Comune di Milano e il Consolato generale del Brasile a Milano: le eccellenze culturali del Paese sudamericano sono al centro di un evento destinato a diventare uno degli appuntamenti clou milanesi. Per la sua prima edizione, Agenda Brasil ha proposto una chiave di lettura al di fuori dagli stereotipi, esaltando il dinamismo e la centralità multiculturale, oltre che economica, di San Paolo, con la mostra «Paulistas».

Una foto esposta nella mostra di Milano

Clini: Olimpiadi di Rio, necessaria bonifica di siti con amianto

Secondo il ministro dell'Ambiente Corrado Clini, sono circa 40 mila i siti censiti con rilevanti tracce di amianto in Italia, ma esistono Paesi «molto indietro» nell'individuazione dei siti inquinati e dell'uso stesso dell'amianto, come il Brasile che sta adoperando questo materiale anche per le prossime Olimpiadi. «Si tratta complessivamente di una realtà di 2 miliardi e mezzo di metri quadrati di coperture di cemento e amianto–ha puntualizzato il ministro nella seconda conferenza nazionale dell'amianto, a Venezia–. L'Italia si sta muovendo bene nell'individuazione e nella bonifica dei titoli, ma altri Paesi sono indietro. Una delle grandi economie emergenti, il Brasile, ha ancora nelle proprie norme l'impiego dell'amianto, con alcune limitazioni. Quello delle bonifiche è uno dei problemi in vista delle prossime Olimpiadi di Rio».

Corrado Clini, ministro dell'Ambiente

Basilicata: favoriti investimenti lucani in Brasile e all'estero

Le opportunità di internazionalizzazione per le imprese lucane in Brasile, Giappone e Corea hanno costituito l'oggetto di un seminario promosso dalla Regione Basilicata e da Sviluppo Basilicata, destinato alle imprese lucane, ai rappresentanti del sistema camerale e confindustriale, ai distretti agroindustriali, alle associazioni di categoria, ai consorzi e ai consulenti. La Regione intende favorire le imprese nella conquista dei mercati del Brics (Brasile, Russia, India, Cina, Sud Africa), del Next (Argentina, Emirati Arabi, Polonia, Turchia, Indonesia) e dei Paesi Eda (alcuni asiatici).

Istituto brasiliano di Statistica e conti dell'economia

Il Brasile, la potenza del futuro. Ma come sarà, davvero, nel breve periodo la situazione del Paese? L'Istituto brasiliano di Geografia e Statistica ha calcolato che il prodotto interno è cresciuto dello 0,4 per cento nel secondo trimestre, realizzando un aumento dello 0,6 per cento nel confronto con lo stesso periodo del 2011. Riguardo all'inflazione, secondo l'Indice nazionale dei prezzi al consumatore per l'anno in corso, dopo una serie di aumenti protrattisi per sette settimane consecutive, a metà settembre 2012 è passata dal 5,20 al 5,24 per cento. Per il 2013 gli analisti prevedono un aumento della stessa dal 5,51 al 5,54 per cento. Secondo il sistema di calcolo in vigore in Brasile, l'inflazione può oscillare tra il 2,5 e il 6,5 per cento; mentre nel 2011 si era attestata al 6,5 per cento, tetto massimo fissato nel programma degli obiettivi da raggiungere, per quest'anno la Banca Centrale brasiliana cerca di contenerla nel 4,5 per cento. Per quanto riguarda il tasso ufficiale di sconto nell'economia brasiliana, che attualmente è pari al 7,50 per cento su base annua, per la fine di quest'anno l'aspettativa del mercato finanziario punta sul 7,25 per cento. Secondo l'Istituto di Statistica, ciò farebbe ritenere prossima la riduzione di un ulteriore 0,25 per cento da parte della Banca Centrale. Riguardo al saldo della bilancia commerciale, la previsione degli economisti per il 2012 indicava, a metà dello scorso mese di settembre, una diminuzione da 18,04 miliardi a 18 miliardi di dollari, mentre nel 2013 il saldo positivo dovrebbe ridursi da 15 miliardi a 14,57 miliardi di dollari. Per gli investimenti stranieri in Brasile l'ammontare previsto per l'anno in corso pari a 55 miliardi di dollari è rimasto inalterato; non così per il 2013, quando l'apporto di investimenti esteri, previsto dagli analisti in 59 miliardi di dollari, scenderà a 58 miliardi.

Wasmália Socorro Barata Bivar, presidente dell'Istituto di brasiliano di Statistica.
A destra, il Banco Central do Brasil a Brasilia

Caxias do Sul, un polo del Nord Est italiano in cerca di manodopera

Getulio Fonseca, produttore di profilati per edilizia a Caxias do Sul e presidente della Simecs, organizzazione metalmeccanica brasiliana, nel Forum di Schio - volto a valutare le possibilità di realizzare partnership per produrre e assemblare in Brasile e per creare efficaci reti di distribuzione e assistenza tecnica al cliente finale - ha rimarcato come il capoluogo del Rio Grande do Sul, con poco più di 400 mila abitanti, sia un polo industriale del Nord Est per la presenza di veneti, in particolare emigranti delle provincie di Vicenza, Belluno e Treviso. A Caxias oggi si lamenta l'assenza di manodopera. «Dall'emigrazione vicentina è nato l'intero distretto meccatronico di Caxias, il secondo più importante del Brasile, grazie all'intraprendenza della scledense Luigia Zanrosso Eberle, che alla fine dell'800 fece nascere la prima lavorazione industriale della lamiera», ricorda Fonseca. Al suo seguito il direttore Odecir Conte ed alcuni colossi imprenditoriali del Sud America, dalla Randon, impresa nata dall'emigrazione vicentina, alla Marco Polo, secondo produttore mondiale di autobus, alla Tramontina, primo produttore brasiliano di coltelleria e posateria. Ha sottolineato le potenzialità della Simecs e dei suoi tremila associati la presidente dell'Unione degli industriali di Schio, ricordando la storica collaborazione con la Confindustria Vicenza e l'accordo siglato nel 2010.

Caxias do Sul, capoluogo del Rio Grande do Sul

Scontro fra la stampa brasiliana e Google: che il colosso paghi

L'Associação Nacional de Jornais (ANJ) ha dichiarato di voler abbandonare Google News. Nel corso dell'Assemblea generale dell'Inter American Press Association, i rappresentanti del motore di ricerca hanno sostenuto di non dover pagare per avere il diritto di pubblicare i titoli della stampa nazionale, poiché Google garantirebbe benefici alle testate reindirizzando sui singoli siti un copioso traffico di utenti. L'ANJ, con 154 membri, il 90 per cento dei quotidiani nazionali, tramite il suo presidente Carlos Fernando Lindenberg Neto ha obiettato: piattaforme simili sono in diretta competizione con quotidiani e riviste lavorando come pagine isolate e utilizzando contenuti altrui, riducendo le possibilità di accedere alla storia completa sui giornali-fonte. Se Google non pagherà per la pubblicazione di notizie provenienti dalla stampa brasiliana, le testate nazionali l'abbandoneranno.

Luxottica: il colosso degli occhiali vede lungo, fino in Brasile

Il management del colosso italiano dell'occhialeria, Luxottica, riferisce: il Brasile, nel 2015, sarà il secondo mercato più importante per Luxottica. Già negli inizi del 2012 Andrea Guerra, amministratore delegato della società, affermava: «Le radici di Luxottica sono in Italia, ma il futuro è in Turchia, Brasile, Messico, India e Cina. Sono mercati in cui vogliamo essere di casa come in Italia o negli Stati Uniti, ed abbiamo le capacità e la forza di essere degli operatori complessivi». Il Paese verde oro, oggi tra i 5 più importanti per Luxottica per fatturato globale, diventerà in un paio d'anni la seconda piazza commerciale per il gruppo di Agordo, in provincia di Belluno. Ciò sarà possibile grazie ad un aumento della capacità produttiva in loco che permetterà di eludere gli alti dazi imposti alle barriere, tasse che si aggirano intorno al 35 per cento. Per un valore di 110 milioni di euro, alla fine del 2012 il gigante dell'occhialeria aveva acquisito il 100 per cento della società brasiliana Tecnon, con uno stabilimento altamente efficiente, un portafoglio di marchi di proprietà e in licenza, consolidate attività di distribuzione «wholesale», una rete di 90 negozi di ottica e un laboratorio centrale all'avanguardia tecnologica. Ad oggi, l'unico marchio ad essere stato lanciato sul mercato brasiliano è Vogue, seguito nei prossimi mesi anche da Ray Ban e Oakley, quest'ultimo entrato nel portafoglio di Luxottica nel 2007. Lo sguardo di Luxottica, quindi, è rivolto oggi verso due fronti. Il gruppo veneto sta portando avanti anche un intenso shopping nel settore: dopo l'acquisizione di Alain Mikli, resta aperto il fascicolo Salmoiraghi & Viganò. Ad oggi esistono oltre 2 mila punti vendita Sunglass Hut nel mondo, ma l'obiettivo è di arrivare a un totale di 4 mila punti vendita entro il 2015. A Rio è nel lussuoso centro commerciale Fashion Mall.

Il Cristo di Rio dietro un paio di Rayban

Conviene all'Italia investire nel Mato Grosso do Sul

André Puccinelli, governatore del Mato Grosso do Sul, ha ricevuto l'ambasciatore italiano in Brasile Gherardo La Francesca, allo scopo di rafforzare i legami economici tra l'Italia e lo Stato brasiliano e discutere sull'inserimento delle industrie italiane nel territorio. «Ci siamo resi conto che vi è un grande interesse dei gruppi italiani a stabilirsi in Brasile: ci sono 742 aziende e filiali produttive italiane che hanno creato mezzo milione di posti di lavoro nel Paese», ha affermato La Francesca. Esenzione fino al 90 dalle tasse, in cambio di occupazione.

André Puccinelli e Gherardo La Francesca

Neuroscienza: con Walk Again il Brasile torna a camminare

Ospite della conferenza «21 minuti - I saperi dell'eccellenza», organizzata a Perugia dalla Fondazione Patrizio Paoletti e attiva nei campi della ricerca, dell'educazione e della didattica promuovendo il benessere sociale e i diritti dell'infanzia, il neuroscienziato brasiliano Miguel Nicolelis ha descritto il progetto Walk Again, che riguarda la creazione di un'interfaccia tra cervello e macchina per permettere a chi non può camminare di farlo attraverso robot in grado di programmare e riprodurre il movimento. Il progetto si fonda sulla diseguaglianza sociale: «In Brasile essa è causata dalla conoscenza nascosta–ha spiegato il neuroscienziato–che si accentra nei luoghi di potere e di ricchezza, ed esclude i luoghi più periferici, come ad esempio Nadal. Così ho deciso di costruire proprio lì, in una delle regioni più povere del Brasile, un centro di neuroscienze. Abbiamo cominciato a chiedere fondi, anche attraverso una squadra di calcio. Tutto partiva da un principio economico: il miglior investimento possibile è quello sui primi anni di vita di un individuo. Un dollaro investito ne fa guadagnare nove. Da qui l'idea: costruire un luogo nella città più povera del Brasile dove il processo di apprendimento di un bambino cominci dalla gravidanza». Sono oggi 12 mila le donne seguite ogni anno; migliaia di bambini hanno tutti i giorni la possibilità di occuparsi di arte, cultura, scienza, letteratura. «Da reietti della società-aggiunge Nicolelis–, sono diventati protagonisti della propria istruzione e uno dei migliori laboratori neuroscientifici del mondo è a loro completa disposizione». Per il successo ottenuto, il programma verrà ricreato in tutto il Brasile per i ragazzi fino a 15 anni: due ore al giorno andranno ad aggiungersi al normale svolgimento delle lezioni scolastiche. A Nadal, il miglioramento dell'apprendimento dei bambini ha portato anche gli adulti a interessarsi di scienza, cultura e società, innalzando così il grado di istruzione di tutta la comunità. Tra i progetti del Governo figura oggi anche la costruzione di un ospedale solo per donne («da loro nasce fisicamente il sapere di domani») e un campus per 3 mila giovani, dal nome «Licia», come la nonna di origini italiane di Nicolelis che gli ha fatto amare la scienza. Ma l'obiettivo più ambizioso è legato ai Mondiali di Calcio di Brasile 2014: «Il mio sogno è che a dare il calcio di inizio del torneo sia un adolescente paralizzato che si alza in piedi per la prima volta. Sarà il gol più importante del Brasile».

Il neuroscienziato brasiliano Miguel Nicolelis

UN PAESE OVE SEMBRA PERDUTO OGNI BUON SENSO

di Bruno Piattelli

A prescindere da quell'assioma che, alla luce di quanto oggi accade, appare ben dimenticato, e secondo il quale le sentenze si commentano ma non si discutono, mi sono chiesto come abbia fatto il Pubblico Ministero del caso giudiziario riguardante l'on. Nichi Vendola a chiederne la condanna, quando poi dalla sentenza è risultato che il fatto attribuitogli era inesistente.

Quale discrasia oggettiva consente alla giustizia di rispondere in modo così conflittuale tra il dubbio di un reato avvenuto e la determinazione della sua non esistenza? La risposta è che oggi il diritto non è più sostenuto nè dalla logica né dalla realtà, e che pertanto è impossibile umanamente gestirlo sempre con perfetta logica e giustezza. Pensiamo a Perry Mason, il protagonista dei romanzi gialli dello scrittore statunitense Erle Stanley Gardner; prima di essere un avvocato, Perry Mason è un detective che ricerca sempre il nesso di causalità.

Spesso ci abbandoniamo ad elucubrazioni che non possono ricondurre al diritto. Ricordiamo quando, negli anni di piombo, il ladro di fabbrica che rubava ai propri colleghi operai non era messo fuori, perché il furto non atteneva ai rapporti di lavoro. Ma il rapporto con la realtà? Aumentano così i dubbi che il diritto, invece, dovrebbe cancellare.

Della libertà di stampa si parla, secondo me, più che a sproposito, al di fuori del tema oggettivo. Ma come può sfiorare la mente di qualcuno l'idea che in un Paese democratico non vi sia? E perché gli organi professionali non intervengono loro - non il Tribunale, che ha già tanto e forse troppo da fare - a ricordare l'etica e la deontologia che costituiscono il diritto del professionista, a giudicare quei membri che escono dalla retta via, che poi è quella normale della coscienza?

Dal momento che la differenza tra l'opinione e la falsità è sottilissima, perché gli Ordini professionali non intervengono per comminare adeguate sanzioni, da quella pecuniaria fino all'estromissione dall'Ordine di appartenenza? Ma non parliamo di carcere. Per fare prima, si arriva ad estremi assurdi. E non si considerino solo false accuse o diffamazioni, ma anche i modi con i quali vengono presentate le notizie.

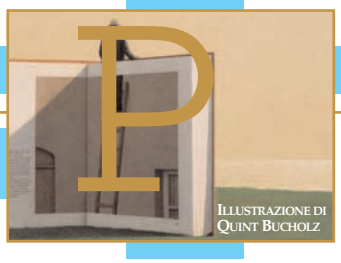
Giova ricordare un episodio. Crollò a Roma una palazzina sulla quale, se è vero, era stato compiuto un sopralluogo appena 15 minuti prima; nel piano terreno ospitava un piccolo opificio nel quale morirono alcune donne. E quale fu il titolo dato da alcuni giornali che pubblicarono la notizia? «Morte per 4 euro l'ora». Possiamo prendercela con il titolista, ma il contenuto dell'articolo non si distaccava da tale interpretazione. Cosa c'entrava con la tragedia avvenuta? Se quelle sfortunate operaie avessero percepito 50 euro l'ora, il crollo della palazzina sarebbe stata meno grave?

Perché speculare su un argomento tanto serio quanto altrettanto tragico, ma che non aveva nulla a che fare con il contesto? Nel caso specifico non sentii parlare, né tantomeno lessi su quei giornali, che fossero stati adottati provvedimenti immediati diretti ad appurare nel più breve tempo possibile le eventuali responsabilità e manchevolezze che avrebbero causato il crollo dell'edificio.

Dopo gli allarmi lanciati dagli abitanti, chi era andato a controllare? Era autorizzato, era qualificato, aveva redatto un rapporto? Aveva giustificato e documentato l'inesistenza del pericolo? Più tardi si giunse a un processo. In Italia prima del processo non si crocifigge nessuno. E quanto al lavoro sottopagato o nero, perché, nello sciorinarne i protagonisti e i conseguenti risvolti sociali, non si parla di chi lo causa, di chi costringe i lavoratori ad accettarlo e anzi a richiederlo?

E sempre nel caso specifico - dal momento che è inutile parlare in astratto, - occorreva, come occorre sempre, illustrare la situazione culturale che porta a un modo di vita che non ha nulla a che fare con lo sfruttamento e la speculazione. Infatti non risultò che quei «padroni» operanti in quel maledetto pianterreno fossero diventati miliardari; fu accertato invece che vivevano l'identica modesta vita delle loro sfortunate lavoranti, anzi che stavano lavorando con esse. In quanti Paesi i telai battono sotto le mani della casalinga intenta a sbrigare anche le faccende di casa? Ma il discorso porterebbe lontano. Invece da noi certa stampa dà subito addosso al «padrone», il quale invece risolve situazioni che altrimenti si chiamerebbero «fame». Si confonde la mancanza di professionalità, di competenza e soprattutto di coscienza - concetti ormai rimossi - con un problema sociale di tutt'altro campo: come si muove infatti il diritto nei confronti dei presumibili colpevoli? E nei confronti di chi non rende un servizio ma diffonde allarmismi, di chi alimenta reazioni fuori luogo e forse contro persone innocenti? ■

THALES ALENIA SPACE: UN CONTRIBUTO RILEVANTE ALLA STORIA DELLO SHUTTLE. L'8 luglio 2011 è una data entrata nella storia con l'ultimo volo dello Shuttle, uno dei più longevi programmi spaziali durato oltre 40 anni con 135 voli. Quando Richard Nixon l'autorizzò, pochi avrebbero immaginato che potesse durare così a lungo. Per ricordare la «macchina più costosa e perfetta costruita dall'uomo», e soprattutto quanta Italia ha volato con questa macchina spaziale, è nato il libro di Giovanni Caprara e Ernesto Vallerani, presentato a fine dicembre nell'Accademia dei Lincei: «L'Italia sullo Shuttle - Scienziati, tecnologi, astronauti e grandi esperimenti». Se si considerano i voli dello Shuttle che hanno trasportato un sistema spaziale made in Italy o per il quale il contributo italiano è stato rilevante, e se si tiene conto dei contributi degli scienziati italiani, si constata che delle 135 missioni oltre la metà hanno portato in orbita elementi progettati e prodotti in Italia in particolare da Thales Alenia Space, o ai quali ha partecipato la comunità scientifica nazionale. Molti i successi dovuti anche all'Agenzia Spaziale Italiana che ha permesso all'Italia di produrre i grandi moduli abitativi per la Stazione spaziale internazionale. Alla presenza del ministro della Ricerca Francesco Profumo e del massimo esponente dell'Agenzia Spaziale Europea Jean Jacques Dordain, ha sottolineato la centralità in questo processo dell'industria manifatturiera italiana Giuseppe Orsi, presidente e amministratore delegato della Finmeccanica. «Ciò che è più importante ricordare–ha affermato Luigi Pasquali, presidente e amministratore delegato di Thales Alenia Space–, è che salire sulla navetta della Nasa voleva dire sperimentare tecnologie e innovazioni prima inesistenti, e imparare e affrontare tecniche gestionali e di lavorazione completamente nuove. Per l'Italia e per Thales Alenia Space è stata una grande opportunità di sviluppo, di conoscenze, di capacità e di progresso».



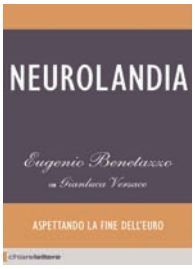
A CURA DI ROMINA CIUFFA

Piccola guida a libri di cultura

Barbonia City di Walter Pagliero - Vololibero Editore - 10 euro. Questa è una storia di Hippies italiani: i ragazzi di «Mondo Beat», appunto, o quelli di «Barbonia City», per le cronache del periodo. Il primo movimento sovversivo degli anni Sessanta faceva politica con il corpo, contestando il consumismo con una povertà rigorosa, il lavoro alienante con la fuga dalla fabbrica, la moralità borghese con la promiscuità sessuale e con un gruppo di convivenza nuovo. Un modo diverso di far politica, con poche parole e molti fatti.

Vivere in 5 con 5 euro al giorno di Stefania Rossini - L'Età dell'Acquario Editore - 9 euro. In questo piccolo manuale sono contenuti consigli per creare un orto urbano, preparare ricette con verdure che ricresceranno, riusare creativamente gli indumenti dismessi, autoprodurre in modo economico i detersivi per la pulizia della casa, i detergenti per la persona e i prodotti per la cosmesi, fare la spesa in modo responsabile. Un inno al fare piuttosto che al comprare, all'essere piuttosto che all'avere.

La cattedrale di Turing di George Dyson - Codice Edizioni Editore - 24,90 euro. Alan Turing, il leggendario matematico che riuscì a decrittare il codice «enigma» dei nazisti, immaginò nel 1936 l'esistenza di quello che per noi oggi è un oggetto quotidiano: il computer. Nel 1953 un gruppo di fisici e ingegneri, guidati dal genio di John von Neumann, diede forma alla profetica intuizione di Turing e costruì, a Princeton, il primo calcolatore programmabile dedicato inizialmente all'industria militare. Con una potenza di calcolo di appena 5 kilobyte, von Neumann e i suoi mossero i primi passi nel neonato universo digitale e cambiarono il mondo per sempre. In questo libro si racconta la loro storia.



Neurolandia di Eugenio Benetazzo - Chiarelettere Editore - 13,60 euro. Salvare gli Stati attraverso l'aumento dell'imposizione fiscale e la depressione del livello dei consumi è un'idea folle che ha generato in Europa una rivolta contro il modus operandi dell'establishment finanziario che ci governa: una nuova oligarchia fatta da enti sovranazionali, banche centrali, private, e grandi fondi d'investimento con l'appoggio delle agenzie di rating. La volontà di tutelare il sistema bancario dimenticando il piccolo imprenditore è un'ennesima dimostrazione di come manchi un disegno politico sovranazionale; servono quindi statisti autorevoli in grado di difendere gli Stati dalle aggressioni della concorrenza proveniente dall'Asia.

Riequilibrio e rilancio di Giuseppe Maria Pignataro - Gruppo 24ore Editore - 20 euro. Il principale problema italiano è l'enorme debito pubblico che crea condizionamenti alla nostra vita attuale e futura. È un problema risolvibile? Chi dovrebbe affrontarlo per tentare di porvi rimedio? Quali sono i tempi e i modi appropriati per farlo? Sono questi i tre quesiti a cui il libro cerca di rispondere stilando una diagnosi della situazione in corso e quindi analizzando anche le possibili vie per uscirne. Ma, soprattutto, propone una nuova «terapia»: un piano di riequilibrio e di rilancio basato su un cambio di strategia per realizzare una riforma del patrimonio pubblico combattendo l'evasione fiscale.

Uscire dalla crisi è possibile di Aldo Giannuli - Ponte alle Grazie Editore - 14 euro. La crisi morde, nonostante i Governi tecnici e le manovre «lacrime e sangue». Il caotico andamento dei mercati, la soffocante stretta creditizia e l'esplosione del debito degli Stati indicano che si sta andando verso il crollo delle economie occidentali. Ma allora come se ne esce, e perché i rimedi finora tentati non hanno avuto successo? L'autore dimostra che la soluzione può trovarsi solo in un rinnovato protagonismo della politica a livello nazionale e comunitario, in una riforma della finanza internazionale, nella riproposta del primato, su questa, dell'economia reale e nell'instaurazione di nuove forme di ordine mondiale.

Il volo dei calabroni di Alessandro F. Giudice - Franco Angeli Editore - 22 euro. Il successo delle PMI somiglia al volo del calabrone che la scienza ha considerato per decenni un mistero, poiché il rapporto tra superficie alare e peso corporeo non è adeguato a vincere la legge di gravità. Eppure, nonostante la piccola dimensione, la specializzazione in settori primari, una governance familistica e modelli organizzativi, le PMI continuano a trainare l'export, a competere sui mercati esteri e a costituire la spina dorsale dell'economia. Il volume analizza le ragioni storiche del ruolo delle PMI individuandone le ragioni del successo e avanzando ipotesi su come possano continuare a farsi motore della crescita economica.

Scacchi e strategie aziendali di Luca Desiata - Hoepli Editore - 18 euro. Cosa hanno in comune un giocatore di scacchi e un grande manager? Questo manuale combina i contenuti di un corso di strategia aziendale con l'analisi dei processi mentali dei grandi campioni di scacchi, mescolando psicologia cognitiva, teoria delle negoziazioni, finanza e paradossi della teoria decisionale nell'attuale contesto di crisi economica. Ciascun capitolo del testo è integrato da un caso aziendale tratto dall'esperienza di Rocco Sabelli come amministratore delegato di Alitalia e della Piaggio, e da una testimonianza di Anatolij Karpov, tra i più forti giocatori di scacchi della storia, campione del mondo negli anni Ottanta e Novanta.

MISTERI PARLAMENTARI

«W Montecitorio! Guida pratica ai misteri dell'Aula della Camera», di Simone Baldelli, prefazione di Fabrizio Cicchitto, Rubbettino editore, Soveria Mannelli 2012, pagine 98, euro 10. La stagione certo non prodiga di successi e di buona fama per il Parlamento, sorprende e rincuora questo libro di Simone Baldelli. Forse che la conoscenza analitica del Parlamento serve ancora a qualcosa? Ebbene, sì, visto che resta l'istituzione fondamentale e decisiva, tuttavia per apprezzarne i meccanismi complessi e raffinati, spesso incomprensibili ai più, risulta fondamentale un Cicerone preparato ed esperto come Baldelli, preziosa guida per inoltrarsi nei sentieri, schivandone i trabocchetti, dei regolamenti.

L'introduzione di Cicchitto descrive il cursus honorum parlamentare di Baldelli, delegato d'aula per i deputati di Berlusconi nella XV e nell'attuale XVI legislatura. Simone, classe di ferro 1972, ingegno scapigliato e multiforme, attrezzato per quasi tutte le arti nonché divertente e sapido imitatore, ha appreso assai bene il mestiere di prestigiatore delle norme dell'aula da Elio Vito, capogruppo dal 2006 al 2008, gran maestro di tattiche e strategie, abilissimo nell'uscire indenne dalle «botole» e «controbotole» degli avversari, per stagliarsi come vincitore nella bagarre dialettica dell'Aula.

Cicchitto, dirigente totus politicus, dal quale si trae sempre qualche utile insegnamento, tra le questioni urgenti da affrontare e risolvere pone in primo piano:1) la riforma verticale delle regole obsolete: «Non è un caso–afferma–che con questi regolamenti tutti i Governi, quale che sia il loro colore, sono costretti a ricorrere alla decretazione d'urgenza, al maxiemendamento e poi alla fiducia»; 2) l'eterna rissosità anche nell'attuale legislatura: «Ogni giorno si è svolta una sorta di sfida all'Ok Corral», derivante dal fatto gravissimo e preoccupante di una classe politica che non sembra ancora poggiare su valori condivisi. Scrivendo il De bello civili d'aula, non basta però rimarcare ideologie residuali e schermaglie politiche.

Mentre Cicchitto tratteggia i piani di battaglia ed affila le armi dialettiche delle reiterate disfide, la responsabilità organizzativa dei combattenti del popolo della libertà spetta a Baldelli, supportato dal segretario generale del Gruppo, l'armigero stakhanovista Franco Pallotta. Ebbene, questo libro fresco di stampa ha proprio il pregio di disvelare gli impegni del delegato d'aula, talora costretto all'onniscienza, a cominciare dall'onere di prendere la parola su qualsivoglia tema, senza avere nulla di preparato, non tanto per proporre, emendare o contrastare, quanto per prendere tempo e consentire ai propri deputati ritardatari di entrare in aula e votare. Il Baldelli enciclopedico ha, così, impedito decine di volte che il centrodestra largamente maggioritario - sino alla scissione di Gianfranco Fini -, eppur pigrone, andasse sotto. Chi si trova all'opposizione, infatti, è sempre presente e, per così dire, sul pezzo, a meno che non miri con un'assenza improvvisa a far mancare il numero legale.

«W Montecitorio!» regala una lettura utile e gustosa, talvolta paradossale, col pregio di non essere conformista e di andare coraggiosamente controcorrente, vedi la rivalutazione ben motivata della «casta», che poi casta non è, specie se paragonata con i veri faraoni delle grandi corporazioni; vedi la difesa intelligente del bicameralismo perfetto, ritenuto una mostruosità dalla disinformazione alla

POESIA ED ECONOMIA, DUALISMO MODERNO

Cesare Imbriani - Voci senza terra ed altro. Poesie (1990-2010) Plectica Editrice - Salerno. Secondo libro di poesie di Cesare Imbriani, pubblicato a distanza di dieci anni da «Cosa vale ed altro», raccolta poetica edita dalla Scheiwiller (2001), «perché lunghe guerre a porte aperte hanno stremato la coscienza di sé». Cosa c'entra un economista con la poesia? Lo si spiega meglio in poesia, la sua: «Dopo il tirocinio sfrenato tra oggetti e desideri senza futuro, la contaminazione è cifra di approdo, rito di iniziazione, transfert totale / sorridi docile, quasi soave nel consumo sfrenato che è immagini, sesso mediato/identici format, amici del web, chips vaganti, una rappresentazione vicaria e inerme a cui si sopravvive nell'apparato silenzioso dell'eremita cieco, beato». Imbriani, noto economista, si occupa di teoria economica, banche, mercati finanziari e dualismo sociale. Napoletano, vive a Roma e insegna, nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Sapienza, Economia politica ed Economia internazionale; è attualmente direttore del Dipartimento di Studi giuridici, filosofici ed economici. Come egli stesso ricorda, «un economista che non è solo un economista è probabile che divenga un fastidio, se non un danno reale». Le sue poesie, in un raro equilibrio tra ragione e sentimento, raccontano le passioni, le aspirazioni, i sentimenti del nostro tempo, non trascurando tuttavia temi legati alla vita civile e alla realtà sociale ed economica che insegna ai propri studenti. Un uomo di scienza che mostra il lato umano più intimo, in un contrasto in cui la poesia non rappresenta un «rifugio della vita quotidiana, ma un aspetto della mia esistenza duale, di economista e poeta, che vivo con consa-

Cesare Imbriani

Affari & Cultura

a cura di Romina Ciuffa

IL TEST DEL DNA A UNA MUMMIA E BRESCIA TORNA ALL'ETÀ DEL RAME

Sepolture della Necropoli di Remedello Sotto, a Brescia

L'Età del rame (in particolare la Pianura padana e le Alpi al tempo di Ötzi) è il tema della mostra ospitata a Brescia dal Museo Diocesano dal 26 gennaio al 15 maggio 2013. Il millennio 3400-2200 a.C. fu fondamentale per l'umanità: risalgono a quell'era l'aratro, la ruota, l'aggiogamento degli animali per la trazione, il carro a quattro ruote, lo sviluppo della metallurgia del rame, spesso in lega con l'arsenico, l'agricoltura e l'allevamento, attività che favoriscono nuovi assetti economici e sociali. La mostra di Brescia sarà l'occasione per fare il punto su tutte le nuove scoperte in Italia settentrionale, ambito fondamentale per questa civiltà poco conosciuta. Nel Bresciano sono tornate alla luce le testimonianze più rilevanti di insediamenti dell'Età del rame. La necropoli di Remedello Sotto, in provincia di Brescia, dopo 128 anni dalla scoperta costituisce ancora la documentazione principale per la ricostruzione dell'Età del rame in area padana. L'esposizione mostrerà altre testimonianze: le statue-menhir che, con le incisioni rupestri della Valcamonica, forniscono un'iconografia fondamentale per la comprensione del periodo, oltre a tutto il complesso dei ritrovamenti avvenuti nel 1991 e 1992 nel giogo di Tisa. Saranno forniti i risultati delle ricerche più recenti condotte sulla mummia: analisi del Dna, suo inquadramento negli attuali aplogruppi delle popolazioni europee, aspetti paleopatologici, stato di salute, cause che ne determinarono la morte a 3.150 metri di quota.

Punte di freccia in selce, ascia in pietra levigata e pugnale a lama triangolare in rame, e vaso campaniforme dell'età del Rame

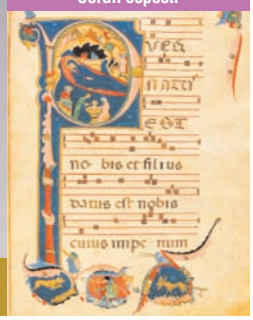
DAL QUATTROCENTO AL NOVECENTO I GRANDI RITRATTI A CONFRONTO

Conclusi i restauri, la Basilica palladiana di Vicenza riapre accogliendo le personalità ritratte dai maggiori interpreti della pittura italiana e internazionale, dal '400 sino alla fine del '900. La mostra «Raffaello verso Picasso. Storie di sguardi, volti e figure» (fino al 20 gennaio) è una circostanziata sequenza di capolavori in un gioco di confronti, rimandi, assonanze tra artisti e soggetti, tra epoche e scuole. Una novantina di quadri raccontano la storia del ritratto e della figura. «Raffaello verso Picasso», il lungo percorso che dal senso di una perfezione delle forme giunge fino alla rottura di quelle stesse forme, con la ricerca cubista novecentesca, è sviluppata in ampie sezioni tematiche che raccontano la vicenda pittorica con immagini di Fra' Angelico, Botticelli, Mantegna, Bellini, Giorgione, Raffaello, Tiziano, Veronese, Dürer, Cranach, Pontormo, Rubens, Caravaggio, Van Dyck, Rembrandt, Velázquez, El Greco, Goya, Tiepolo, gli Impressionisti da Manet a Van Gogh, da Renoir a Gauguin, da Cézanne a Monet e ai grandi pittori del XX secolo, da Munch, Picasso, Matisse, Modigliani e Bonnard fino a Giacometti, Balthus, Bacon e Freud.

Pablo Picasso, «L'italiana»; Amedeo Modigliani, «Giovane con berretto», Vincent van Gogh, «Madame Roulin (La Berceuse)»

TANTO PIÙ GRANDI QUANTO MINIATURE

Corali esposti



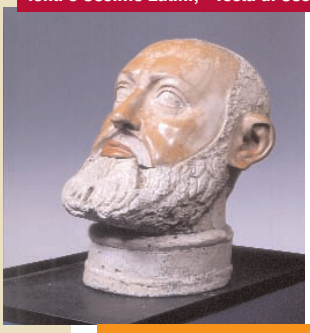
A Siena, nella Cripta sotto il Duomo e nella Libreria Piccolomini fino al 27 gennaio è in corso «Puer Natus. L'infanzia di Gesù nei corali miniati del Duomo di Siena», mostra realizzata dall'Opera della Metropolitana e dedicata alle sontuose pergamene miniate tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo per la Cattedrale di Santa Maria Assunta. I preziosi corali sono un tassello per la ricostruzione della storia della miniatura tra la fine del '200 e gli inizi del '500 e fanno parte di un corpus di 35 codici realizzato per la Cattedrale di Siena. Tra gli altri autori, Terzo Maestro dei Corali del Duomo, Girolamo da Cremona e Liberale pure da Verona.

«A 12 anni dipingevo come Raffaello, ma ci ho messo tutta la vita per dipingere come un bambino» (Picasso)

«Pesce Palla» e, sotto, Bernardo Buontalenti e Cosimo Latini, «Testa di Cosimo I»

AMICI DEGLI UFFIZI

Farmacia portatile della fonderia medicea con ricette e medicamenti



L'Associazione Amici degli Uffizi quest'anno, come ogni anno, regala alla città di Firenze la mostra «L'alchimia e le arti. La Fonderia degli Uffizi: da laboratorio a stanza delle meraviglie» che, aperta fino al 3 febbraio nella Galleria, esamina in 60 opere aspetti della passione dei sovrani medicei per l'alchimia tra Cinque e Seicento. L'esposizione è parte del ciclo «I mai visti», che ogni anno presenta aspetti della collezione del museo fiorentino poco noti al pubblico degli Uffizi.

È DI LEGNO

Opere di Maria Cristina Carlini

La rassegna dedicata a Maria Cristina Carlini presenta l'arte della scultrice nella sede della Fondazione Stelline a Milano. La Carlini cominciò a lavorare il grès nei primi anni Settanta a Palo Alto in California, per poi esprimersi con l'uso di diversi materiali quali il ferro, l'acciaio corten, la resina, il ferro, la lamiera, il legno, ma anche tronchi e rami. Nel suggestivo Chiostro della Magnolia spiccano le opere monumentali progettate per luoghi aperti, che stabiliscono un forte dialogo con i visitatori e con l'ambiente circostante. La «Torre di Babele» realizzata nell'estate 2012, e il monumentale «Giardino di Pietra» del 2008, composto da 11 grandi elementi in acciaio rivestiti di resina bianca, sono uniti da un legame che si percepisce nella cromia e nella struttura monolitica dei due lavori. Nel prato è adagiata «Genesi», del 2004 che, con i suoi quattro tondi in ferro colmi d'acqua d cui emergono elementi in grès, stabilisce con gli altri lavori un equilibrio tra forme e materiali.

SE BONELLI NON VA A VIENNA...

Ettore Sottsass jr, «Stadio per guardare le stelle»

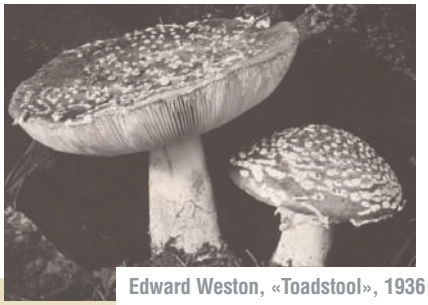
Per aprire a Milano, la Galleria Giovanni Bonelli sceglie il tema «Pianeta Vienna e dintorni», mostra che fino al 2 febbraio è possibile visitare nei nuovi locali dell'omonimo gallerista mantovano. La decisione di aprire uno spazio, che si affianca a quello di Canneto sull'Oglio, è lo sbocco di un'attività che negli ultimi anni si è svolta prevalentemente in territorio meneghino dove Bonelli ha promosso, in varie occasioni, mostre istituzionali e iniziative no-profit. La mostra presenta i lavori di Raimund Abraham, Hans Hollein, Max Peintner, Gianni Pettena, Walter Pichler, Ettore Sottsass, sei architetti legati dall'osservazione e dal racconto.

Hans Hollein, «Transformation New York, Superstructure over Manhattan»

PEPERONI BIANCHI E NERI

Edward Weston «Nude», 1936

Approda nel Centro Italiano Arte Contemporanea di Foligno Edward Weston (1886-1958), artista americano considerato tra i più grandi maestri della fotografia del Novecento: a 15 anni dalla sua ultima personale in Italia, sono visibili alcuni dei suoi più celebri bianchi e neri: nudi, paesaggi, ritratti e i suoi famosi oggetti, dai peperoni ai giocattoli indigeni, trasformati dall'artista in icone surrealiste e post-moderne. L'autore esamina gli oggetti nella loro essenza, eleggendoli a metafore visive degli elementi stessi della natura. A ripercorrere la carriera del fotografo saranno centodieci opere fotografiche originali, scattate dai primi anni Venti fino agli anni Quaranta, in gran parte provenienti dal Center for Creative Photography di Tucson dove è conservato il più grande archivio dell'autore. Realizzate dall'artista stesso o sotto la sua diretta supervisione, le stampe fotografiche di Weston sono, infatti, una parte fondamentale e imprescindibile del suo lavoro: stampe a contatto, di piccolo o medio formato, nelle quali non è concessa alcuna manipolazione dell'immagine.



IMMAGINI ©1981 CENTER FOR CREATIVE PHOTOGRAPHY, ARIZONA BOARD OF REGENTS

Edward Weston, «Toadstool», 1936 e «Horse, KB Dude Ranch», 1938

MEDICINA E RICERCA

a cura di ROMINA CIUFFA

PIERPAOLO SILERI: LAPAROSCOPIA DEL COLON MA NON SOLO, L'ITALIA COMPETE A LIVELLO MONDIALE

Laureatosi in Medicina nel 1998 nell'Università romana di Torvergata, grazie a una borsa di studio e a quello che era ed è il suo maestro - il prof. Achille Lucio Gaspari, specialista in chirurgia generale -, Pierpaolo Sileri si recò negli Stati Uniti dove, dopo un anno di attività, ricevette il primo contratto grazie ai progetti, eseguiti ed approvati, nella ricerca di base e soprattutto nel settore dei trapianti dell'intestino e del pancreas. Vi rimase per tre anni poi, declinando l'offerta di un lavoro, tornò in Europa per specializzarsi, e precisamente ad Oxford, dove soggiornò per un altro anno e mezzo prima di rientrare in Italia e concludere la specializzazione nella stessa Università in cui si era laureato, appunto Torvergata.

Domanda. Com'è sorta la struttura presso la quale operate a Torvergata?

Risposta. In un nuovo ospedale, abbiamo creato un Centro di riferimento per la laparoscopia del colon. Oggi con la nostra struttura e con la nostra capacità di insegnamento ci troviamo a competere con Centri di livello internazionale, esistenti negli Stati Uniti, in Francia, Inghilterra e Germania. Da tutta Europa vengono da noi chirughi per imparare nuove tecniche e nuovi metodi. Facciamo parte dei consigli direttivi di molte società mediche internazionali. Elevatissimo è il livello scientifico, che dimostriamo prevalentemente nei congressi internazionali e nelle pubblicazioni scientifiche.

D. Qual è il vantaggio della vostra organizzazione?

R. Operare in équipe è essenziale, perché nell'interno di essa anche l'ultimo arrivato, il «research fellow», svolge un proprio ruolo. Una nuova idea, infatti, può nascere anche dall'elemento più giovane; per questo motivo, in una squadra che compie questo tipo di lavoro non può esistere un «assolo». Fondamentale è la sinergia tra le chirurgie generali esistenti (unità operative complesse) dirette dai professori Gaspari e Petrella, e le varie branche specialistiche.

D. Avete rapporti con enti, società, organizzazioni esterne?

R. I rapporti con le ditte esterne, anche straniere, fanno parte della normalità del nostro lavoro; alcune di esse finanziano la ricerca, e noi contiamo molto su tali apporti esterni. La nostra utenza, in generale, cresce sempre e chiede sempre di più, perché la gente preferisce rivolgersi alle strutture innovative, nelle quali possano trovare nuove risposte in una situazione in cui spesso, anche a causa della crisi economica, risposte non ve ne sono. La tecnica della laparoscopia da noi praticata è molto richiesta, trattandosi di interventi chirurgici. Grazie ad internet, oggi i pazienti giungono negli studi medici abbastanza informati, anche se non di rado trovano, nella rete, risposte sbagliate; comunque l'utenza è molto esigente.

Pierpaolo Sileri

D. Cosa dite a chi si rivolge a voi?

R. Il paziente deve essere al centro della nostra attenzione, un principio che deriva, oltre che da un giusto metodo etico, anche dalla responsabilità di ogni operatore della sanità pubblica, nella consapevolezza che una considerevole parte delle tasse dei contribuenti è finalizzata proprio alle prestazioni sanitarie. L'efficienza della nostra sanità è di pari livello di quella della sanità americana, nella quale solo chi non è assicurato deve sottoporsi a liste d'attesa molto lunghe. Se io sono tornato in Italia, è perché mi sento italiano, e questo non è poco, anzi è tutto.

> «Operare in équipe è essenziale, perché nell'interno di essa anche l'ultimo arrivato, il research fellow, svolge un proprio ruolo; una nuova idea, infatti, può nascere anche dall'elemento più giovane: in una squadra simile non può esistere un assolo»

D. Perché allora i giovani di talento se ne vanno dall'Italia?

R. Da noi, spesso, si cade nella tentazione di accontentarsi delle condizioni esistenti. Il giovane ricercatore, in Italia come in tutto il mondo, vive invece di obiettivi e di nuovi impegni. La fuga dei cervelli si può evitare o ridurre se a un quarantenne viene concesso un sogno: se gli viene dato un obiettivo, un traguardo da raggiungere. In tale caso quel soggetto non avrà motivo di allontanarsi. Bisogna offrire anche sogni, perché non si tratta soltanto di soldi. Una sistemazione in Italia alla fine sempre si trova, anche se non sempre si fa ciò per cui si è studiato e ci si è formati.

D. Allora i giovani non fuggono dall'Italia perché da noi non trovano un lavoro?

R. Credo che chi fugge dall'Italia

non lo fa per il guadagno, non perché non ha un lavoro, ma perché desidera altro. Io me ne andai per poter fare, oggi, quello che i giovani di oggi potranno fare fra cinque anni, per avere la possibilità di imparare tecniche avanzate da professionisti bravi e affermati. Noi abbiamo non solo tecnologie, ma anche intelligenze migliori, lo dimostra il fatto che negli Stati Uniti gran parte dei leader, dei primari nella medicina, sono europei. Noi soffriamo piuttosto di carenze strutturali e materiali, ci mancano le disponibilità, soprattutto adesso con la crisi economica. Ma una gran parte delle invenzioni sono nostre. Il Servizio Sanitario Nazionale eroga assistenza a tutti, certamente questo è un vantaggio per la popolazione, ma il sistema va razionalizzato. Nel complesso, non siamo secondi a nessuno.

D. In Europa qual'è la situazione?

R. Inghilterra, Germania e Francia sono al livello dell'Italia. La prima ha, probabilmente, un sistema migliore relativamente alla razionalizzazione della spesa: nell'ospedale di provincia il livello di cura dei pazienti è analogo a quello della grande città. Se dovessi consigliare a un giovane un tipo di formazione, indicherei senza dubbio l'Inghilterra, ove vigono sia un sistema mutualistico sia una cultura europea che pone al centro dell'attenzione il benessere del paziente. Personalmente mi sono formato in Inghilterra. Abbiamo medici laureatisi in Italia che sono andati in Francia, dove si sono trovati benissimo. La Germania è un Paese più difficile, ha caratteri più rudi e una lingua lontana dalla nostra.

D. Perché aumenta continuamente il numero dei malati?

R. L'utenza delle strutture sanitarie cresce per l'aumento del numero degli anziani e dell'età media nei Paesi industrializzati. La soglia si è spostata in avanti. Inoltre l'utenza di oggi è molto accorta e consapevole delle proprie possibilità. Una donna di 70 anni, ad esempio, è autonoma, guida l'automobile, vuole stare bene; un'ampia quota di pazienti chiede il ripristino delle funzioni del corpo per cui preferisce la chirurgia funzionale. In generale, grazie alla diffusione della cultura il paziente chiede di più ma cresce anche la tensione nel rapporto tra il medico e il paziente. Ci troviamo ad intervenire chirurgicamente su pazienti molto anziani, ultraottantenni ed anche ultranovantenni. Sempre più frequentemente operiamo pazienti vicino ai 100 anni. Non operiamo solo con il team interno del Reparto chirurgico, ma anche con specialisti di altri campi, in una multi-disciplinarità ampia, estesa perfino al settore medico legale.

Un laboratorio del Centro per la laparoscopia della Fondazione Policlinico Torvergata

«L'utenza sanitaria cresce per l'aumento del numero degli anziani e dell'età media nei Paesi industrializzati. La soglia si è spostata in avanti. Oggi i malati sono molto più accorti e consapevoli delle loro possibilità, anche grazie al maggiore accesso all'informazione attraverso internet, e chiedono il ripristino delle funzioni del corpo per cui preferiscono la chirurgia mini-invasiva»

D. Quali vantaggi comporta la vostra tecnica?

R. La chirurgia laparoscopica mini-invasiva del colon offre maggiori vantaggi per il recupero del paziente, meno stress per lui ma più stress per il chirurgo. Evitando il bisturi e in assenza di problemi derivanti da aderenze, ernie e situazioni tumorali, il paziente torna prima a casa. Altri vantaggi il maggior rispetto di organi come i nervi, la riduzione delle disfunzioni sessuali nell'uomo ma anche nella donna. Un «taglio» fa sentire il paziente malato, mentre l'intervento all'interno dell'organismo attraverso accessi naturali assicura una sensazione di benessere e un recupero maggiore. Il rischio di ricovero dopo un intervento di laparoscopia è venti volte più basso, non c'è un altro esempio di pazienti con un simile decorso post-operatorio. Nel morbo di Crohn, ogni 10 anni una buona percentuale di pazienti deve tornare sotto i ferri, per cui non staranno mai bene. Se si aggiunge il danno estetico, in una ragazza l'intervento crea anche problemi psicologici. Lo stesso per l'endometriosi, che comporta il rischio di non poter avere figli. I nostri sistemi chirurgici sono riconosciuti in tutto il mondo; svolgiamo ricerche congiunte con altri Paesi. Per la chirurgia del prolasso rettale partecipiamo allo Studio Lapros, iniziativa Europa-Usa attuata congiuntamente da cinque Paesi.

D. Altre tecniche di avanguardia?

R. Stiamo valutando l'uso di reti biologiche nell'apparato rettale per evitare il prolasso; è una tecnica mutuata dall'esperienza di un belga, molti vengono ad apprenderla da noi a Torvergata. Ai nostri corsi partecipano molti studiosi provenienti dal Centro e dall'Est Europa, non dall'Inghilterra o dalla Francia ma ad esempio dalla Turchia. Stiamo studiando tecniche per trattare fistole perianali senza tagliare un muscolo. In definitiva, insieme allo Starring Committee, comitato di valutazione di cinque Paesi, puntiamo a meno tagli e a risultati migliori. ■

DAL MONDO DEI MOTORI

A CURA DI ROMINA CIUFFA

UNA BOLLA IN CITTÀ

La Hover Car proposta dalla Volkswagen è priva di ruote, ma è in grado di sfruttare una speciale tecnologia elettromagnetica che le consente di «galleggiare» ad un'altezza dal suolo compresa tra i 30 e i 60 centimetri. L'abitacolo, completamente trasparente, permette una visibilità totale, e la casa automobilistica tedesca ha pensato anche alla possibilità di far ruotare su se stesso il veicolo in modo da ottenere una visuale di 360 gradi. Sarà ben equipaggiata: una serie di sensori percepiranno la presenza di eventuali ostacoli; un sistema anticollisione terrà conto di altri veicoli nelle immediate vicinanze; e ancora, con un joystick al posto dello sterzo sarà possibile muoversi in ogni direzione.

IL GIRO DEL MONDO IN 19 MESI

Il Planet Solar Turanor, catamarano «solare» lungo 31 metri e largo 15, ha concluso un viaggio di 19 mesi intorno al mondo con la sola forza dei due motori elettrici alimentati da 537 metri quadrati di pannelli fotovoltaici con potenza massima di 60 kW a 1.600 giri; l'imbarcazione è costata 12,5 milioni di euro.

BILSAM

L'ultraleggero Sky Cruiser dell'azienda polacca Bilsam Aviation

A testimonianza della vitalità del mercato dell'aviazione ultraleggera sorgono nuovi produttori di velivoli in nuove località geografiche; è questo il caso dell'azienda polacca Bilsam Aviation che produce velivoli ultraleggeri con una struttura completamente in materiale composito, caratterizzati da uno schema strutturale a semiguscio grazie alla fusoliera che offre molto spazio in cabina e che è ben studiata dal punto di vista aerodinamico. L'azienda offre al mercato l'ultraleggero ad ala alta Sky Cruiser, che presenta una velocità di crociera di 220 chilometri orari, una lunghezza di decollo di 135 metri e una lunghezza di atterraggio di 170 metri, con un rateo di salita di 6 metri al secondo. La capacità dei serbatoi è di 90 litri con un'eccezionale autonomia di 1.500 chilometri. Essendo la produzione dei velivoli compiuta in un Paese in cui il costo della manodopera è basso, il prezzo di acquisto del kit di costruzione del velivolo dovrebbe essere molto conveniente.

JAGUAR

La nuova spider F-Type della Jaguar nelle tre differenti versioni

Sono tre le versioni disponibili della nuova spider inglese Jaguar: la F-Type, la F-Type S e la F-Type V8 S. Le prime due hanno un motore V6 da 340 e da 380 cavalli, mentre la F-Type V8 S monta un motore da 495 cavalli. Una versione, quest'ultima, capace di erogare una coppia massima di 625 Nm e di accelerare da 0 a 100 chilometri orari in appena 4,3 secondi; la velocità massima si ferma a 300 chilometri orari soltanto perché interviene l'elettronica. Su tutte, l'alettone posteriore a controllo elettronico fuoriesce automaticamente al di sopra dei 100 chilometri orari e scompare nel proprio alloggiamento al di sotto dei 65, mentre la trasmissione è affidata al cambio automatico Quickshift a otto marce con paddles al volante. A differenziarle esteticamente provvede invece l'impianto di scarico e la misura dei cerchi in lega: la V6 ha il doppio terminale di scarico centrale, mentre la V8 presenta due terminali a doppia uscita disposti lateralmente. Il prezzo dei tre modelli oscilla tra i 70 e i 100 mila euro.

ATLANTIS

Il motoscafo Verve 36 del cantiere Azimut Benetti

Lungo 12 metri e largo 4, il motoscafo Verve 36 monta, attraverso una sala macchine arredata con due diverse motorizzazioni, una coppia di motori Volvo da 370 cavalli ciascuno, con una potenza complessiva di 740 cavalli, una velocità massima di 40 nodi e una di crociera di 34. A poppa la spiaggetta si estende per 3,5 metri quadrati e al centro dei passaggi c'è un grande prendisole che può essere trasformato in un tavolo con relativi divanetti in grado di accogliere sei persone. La postazione di guida, protetta da un hard top, comprende tre sedute di impostazione sportiva, mentre a prua troviamo un secondo prendisole. Sottocoperta trova spazio una piccola cucina con un divano-letto e, a prua, la cabina è arredata con un letto matrimoniale. Il bagno, collocato a poppa, completa gli interni. Infine da un pannello di controllo è possibile comandare tutte le postazioni di intrattenimento a bordo, dal sistema audio a quello visivo.

DUCATI

La nuova Diavel «dark carbon» della Ducati

Si dice che qualcuno, osservando il posteriore della moto, abbia esclamato in dialetto bolognese: «Ignuràn comm' al diavel» (cattiva come il diavolo): in effetti il «gommone» posteriore della Pirelli a doppia mescola da 240 millimetri denominato Diablo Rosso II è stato sviluppato solo per questa moto, e per ora rimane anche l'unico nel mercato con queste misure. Il cuore del Diavel è il propulsore bicilindrico a 6 marce Testastretta 11°, che con i suoi 9.500 giri al minuto eroga una potenza di 162 cavalli con una coppia massima di 127 Nm. Il manubrio è stato leggermente allungato e riposizionato 15 millimetri più in alto e 60 più indietro rispetto alle altre versioni, per favorire al pilota una migliore posizione di guida. Il serbatoio da 17 litri, sul quale è collocato un display ad alta risoluzione, fa parte integrante del design in carbonio della moto e la linea si estende dal gruppo ottico anteriore alla sella fino a scomparire nel telaio posteriore. Il prezzo indicato ai concessionari è di circa 20 mila euro.

IL TAXI SCOOTER

Un centinaio di scooter elettrici stanno circolando nei centri di Amsterdam, Rotterdam, l'Aia e Utrecht per offrire un nuovo servizio di trasporto dal «cuore verde e multimediale». Si tratta di Hopper, il primo servizio di taxi a due ruote elettriche d'Europa che, con una flotta iniziale di 100 e-scooter, proverà ad offrire ai cittadini dei Paesi Bassi un'alternativa ai tram e ai taxi tradizionali. I motorini circoleranno tutti i giorni dalle 8 alle 20 affidando alla tecnologia IT il sistema di prenotazione che consentirà agli utenti di sapere dove si trovano i motorini liberi e quelli già impegnati, e valutare i tempi d'attesa. Ma a convincere sono soprattutto le tariffe: solo 2,50 euro per una corsa, prezzo reso possibile dal momento che il sistema prevede entrate alternative come affitto dello scooter o affissione di pubblicità. La velocità massima è di 25 chilometri orari e non è previsto l'uso del casco.

L'AUTO LILLIPUZIANA

È entrata nel Guinness World Record la Mirai, micro-auto progettata dagli studenti di Ingegneria dell'automobile della scuola giapponese Okayama Sanyo. Alta appena 42,5 cm. e con un motore elettrico alimentato da sei batterie, telaio in acciaio e carrozzeria superleggera realizzata in fibra di vetro, luci a led e cerchi in lega da 17 pollici, è in grado di raggiungere una velocità massima di 40 chilometri orari. Sembra quasi un go-kart, ma a differenza di quest'ultimo è immatricolata per circolare sulla strada.

Corsera Story

Giornali, se muore la carta, morranno anche web e tv

L'opinione del Corrierista

Per i giornalisti italiani questo è un periodo veramente triste. Non tanto per quello che avviene nel loro ambiente, ma soprattutto per quello che si sente dire e che si legge in giro; per quelle credenze che proprio loro, gli stessi giornalisti, diffondono tramite giornali, internet ed emittenti pubbliche e private. Ovunque, infatti, si annuncia l'agonia della carta stampata, si citano dati catastrofici, crolli di vendite, moria di testate, introiti pubblicitari vanificati, licenziamenti, bilanci 2012 in profondo rosso, scioperi di giornalisti e poligrafici, proteste di associazioni e sindacati della stampa ecc.

La pur utilissima newsletter sui temi dell'informazione e della comunicazione che Franco Abruzzo, giornalista dal 1959 e presidente per 18 anni dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia, pubblica quotidianamente nel proprio sito web, sembra un bollettino di guerra, ovviamente perduta, con elenchi di morti e feriti, ossia testate chiuse o in procinto di esserlo, lettere di licenziamento, colleghi disoccupati e molto altro ancora.

Allo stesso scenario, se non peggiore, si assiste se si leggono le relazioni svolte nei convegni della Fieg, la federazione degli editori di giornali, forse interessata a dipingere ancor più di nero la situazione, e di rosso i bilanci degli editori, per giustificare la soppressione di intere redazioni, l'assottigliamento degli organici, i risparmi fino all'osso compiuti per tutti altri motivi, primo tra tutti la diffusa incultura padronale. A sentir dire, proprio da chi la stampa, che la carta stampata si avvia alla tomba, c'è da meravigliarsi; e ancor più quando si sente annunciare, dagli stessi editori, consistenti investimenti di capitale in nuove iniziative, testate e rubriche, ma nel web.

Ma come? Dei tanti economisti, sociologi, psicologi, esperti di mass media o presunti tali, che hanno a disposizione e ai quali pagano profumatamente articoli di fondo su temi di politica, di economia e di costume, nessuno spiega agli editori che, per frenare l'emorragia dei lettori della carta stampata, basterebbe ridurre il prezzo del giornale e le tariffe della pubblicità, aumentare le pagine e, soprattutto, elevarne la qualità? Invece si assiste a ulteriori riduzioni dei costi con licenziamenti dei più anziani e più bravi, svuotamento dei contenuti, sviamento di risorse finanziarie sul web.

Sarà pure vero che quest'ultimo cresce, che gli apparecchi telematici - computer fissi, portatili, tablet, telefonini - aumentano continuamente; ma si è sicuri che non si tratti di un'ennesima

bolla della serie di quelle della «nuova economia» e della «finanza creativa» registratesi negli ultimi vent'anni? Bolle che hanno arricchito pochi furbi e depredato e danneggiato le masse.

È ovvio che il web cresca; ognuno può scriverci o farci quello che vuole, non costa niente o quasi. Sembra proprio che il sito web, il blog, face book, twitter, costituiscano la risorsa miracolosa a disposizione di giornalisti disoccupati e di aspiranti tali. Nessuno si accorge che questa meravigliosa attrazione pubblica e privata comincia a saturare il mercato, e addirittura a deludere. Continuerà certamente ad essere utile per risparmiare le spese postali, diramare facilmente circolari a limitate schiere di adepti di associazioni, categorie, cooperative. Ben diverse sono, però, l'utilità e soprattutto la funzione della carta stampata.

Ma è tutta colpa della crisi economica italiana e internazionale se all'edicola calano le vendite di giornali e periodici? Non è piuttosto il risultato del comportamento ultradecennale tenuto proprio dagli editori con una serie di loro «intelligenti» trovate? Nei primi anni della tv, faceva aumentare la vendita dei quotidiani la pubblicazione, il giorno dopo, di intere pagine contenenti le domande di Mike Bongiorno e le risposte ad esempio della prosperosa Paola Bolognani nella seguitissima trasmissione «Lascia o raddoppia».

Fu un'intuizione miracolosa di giornalisti, sui quali ancora non erano prevalsi i «ragionieri», disprezzati dai primi al punto di far perdere treni e aerei pur di inserire nel giornale un'altra notizia o di ampliare quelle esistenti. Lo stesso si fece con i resoconti dei grandi processi, pubblicando domanda della Corte e risposta dell'imputato e del testimone. Oggi non si fa più questo, si pubblicano però ampi resoconti di squallide trasmissioni.

Poi ci si lamenta che i lettori calino. C'erano quotidiani, ad esempio Il Tempo di Roma, che contavano moltitudini di lettori tra gli impiegati pubblici. Da alcuni anni, alle uscite delle metropolitane, a questi impiegati frettolosi, editori pseudo illuminati, generosi e intraprendenti regalano giornali gratuiti. Come pretendere poi che quei lettori passino all'edicola per comprare quanto è già contenuto nell'ingiustificato e sospetto dono? Negli ambienti giornalistico-editoriali si lamenta la crescente disoccupazione dei giornalisti della carta stampata; nello stesso tempo si pubblicizza l'apertura di nuove scuolette per aspiranti giornalisti che resteranno inevitabilmente disoccupati. Ma nessun politico propone una legge per declassare diplomi o lauree così ottenute in titoli di studio di valore altamente ma solamente culturale e onorifico, non certo professionale.

Quanto alle rassegne stampa trasmesse dalle tv e via internet, per tanto tempi gli editori non hanno protestato; solo ultimamente hanno raggiunto un accordo con Camera e Senato per limitare ai soli parlamentari e a categorie privilegiate l'accesso a quelle redatte dal Parlamento. Fino alla fase più critica della crisi economica hanno ritenuto che le rassegne trasmesse dalla tv fossero uno strumento gratuito di pubblicità e di promozione per il giornale. Ma ormai era troppo tardi, il problema è diventato di difficile soluzione.

In alcuni campi, come in quello dell'informazione, la concorrenza si deve combattere subito, strenuamente, e con mezzi adeguati. Invece nei giornali spesso i rapporti e i resoconti sulla mala gestione amministrativa e finanziaria della Rai-tv sono affidati a giornalisti che aspirano ad essere assunti da quest'ultima o ad ottenere sostanziose e ben remunerate collaborazioni. È anche questo uno strumento di subdola alterazione della verità, di strumentalizzazione delle informazioni, se non di velata corruzione. Ma anche in questo caso c'è una responsabilità: se gli stessi editori fanno capire che la carta stampata ha una vita breve e comunque stentata, è ovvio che i suoi giornalisti guardino all'altra sponda del Tevere.

Victor Ciuffa

LA SICUREZZA CHE CERCAVI

INVESTI IN DIAMANTI

INTERMARKET DIAMOND BUSINESS s.p.a.

- ANCHE PRESSO QUESTE AGENZIE -

UNICREDIT S.P.A.

GRUPPO BANCO POPOLARE

GRUPPO CARIGE

GRUPPO MONTE DEI PASCHI DI SIENA (FAMILY OFFICE)

Piazza della Repubblica, 24 / 20124 Milano

Tel. 02 6774161 / Fax 02 29000621 / Internet: www.idb.it / E-mail: idb@idb.it

IDS
INGEGNERIA DEI SISTEMI

INNOVATORI PER TRADIZIONE

IDS sviluppa prodotti e fornisce servizi che pongono il cliente finale nella condizione di esercitare la propria attività in un processo prevedibile, sicuro, efficace, con alto ritorno sull'investimento, sotto controllo di configurazione, rispondente ai requisiti normativi del settore applicativo.

www.idscorporation.com